ANNO XLVIII — [illegible] — TORINO, [illegible] 17 Marzo 1914

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	[illegible]	4,50	4,50	1,50
Estero	36,00	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'anno 0,10 — anni arretrati 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI [illegible]

Il tenace lavoro dell'on. Salandra

per la composizione di un Ministero liberale

Una buona giornata? - Probabile accettazione di F. Martini e di Ciuffelli - La controazione del blocco democratico

(Per telefono alla STAMPA)

Ripresa di buoni auspicî e oscillazioni

(Per telefono alla Stampa).

Sobrero ci telefona da Roma, 16, notte.

Il Ministero Salandra viene annunziato per domani. Ma domani è troppo presto. Qualche giorno passerà ancora prima che la nuova combinazione ministeriale possa essere varata, salvo, s'intende, probabili complicazioni. Per ora ciò che si può sicuramente affermare è che le azioni della combinazione Salandra sono, questa sera, in rialzo. Il rifiuto dell'on. Schanzer, che aveva prodotto ieri sera una brusca depressione degli animi nell'«entourage» del futuro presidente del Consiglio, non ha lasciato effetti letali, se uomini di primissima linea si sono tirati in disparte, l'on. Salandra non si è, per questo, sgomentato. Egli ha fatto ricorso ad altri uomini di prima e seconda linea, sempre nelle file di sinistra. Il suo secondo tentativo fu più fortunato del primo. Gli onorevoli Ferdinando Martini e Ciuffelli non hanno fatto il viso arcigno all'offerta dell'on. Salandra e trattano con le migliori disposizioni a concludere. Dopo loro, altri delle stesse file di sinistra tratteranno con l'on. Salandra. Il tentativo di taluna personalità di sinistra di creare il vuoto attorno all'on. Salandra, obbligandolo a cercare i suoi ministri a destra ed al centro, non sembra dunque riuscito. Salvo il caso di una ritirata improvvisa delle future eccellenze liberali, appare, pertanto, scongiurato il pericolo di un insuccesso.

Questo rialzo improvviso delle azioni dell'on. Salandra ha prodotto a Montecitorio una viva emozione. Il pubblico lontano non può neppure lontanamente concepire quale ingente somma di interessi venga a toccare una crisi ministeriale. A parte l'appendice delle ambizioni della piccola legione degli aspiranti al portafogli ed ai sottoportafogli, una nuova combinazione ministeriale porta dietro sè una coorte di persone che attendono oppure sperano. Un nuovo Ministero è un colpo di fortuna per tutti coloro che vivono — purtroppo! — sulla scia di una nuova combinazione. Perciò si spiega come il risolversi delle trattative in corso sia stato accolto a Montecitorio e fuori dagli uni con gioia, dagli altri con un senso di rincrescimento.

Le sale della Camera rimasero tutt'oggi affollate. Gli attori occulti e palesi della crisi vi sono rimasti lungamente: da Bettòlo a Schanzer, da Ferdinando Martini a Ciuffelli. L'on. Schanzer, molto circondato, non nascondeva più di avere rifiutato di accompagnarsi al banco dei ministri con l'on. Salandra. L'argomentazione che l'on. Schanzer recava a sostegno della sua decisione era questa: che l'impegno dell'on. Salandra di costituire un Ministero di sinistra non era sufficiente, dato il fatto che il Presidente del Consiglio appartiene al partito conservatore. La funzione del Presidente del Consiglio è così prevalente in un Ministero, da assorbire le tendenze, sia pure divergenti di una parte dei ministri. L'atto dell'on. Schanzer veniva variamente giudicato. I sinistri più avanzati, coloro che si dice avrebbero già stretto un accordo per una combinazione accentuatamente democratica, che dovrebbe succedere a quella Salandra, esaltavano l'atto dell'on. Schanzer. Invece i sinistri più temperati notavano non senza un po' di amarezza di linguaggio che la elevazione dell'on. Schanzer a campione della sinistra era, quanto meno, prematura. Non meno liberali di lui sono gli on. Martini e Ciuffelli, che non hanno avuto gli scrupoli di Schanzer.

In un punto concordavano i commentatori della rinunzia dell'on. Schanzer. Essa rivelava, — essi dicevano e riferisco per debito di cronaca — pure senza che nessun accordo sia intervenuto, il pensiero dell'on. Giolitti intorno al prossimo Gabinetto Salandra. Il pensiero sarebbe questo: non ostacolare in alcun modo la formazione del Gabinetto ma non facilitare eccessivamente la realizzazione di un Ministero liberale formato da un conservatore. Gli intimi dell'ex Presidente del Consiglio affermano infatti che l'on. Giolitti avrebbe creduto che l'on. Salandra, personalità eminente del partito conservatore, avrebbe formato un Gabinetto conservatore. In tale modo i vari partiti si sarebbero, colla caduta di Giolitti, alternati al banco dei ministri. La sincerità politica si sarebbe avvantaggiata da tale situazione, mentre una soluzione diversa della crisi può creare un equivoco.

I commenti sull'episodio Schanzer hanno, stasera, ceduto il posto a quelli sull'episodio Ciuffelli. Ciuffelli giunse alla Camera verso le 18. Subito intorno a lui si sono stretti deputati ed amici in gruppo. Vi erano gli on. Bettòlo, De Nava, Ancona, Celesia, Visocchi, Di Bugnano ed altri. Il probabile futuro ministro fu assediato di domande.

Egli non aveva difficoltà ad ammettere che le sue trattative con Salandra erano bene avviate. L'on. Salandra — diceva l'on. Ciuffelli — mi ha recisamente dichiarato che egli non intende in alcun modo formare un Ministero conservatore, bensì un Ministero decisamente liberale, tanto che degli undici portafogli a sua disposizione egli intendeva riservarne non più di due a uomini di destra. L'on. Ciuffelli aggiungeva che l'esposizione del programma, che l'on. Salandra vorrebbe assegnare al nuovo Ministero, aveva prodotto in lui buona impressione e poichè il presunto Presidente del Consiglio gli aveva detto che egli, Ciuffelli, uomo di sinistra, si sarebbe trovato nel Ministero in buona e numerosa compagnia di altri uomini di sinistra, egli aveva risposto che si riservava di fare conoscere la propria decisione definitiva allorchè l'on. Salandra gli avesse sottoposta la lista degli altri componenti il nuovo Ministero. Vedrò nuovamente domani — concludeva l'on. Ciuffelli — l'on. Salandra e deciderò in conformità della natura delle comunicazioni che mi saranno fatte.

Queste dichiarazioni di un uomo, che il futuro Presidente del Consiglio vuole al suo fianco, hanno provocato a Montecitorio il germe di vivaci discussioni, tanto più che la situazione dell'on. Ciuffelli, uno dei più fidi amici di Zanardelli, risulta essere ad un dipresso quella dell'on. Ferdinando Martini. Domani [illegible] l'on. Salandra ha gettato le fondamenta della sua combinazione, poichè le basi che egli getta a ministri decideranno la natura della sua combinazione. Intanto le dichiarazioni dell'on. Ciuffelli ci danno la chiave di volta della soluzione della crisi. Appena l'erede dell'on. Sonnino, nella formazione del nuovo Ministero, si pose all'opera, una domanda circolava a Montecitorio: — Quale il piano dell'on. Salandra? — La risposta non fu dapprima possibile. Le prime mosse caute compiute non rivelavano il pensiero recondito dell'on. Salandra. Oggi soltanto, attraverso le trattative compiute ed alle inevitabili indiscrezioni di coloro che vi ebbero parte, appare lucida, limpida e precisa la base che l'on. Salandra intende dare alla propria combinazione ministeriale. Il pensiero dell'on. Salandra è di formare un nuovo Gabinetto liberale presieduto da un uomo che appartiene al partito conservatore.

Gli avversari annunziano sin d'ora che se l'on. Salandra metterà al mondo questo Ministero non accorderanno ad esso la tregua di un giorno. Gli uomini dell'Estrema e le sentinelle avanzate della Sinistra democratica dichiarano che avrebbero acconsentito una tregua ad un Gabinetto Salandra di tinta conservatrice. In tale caso, ammettendo la logica dell'esperimento avrebbero differito sino a novembre, ma «di fronte — essi dicono — ad un Ministero mascherato, ad una compagnia di uomini di Sinistra presieduti da una personalità parlamentare del partito conservatore, noi attaccheremo vivacemente sin dal primo giorno provocando subito una larga discussione sulle comunicazioni del Governo, cioè sul programma che l'on. Salandra esporrà alla Camera».

Questi sono gli umori di Montecitorio prima ancora che la combinazione Salandra sia imbastita. Questo vento di fronda, che spira mentre ancora il nuovo Gabinetto può naufragare, nasconde, a quanto si dice, nel retroscena un piano già preparato. Il piano cioè di abbattere subito il Ministero affidandone la successione ad un Gabinetto che avrebbe come figure principali gli on. Luzzatti e Bettòlo. Ad ogni modo, l'on. Salandra prosegue pazientemente e metodicamente — com'è stato detto — l'orditura della propria tela senza preoccuparsi delle congiure parlamentari che possono abbatterlo appena all'inizio della sua carriera di primo ministro. Stasera, come nelle sere precedenti, vengono pubblicate liste che hanno una sola caratteristica: quella dell'assurdità. Neppure tra gli appunti dell'onorevole Salandra sarebbe possibile trovare una lista completa del Ministero in preparazione; si troverebbero soltanto dei nomi. Nessuna lista, dunque per ora, perchè una parte degli uomini che l'on. Salandra vagheggia di avere al suo fianco non è stata ancora consultata. L'on. Salandra è uno di quegli uomini che non hanno fretta. Egli edifica lentamente quello che dovrebbe essere il suo Ministero soffermandosi quanto è necessario sulle pietre angolari del suo edificio, cioè sull'adesione degli uomini di Sinistra. Quando l'on. Salandra avrà l'adesione definitiva degli on. Ferdinando Martini e Ciuffelli, il punto di appoggio sarà trovato ed il lavoro procederà più spedito.

Per ora sono possibili soltanto dei nomi. I soli nomi sicuri sinora, oltre a quello di Salandra, che terrebbe la presidenza e gli interni, sono [illegible] on. Di San Giuliano agli esteri, ammiraglio Millo alla marina, on. Daneo forse alla P. I. ma forse anche ad altro portafoglio, on. Vincenzo Riccio alle poste. Sono probabili, salvo possibili sorprese, come nuovi ministri, Ferdinando Martini alle colonie, Ciuffelli ai LL. PP. o ad altro portafoglio. L'on. Salandra intende poscia trattare successivamente coll'on. Morelli-Gualtierotti di sinistra, al quale offrirebbe forse il portafoglio delle finanze e coll'on. Raineri, anch'egli di sinistra, che ritornerebbe all'agricoltura, dove fu già ministro. Degli altri due portafogli, l'on. Salandra farà forse offerta a Grippo o a Leonardo Bianchi. Quanto ai sottosegretari si fa il nome degli on. Da Como, deputato zanardelliano, segretario alla Camera, come sottosegretario agli interni, dove non andrebbe più l'on. Baslini, che avrebbe un altro sottosegretariato. Si fanno altresì i nomi degli on. Lucifero all'istruzione ed Ancona, ma nulla vi è assolutamente di stabilito per ora al riguardo, tanto più che, a tardissima sera, — mentre sto terminando questa nota — risorgono le più gravi incertezze circa l'adesione alla combinazione Salandra, dell'on. Ciuffelli. Tutto può mutare dunque, perchè nulla è più instabile delle vicende delle crisi ministeriali. Vedremo se la giornata di domani apporterà alla combinazione Salandra basi sicure che permettano di affermarne l'esistenza.

Una lista

Roma, 16, notte.

I giornali si abbandonano all'esercizio acrobatico della formazione delle possibili liste del Ministero Salandra mentre tutto ripiomba nell'incertezza circa la riuscita o meno del tentativo Salandra. Ad ogni modo, a puro titolo di cronaca, premettendo che una parte dei nomi possono subire dei mutamenti ed altrettanto può avvenire circa la riuscita o meno del tentativo Salandra. Ad ogni modo, a puro titolo di cronaca, premettendo che una parte dei nomi possono subire dei mutamenti ed altrettanto può avvenire circa l'assegnazione dei portafogli, ecco, depurata delle maggiori inverosimiglianze, la lista che corre su per i giornali:

Salandra: *Presidenza ed Interni.*
Di San Giuliano: *Esteri.*
Daneo: *Istruzione od altro portafoglio.*
Riccio: *Poste.*
Millo: *Marina.*
Tassoni o Grandi: *Guerra.*
Martini: *Colonie.*
Ciuffelli: *LL. PP.* od altro portafoglio.
Raineri: *Agricoltura.*
Morelli Gualtierotti: *Finanze.*
Grippo o Dari: *Giustizia.*

I tentativi del blocco

L'on. Teso li deplora

Roma, 16, mattino.

Il *Messaggero*, giornale bloccardo, dice chiaramente all'on. Salandra che egli ha il dovere di sincerità e che deve rassegnarsi a fare un Ministero conservatore, senza punte di Sinistra.

«L'on. Salandra — scrive il *Messaggero* — non è l'uomo più indicato a costituire un Ministero liberale democratico. Lasci in pace dunque i radicali e i democratici costituzionali, e troverà gli uni e gli altri più disposti ad apprezzare il suo tentativo di realismo politico.

«Con questo invocato ritorno ad una sia pure relativa differenziazione dei partiti, che possono combattersi con perfetta cavalleria sul terreno delle idee senza impegnarsi nel pettegolezzume più o meno clamoroso di sterili o antipatiche questioni personali, si potrà formare un Ministero di concentrazione moderata, che potrà contare su trecento voti. Ora con cento voti di maggioranza si può governare anche quando l'Estrema uscita dal suffragio universale non si mostri animata grazioso o benigno.

«Nè mancano al Centro ed alla Destra gli uomini capaci di cooperare efficacemente con l'on. Salandra. Già nelle prime liste che sono circolate in questi giorni furono letti i nomi di Grippo, Ariotta, Ancona, Rubini, Tittoni, De Nava, Morelli-Gualtierotti, Torre, Di Scalea, Casciani, Daneo, Dari, Riccio ed altri. L'on. Salandra non avrà dunque che l'imbarazzo della scelta: e se il deputato di Lucera ritenesse ai pari dell'on. Sonnino indispensabile la collaborazione democratica al suo Ministero, rischierebbe di perdere i cento voti di maggioranza che gli assicura la combinazione conservatrice.

«I democratici costituzionali infatti dovrebbero chiedergli un po' di colore nel programma e non potrebbero rinunciare a quella modestissima riforma che è la precedenza sul matrimonio religioso.

L'on. Teso, della Sinistra democratica, interrogato sui tentativi del blocco per isolare Salandra ha dichiarato a un redattore del *Corriere d'Italia*:

«In verità, io non vedo con simpatia il vuoto che si cerca di fare intorno all'on. Salandra per partito preso, senza alcuna considerazione di programmi, mentre per la gravità della situazione parlamentare premute e la complessità dei problemi politici e internazionali che sono sul tappeto, la pronta e sollecita soluzione della crisi deve essere nel desiderio di tutti. E infatti, — aggiunge il giornale, — «non è giusto sollevare e muovere questioni pregiudiziali. Il Gabinetto va giudicato negli uomini che lo compongono e nel programma che verranno formulando».

Il lavoro di combinazione

Cronaca della giornata

Roma, 16, sera.

Ecco la cronaca della mattinata. L'on. Salandra nelle prime ore del mattino ha avuto una breve visita dell'on. Leone. Alle 9,30 si è recato dall'on. Salandra l'on. Baslini, futuro Sottosegretario, il quale si è trattenuto fino quasi alle 10 con lui.

Alle 10,10 è salito al domicilio dell'on. Salandra l'on. Ciuffelli. Egli è stato con l'on. Salandra in colloquio mezz'ora ed alle 10,40 è uscito. Pare che egli sia incaricato di trattare con l'on. Schanzer, per convincerlo ad accettare.

L'onorevole Salandra ha visto alle 14,30 l'on. Ferdinando Martini. Subito dopo l'entrata dell'on. Ferdinando Martini, è uscito l'on. Chimienti, che era salito in casa Salandra alle 13,45. L'on. Martini ha lasciato l'on. Salandra alle 15,30. Alle 16,20 è entrato dall'on. Salandra l'on. Riccio. Il colloquio con l'on. Riccio è durato circa un'ora. Verso le 18 si è recato a casa dell'on. Salandra l'on. Fortunati. Alle 18,30 l'on. Salandra, accompagnato dall'on. Fortunati, è salito in coupé e si è fatto condurre al Quirinale.

La «Tribuna», illustrando la situazione odierna delle trattative della crisi, scrive: «La notizia data ieri che l'on. Schanzer avrebbe definitivamente espresso all'on. Salandra di non poter prendere parte al Gabinetto che questi tenta di formare, produsse per il primo momento negli ambienti politici l'impressione che il rifiuto dell'on. Carlo Schanzer rendesse più involuta la situazione politica e significasse l'astensione completa del gruppo di autorevoli deputati che si qualificano liberali democratici, dalla concentrazione liberale alla quale l'on. Salandra sta lavorando con molta energia. Questa impressione si è già dissipata. Ma — aggiunge la «Tribuna» — siamo in grado di annunciare autorevolmente che il ritiro dell'on. Schanzer è dovuto a ragioni particolari personali ed estranee affatto all'atteggiamento degli altri deputati del gruppo. Tanto è vero che l'on. Salandra ha avuto nuovi colloqui con Martini e Ciuffelli, colloqui che dimostrano l'intenzione dell'una e dell'altra parte di trovare la base di un nuovo accordo».

Riassumendo il lavoro odierno dell'on. Salandra per la composizione del Gabinetto il «Giornale d'Italia» scrive:

«Si viene delineando la seconda fase delle trattative Salandra. Oramai è certa la accettazione dell'on. Ciuffelli, non meno cordiale quanto sicura è la promessa di collaborazione da parte dell'on. Ferdinando Martini, quantunque l'illustre parlamentare si mostri un po' riluttante ad accettare un dicastero come quello delle colonie, che richiede un'opera assidua ed intensa, mentre egli adduce il desiderio di riposo. Non è certo questo un grave ostacolo per il robusto ed agile ingegno dell'on. Martini. Egli darà domani una risposta definitiva. Nessun cambiamento si avrà al Ministero degli esteri. Lo spirito di continuità nella politica estera, in questo periodo, è una condizione che affida alleati ed amici. Il terzo deputato di sinistra sarà scelto questa sera».

Lo stesso giornale crede che per domani l'on. Salandra possa annunziare al Re la composizione definitiva del Gabinetto e scrive:

«Si può affermare con qualche fondamento che, eliminato fra questa sera e domattina il più grave ostacolo, l'on. Salandra stringerà, nel pomeriggio di domani, le trattative minori riguardanti i portafogli per i quali non sono sorti contrasti di persone e di idee e pertanto domani sera è assai probabile che l'on. Salandra, dopo avere accettato l'incarico ufficiale per la soluzione della crisi, annunzierà nelle sue linee generali il nuovo Ministero».

La «Vita» reca: «L'on. Ciuffelli aveva chiesto ieri la sua cooperazione al Ministero Salandra. Per quanto ci consta, egli non ha opposto una pregiudiziale decisa, dichiarando però che la sua adesione non potrebbe essere isolata, ma sottoposta poi ad una legittima rappresentanza della parte politica alla quale appartiene. In quest'ordine di idee egli ebbe ieri sera un colloquio con l'on. Martini in casa del quale è tornato anche stamattina alle 9. Fino a questa mattina l'on. Martini non aveva dal canto suo dato una risposta definitiva che aveva rimandato a un nuovo colloquio con l'on. Salandra; colloquio fissato pel pomeriggio. Uscito dall'on. Martini, l'on. Ciuffelli è andato dall'on. Salandra, col quale si è intrattenuto lungamente».

La «Vita» aggiunge: «A quanto ci si riferisce, le trattative si svolgerebbero sulla base di lasciare nel Gabinetto una notevole parte alla sinistra, compreso il gruppo democratico. Su questo punto l'on. Salandra non muoverebbe obiezioni, dichiarando essere stato fin da principio il suo disegno».

La «Vita» prosegue: «Per l'on. Martini poi dovrà anche vincere la riluttanza, riuscita qualche volta insuperabile, ad assumere il potere, desideroso com'è di essere lasciato ai suoi studi. Deputati autorevoli però gli hanno fatto presente l'utilità che la sua facondiosa esperienza potrebbe recare in questo momento al governo delle Colonie. Ad ogni modo, egli si è riservato di risolversi dopo il colloquio con l'on. Salandra».

Salandra e la Sinistra

Pel buon costume politico

Un pessimista

Roma, 16, notte.

Il *Giornale d'Italia* così riassume e commenta lo stato attuale della crisi:

«Il Gabinetto Salandra non conterà tra i suoi membri l'on. Schanzer, di che mostrano gioia molta e troppo palese alcuni giolittiani che forse non sono stati estranei alla sua risoluzione. Ma l'on. Salandra, pure essendo caduto un filo della trama pazientemente continuata nel suo lavoro di orditura, non ha affatto rinunziato al proposito di avere nel Ministero qualche rappresentante della Sinistra democratica per consacrare appunto il fascio delle forze liberali che egli giudica debba costituire la base del nuovo Ministero. Gli onorevoli Martini e Ciuffelli sembrano definitivamente disposti ad entrare nell'ordine di idee dell'on. Salandra convenendo con lui che tra le varie frazioni liberali della Camera sia non solo possibile ma doverosa un'intesa per costituire una salda amministrazione con programma liberale e coll'intento principale di risolvere, mediante la cooperazione di forze omogenee, le questioni più urgenti nell'interesse della Nazione. Gli onorevoli Martini e Ciuffelli, che sarebbero fiancheggiati da altri membri della Sinistra, farebbero dunque parte della combinazione Salandra e non si lascerebbero affatto impressionare dalle manovre tendenti a togliere all'on. Salandra qualunque contatto colla Sinistra. Gli altri elementi della combinazione saranno tratti dalle altre frazioni liberali della Camera in modo da fare del nuovo Ministero la rappresentanza di oltre tre quinti dell'assemblea. Questa è l'orditura sulla quale tesse pazientemente l'onorevole Salandra».

Sul rifiuto opposto dall'on. Schanzer di far parte di un'eventuale combinazione ministeriale con a capo l'on. Salandra il *Giornale d'Italia* ha interrogato un deputato liberale indipendente che fu al Governo e che è rimasto fuori di ogni trattativa per la combinazione dell'on. Salandra.

— Quale fatto nuovo — ha domandato il redattore del «Giornale d'Italia» — può avere mutato quell'intuizione di accordo che l'on. Schanzer sembrava avere manifestato come rappresentante della parte giolittiana nella Sinistra democratica?

— Sarebbe un canone elementare del buon costume politico, — ha risposto il deputato — e sarebbe anche doveroso aiutare e non ostacolare nel suo lavoro colui che è stato designato a formare il Ministero. L'on. Salandra si è rivolto all'on. Schanzer come ad una delle personalità più spiccate delle file giolittiane. Egli avrà certamente avvicinato il suo «leader» politico ed avrà chiesto un consiglio ed un'autorizzazione. Quale può essere stato l'atteggiamento dell'on. Giolitti verso l'on. Schanzer? Il risultato ci induce a ritenere due cose: o che l'on. Giolitti si sia trovato di fronte ad una persona che semplicemente lo informava e non chiedeva nè autorizzazione nè consiglio. In questo caso non si comprende la condotta dell'on. Schanzer quando non si dimentichi che la disciplina politica è ferma quanto quella militare. O invece il consiglio e l'autorizzazione furono chiesti, come pare più probabile, e venne un parere contrario od un diniego. In questo secondo caso è legittimo il maggiore stupore per non dire altro.

— Non vi sarebbero ragioni di indole personale o politica?

— Un mio collega lombardo ritiene che il gesto di Schanzer sia stato determinato da esigenze di solidarietà anticlericali, forse reclamate da palazzo Giustiniani. Designato piuttosto con insistenza al Sovrano il nome di Salandra, si volle ad ogni costo qualificare la sua attività di ieri come quella di domani, per conservatrice venata di clericalismo. Ora nessun espediente è più artificioso di questo. Le dottrine politiche di Antonio Salandra sono schiettamente liberali. Ma nell'animo di Schanzer ha parlato l'eloquenza dell'anticlericalismo parlamentare, i cui uomini sono i suoi compagni di settore. Gli si sarà certamente fatto rilevare la necessità che contro il nuovo Ministero sia costituito un blocco di tutta la democrazia radicale, sventolando il noto bandierone anticlericale.

Vincenzo Morello in un articolo sulla «Tribuna» dubita della vitalità del Ministero Salandra, dato che questi riesca a comporlo. «Rastignac» crede che la presenza dei 228 gentilonizzati abbia creata una situazione pericolosa.

«I Governi per vivere — dice Morello — hanno bisogno di una base comprendente i 228 deputati venuti su con l'appoggio dei clericali, che formano il substrato di tutta la maggioranza e che vogliono figurare di essere liberali. Ma, dopo le dichiarazioni del conte Gentiloni questa finzione di liberalismo non è più possibile. Ora che fare? I tentativi di Governo sono tutti vani e tutti non durevoli perchè tutti sono impigliati nel falso. Riuscirà l'on. Salandra nel tentativo? Ma con quali uomini se mai, e con quale programma? Nella Camera italiana — e questo è una contraddizione — la maggioranza effettiva, cioè quella massa di deputati che fornisce i voti al Ministeri, non ha in sè una categoria di uomini capaci di rappresentarne le tendenze ed idee nel Governo e, viceversa, la categoria degli uomini di Governo è tutta in un settore, quel settore di Sinistra che accoglie i residui del vecchio partito liberale, senza più seguito nel Paese e senza neppure aspiranti sui banchi di scuola. È possibile un tentativo di ricostituzione conservatrice in queste condizioni? Io non credo, neppure se ci fosse un proposito in questo senso: La Camera italiana va cercando la sua orientazione politica al raggio della vecchia oziosa utilitaria — oramai di un utilitarismo soltanto parlamentare e non più ideale — questione anticlericale. Non è più possibile che la trovi e [illegible]».

L'on. Treves antilibico

La crisi e le spese della guerra

Milano, 16 notte.

L'on. Treves, della sua funzione antilibica, ha avuto una trovata. Egli ha detto all'*Avanti!*, che il Ministero è stato rovesciato dalla guerra libica, o dagli effetti della guerra: non dal corsello dei radicali, ribelli per ordine. «E, per spiegarmi meglio, — ha soggiunto, — la crisi, che non si restringerà al semplice mutamento attuale del Ministero, è aperta su ciò: che il *giolittismo*, per la sua natura propria, non è in grado di affrontare l'impopolarità dei mezzi necessari a riparare alle falle aperte nell'Erario, secondo l'intendono i conservatori, nè, per la stessa ragione, si sente in grado di insorgere contro la borghesia conservatrice, per costringerla a fare il dovere suo nelle circostanze presenti, secondo l'intendono i socialisti. Ebbene, spetta a noi, socialisti, scoprendo le più intime ragioni genetiche della crisi, di investire l'opinione pubblica di questa tesi: *la crisi sia risolta in modo che i gravami della guerra, siano scaricati, quanto è economicamente possibile, sulla borghesia, anche con un programma di taglie straordinarie sul capitale*».

— Ciò che non pare, — interruppe il redattore dell'*Avanti!*, — siano disposti a fare, nè Sonnino, nè Salandra, nè altri...

— Certo. Ma la crisi sarà tanto più vicina a risolversi in tal senso, quanto più i socialisti faranno intendere che non daranno nessuna tregua ad alcun Ministero, che prescinda da tale indirizzo, cioè, a tutti i Ministeri, che sorgeranno, fino a quando permarrà il *giolittismo*. Ma, intendiamoci bene: per me il *giolittismo* non è Giolitti, ma è il *compromesso* di tutti i partiti borghesi, — che quello incarna, — per mantenere una finanza di classe contro il proletariato. E permarrà il *giolittismo*, con o senza Giolitti, se anche, eventualmente, nel *compromesso* di tutti i partiti borghesi contro il popolo, che il *giolittismo* esprime, si tenti mascherarlo con una falsa, artificiosa distinzione di partiti, a base di un anticlericalismo fatuo e ammanierato, cavalcante sulla legge *di precedenza*, o magari sul divorzio. I socialisti, quindi, continuino implacabilmente a trattare tutti i Governi da *giolittiani* (come sarebbero) ed a [illegible], in tutti ed in ogni modo, anche la più vera e sincera selezione si faccia sopra questo postulato: le spese della guerra spettano alle classi che hanno voluto la guerra. Sino — se è necessario, come in Germania, — ad una quota-parte di espropriazione! Ben li tenterà di ammansarci col diversivo di altre formule lusinghiere, l'anticlericalismo, o la moralità nell'amministrazione, o la legislazione platonicamente difensiva del lavoro. E noi a rispondere: «Evviva l'anticlericalismo, la morale e il probivirato nell'agricoltura, ma con le spese della guerra ai ricchi».

Per sfatare una diceria

Roma, 16, notte.

La *Tribuna* scrive: «Si è fino alla sazietà detto e stampato che l'on. Giolitti sia durante la crisi, il *deus ex machina* di ogni situazione, e che si vedono da per tutto suoi ambasciatori, suoi incitatori, suoi incaricati di far pendere la bilancia da una parte, piuttosto che dall'altra. Lo stesso metro è stato adottato per quanto riguarda l'on. Luzzatti e qualche altro dei parlamentari più in vista, quasi che il Parlamento italiano sia suscettibile d'essere impressionato da mezzucci improntati a una ingenuità perfino inverosimile. Le persone che sanno discernere il vero dal falso, che pensano sopratutto agli interessi del Paese, e non hanno dei nostri istituti parlamentari un concetto catastrofico, sanno che gli uomini politici in genere sono migliori della loro fama, e che, per fortuna nostra, il Parlamento italiano conta ancora uomini capaci di un atto di abnegazione».

Commenti di giornali

Roma, 16, mattino.

Il *Popolo Romano* si limita a constatare che delle difficoltà sorgono per l'on. Salandra, ma aggiunge che egli non è uomo da spaventarsi e le saprà vincere.

Il *Corriere d'Italia* denunzia il rischio di cui l'on. Salandra sarebbe vittima. Il giornale cattolico scrive: «Il ragionamento che viene fatto all'on. Salandra è molto sintomatico. L'on. Salandra vuole essere appoggiato? E allora faccia dell'anticlericalismo, riprendendo il progetto per la precedenza, altrimenti non potrà andare avanti, perchè un Governo, dicono i bloccardi, che rinunci a comprendere nel suo programma la precedenza, è un Governo che cede di fronte alla resistenza del clericalismo politico. Possono logicamente farne parte i democratici? Con quali vantaggi per sè o per le loro idee, per la sincerità e per la dignità politica?

«Se i democratici entrassero nella nuova combinazione e vi entrassero per effetto di così grave rinuncia, il loro avvenire sarebbe indubbiamente compromesso. E qui la minaccia si volge più chiara e più esplicita ai costituti democratici. Se voi vi acconciaste, si dice loro in buona sostanza, ad una combinazione ministeriale senza l'intingolo anti-clericale, sareste senz'altro sconfessati».

Il *Corriere d'Italia* commentando poi il rifiuto della Sinistra osserva: «Il rifiuto della Sinistra democratica sarebbe suggerito dal proposito di non pregiudicare un avvenire più prossimo che lontano. La Sinistra democratica aspira ad una prossima combinazione bloccarda e non vorrebbe perciò sciupare i suoi uomini più rappresentativi. In questa incertezza la sfera delle ipotesi è copiosissima.

«Riuscirà, se si vuole, lanciare una combinazione con l'estrema ala del partito liberale, la costituzione di un Ministero conservatore? Qualcuno dice di no, altri ritengono che l'esperimento sia possibile se non si presentano disegni di legge che possano suscitare profondi dissensi politici.

«Ma esiste — nota il *Corriere d'Italia* — la questione dei ferrovieri che si presenta irta di difficoltà. Certamente un Ministero che la sapesse risolvere acquisterebbe autorità, ma è possibile un Ministero conservatore — conclude il giornale, che non voglia affermare il proprio carattere sorvolando sulle questioni politiche di più alta importanza, [illegible] di fronte al partito estremo [illegible] questo della Camera attuale».

L'audacia dei turco-beduini

nei dintorni di Derna

L'eroica morte di un caporale

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

DERNA, 13 marzo

(Telegrafato da Bengasi, 16, ore 9.)

Vi accennavo, in un mio recente telegramma, alla probabile ripresa di ostilità da parte di alcuni nuclei ribelli stanziati nei dintorni di Martuba ed Ezziat. Ora, diversi fatti, tra cui uno doloroso, confermano questo sciagurato ridestarsi di velleità bellicose, giustificando pure la progettata azione definitiva contro i ribelli.

La notte dal lunedì al martedì numerosi predoni si accostarono al fortino del «Rudero», presidiato da una compagnia del 87.o fanteria, coll'intento di portarsi via alcuni capi di bestiame, che erano nelle vicinanze del ridotto. Accolti a cannonate, ben presto si dileguarono.

Il giorno dopo due compagnie del 34.o, uscite da Martuba in ricognizione, avvistarono in prossimità dell'uadi Mezzay, che è in direzione dell'attuale campo arabo-turco a sud di Derna, più d'un centinaio di armati, che indossavano la divisa kaki dei regolari. Con questi furono senza esito scambiate delle fucilate. Giunta una terza compagnia del battaglione presidiante Martuba, i ribelli scomparivano.

Lo stesso giorno, la prima compagnia del medesimo reparto, comandata dal capitano Rosati, usciva dai ridotti dirigendosi verso Derna per riattivare la linea telegrafica che era stata danneggiata nottetempo dai beduini. Giunta presso l'uadi Begar, la compagnia avvertiva la presenza di alcuni regolarizzati. Un caporale ardimentoso, Ciro De Sanctis, barese, si spingeva da solo sin presso una grotta, che riteneva occupata dai nemici. Costoro l'attesero e gli scaricarono addosso quasi a bruciapelo i loro fucili freddandolo e fuggendo poi all'incalzare dell'intera compagnia. Così la furia assassina dei predoni di Martuba ha troncato oggi, a ventidue anni, un'esistenza non meno eroica di quelle che si sono spente gloriose nei giorni più epici della conquista.

Ecco come si svolse, secondo il racconto di un testimone oculare, l'aggressione contro i reparti del 34.o fanteria, da parte dei ribelli provenienti da Ezziat. Il fatto non è privo d'importanza poichè se le fucilate scambiate fra i nostri e i regolarizzati non ebbero esito alcuno, dimostra tuttavia la presenza di forze nemiche non indifferenti.

Il capitano Setti, del 5.o genio, ufficiale che compì a Derna nella stessa zona civile lavori degnissimi d'encomio, usciva dalle ridotte di Martuba per eseguire alcuni rilievi del terreno a sud di questo villaggio ed era scortato da due compagnie del 34.o agli ordini dei capitani Maresca e Tenore, mentre un esiguo reparto di zaptiè si spingeva avanti in ricognizione. Giunto questo reparto in prossimità di Kasr Medean, si avvide della presenza di numerosi beduini i quali indossavano l'uniforme kaki e parevano comandati da ufficiali dell'esercito regolare, da quanto egli stesso e gli ufficiali, tra cui il sottotenente Lauri, del [illegible], affermano. Il modo di comportarsi di questi soldati era quello di gente inquadrata ed istruita da reparti europei e il loro numero, che decise l'opportuno spostamento delle nostre forze verso Martuba, oltrepassava i 500 uomini. Una colonna in marcia dunque, che aveva tutta l'intenzione, felicemente frustrata, di dar battaglia; gente che proveniva dal campo arabo-turco di Ezziat o regolari giunti colà dalle zauie devastate del territorio bengasino? E' quello che la nostra azione offensiva dirà forse fra poco.

G. G.

La bella riscossa delle donne turche

dall'esosa clausura

Costantinopoli, 16, notte.

Il Circolo femminile turco «*L'elevazione della donna*» ha offerto una colazione di addio in onore della figlia del nuovo ambasciatore di Turchia a Washington, Osman Nizami Pascià. La presidente, signora Halide Hanuhn, ha pronunciato un lungo discorso. Sono stati pronunciati altri discorsi da parecchie signore turche, le quali hanno segnalato il grande movimento che si svolge nell'interno dell'Impero dal punto di vista religioso e dall'ingresso delle donne nella vita intellettuale della Turchia. La signora Halide Hanuhn ha ricordato gli sforzi compiuti durante questi ultimi anni dalle donne per partecipare all'attività intellettuale e sociale del paese. Essa ha dimostrato che le donne turche hanno preso parte all'opera della *Mezzaluna Rossa* e hanno lavorato al collocamento dei profughi, vittime della guerra. Esse hanno contribuito a rialzare l'industria dei lavori manuali e hanno organizzato conferenze femministe per la propaganda delle nuove idee.

«La donna turca — ha detto la signora Halide Hanuhn — si affaccia per la prima volta alla storia. Noi non saremo più le *donne-trastullo*, ma le donne madri, le donne spose, pronte a contribuire alla ricostruzione dell'edificio nazionale».

L'Oriente

I particolari del soggiorno a Scutari

della deputazione italo-albanese

Scutari, 16, sera.

Ecco particolari sul soggiorno della deputazione italo-albanese a Scutari. La deputazione diretta dal prof. Chinigo, giunse qui nel pomeriggio del 15 marzo; con essa si trovavano anche gli albanesi di Borgo Erizzo in Dalmazia. Ricevuta dalla musica e accompagnata dalla popolazione festante, la deputazione si recò a visitare l'arcivescovo Meriggi; vennero pronunciati patriottici discorsi. Il Club Albanese e la Società Vase Pascià dettero una festa e un ricevimento in suo onore. Una dimostrazione si recò dinanzi alle sedi dei consolati austro-ungarico e italiano inneggiando alle due Nazioni protettrici dell'Albania. Deputazioni di malissori e di kossovesi si recarono a visitare gli italo-albanesi che ebbero ovunque calorose e cordiali accoglienze.

La sera del 14 marzo il Municipio offrì un banchetto al cui furono invitati anche i consoli d'Italia e d'Austria-Ungheria. Il sindaco pronunciò un elevato brindisi cui rispose il prof. Chinigò ed altri oratori fra cui il console d'Italia Lalli che pronunciò alcune parole, e il console austro-ungarico che inneggiò a Scutari capitale dell'Albania suscitando molto favorevole impressione. La deputazione italo-albanese è partita stamane salutata dai console italiano e dalla folla plaudente.

Proverbi albanesi

inviati come consigli a Re Guglielmo

Parigi, 16, mattino.

Da Berlino al «Petit Journal»:

«Un erudito che ha la specialità di studiare a fondo il carattere dei popoli balcanici, ha giudicato utile inviare al principe di Wied una collezione di proverbi albanesi che, secondo lui, possono dargli delle indicazioni preziose. Alcuni di questi proverbi meritano di essere citati. Ecco i più caratteristici:

«Una menzogna bene inventata, vale più di un fatto vero che sarebbe stupido».

«Un sacco di farina ed una borsa piena di denari sono i migliori amici».

«Il cane ed il gatto sono fatti per mordersi l'un l'altro, ma se tu vedi che si accordano, salvati il più presto possibile».

«Colui che non ha mai visto correre una lepre, non deve parlare di paura».

«Soltanto la zucca è una testa che non ha preoccupazioni».

«Colui che attacca un asino alla sua vettura, deve anche subire gli inconvenienti di questo animale».

«Colui che non si ubbriaca la domenica, non è degno che gli si stringa la mano il lunedì».

Conflitti di frontiera

fra albanesi e serbi

Belgrado, 16, mattina.

Telegrafano da Dibra che diverse bande albanesi armate di fucile hanno attaccato venerdì sera una pattuglia della gendarmeria serba presso il villaggio di frontiera Bela Kriva. Durante il combattimento, che è terminato col ritiro disordinato degli assalitori, uno degli albanesi è stato ucciso ed un gran numero di essi è rimasto ferito.

Telegrafano da Monastir che un gran numero di famiglie cristiane originarie delle località dell'Epiro cedute all'Albania continuano a passare la frontiera per venire a mettersi sotto la protezione delle autorità serbe. Alcuni rappresentanti di questi rifugiati hanno rimesso ai consoli della Francia, dell'Inghilterra e della Russia una petizione, nella quale supplicano le grandi Potenze a mettere un termine ai massacri di popolazioni cristiane.

L'accordo di Londra per l'Asia Minore

Commentato dalla "Tribuna"

Roma, 15, notte.

La «Tribuna» commentando il comunicato ufficiale circa le trattative fra il Sindacato italiano per la concessione in Asia Minore e la Compagnia Smirne Aidin, scrive: «L'opinione pubblica italiana non può che rallegrarsi di quanto è annunciato per un duplice ordine di ragioni, in primo luogo perchè vengono smentite con fatti positivi le interpretazioni, questa volta fallaci di una, sia pure autorevolissima stampa, sulla pretesa nuova orientazione della nostra politica estera e, in secondo luogo, perchè vede così avviarsi verso la sua realizzazione quel programma di lavoro e di mano d'opera italiana, e di capitali nostrani che ha ragione di sperare fattivo nelle regioni dell'Asia Minore che la Turchia apre alla attività del nostro popolo. Questa attività, ci pare superfluo ripeterlo, ha un carattere esclusivamente economico e commerciale ed è per questo che la Turchia nella considerazione dei suoi più legittimi e gelosi interessi non può fare che accogliente sgombre di qualsiasi preoccupazione, tanto più che a Costantinopoli è ben noto come sia direttiva essenziale della politica italiana nel vicino Oriente quella che mira al consolidamento, all'organizzazione e alla completa rinascita dell'Impero ottomano in quei paesi. La prima fase di queste trattative per il lavoro italiano nell'«hinterland» di Adalia prelude alle trattative che si svolgeranno a Costantinopoli tra i due Governi italiano e turco e il fatto della concordia mai smentita fra il Governo inglese e quello italiano oggi in vista specialmente dei grandi interessi inglesi nell'Asia Minore, fa sperare, come già avvenne a Londra, si avveri anche a Costantinopoli, un rapido felice esito di prossimi conclusivi accordi».

La morte di un pacifista

(Servizio speciale della Stampa).

Berna, 16, notte.

E' morto oggi il dottor Alfredo Gobat, deputato alle Camere federali e direttore dell'Ufficio internazionale della pace.

Il Gobat quando si alzò stamane da letto non si sentiva bene; tuttavia volle recarsi al suo ufficio. Poco dopo, però, sentendosi peggio, si fece condurre a casa in una vettura. Appena a letto spirò. L'impressione a Berna per la scomparsa di una delle più notevoli figure parlamentari svizzere è stata assai dolorosa.

Alfredo Gobat era nato nel maggio del 1843 a Tramelan, nel Giura bernese. Compiuti i suoi studi di diritto in parecchie Università della Svizzera, prese subito parte alla vita del paese, militando nel vecchio partito radicale che dominò la politica svizzera per molti lustri. La carriera del Gobat data dal 1882, anno in cui entrò come deputato nel Consiglio bernese. Fece parte del Governo cantonale e poi subito del Senato svizzero, che lasciò nel 1890, per entrare nel Consiglio Nazionale, dove venne continuamente confermato quale rappresentante del Giura Bernese. Nel 1892 venne eletto segretario generale dell'Unione interparlamentare, e nel 1909 prese la direzione dell'Ufficio internazionale della pace.

In Italia si ricorderanno del Gobat le odiose e calunniose accuse da lui mosse contro i soldati italiani nella guerra libica al recente Congresso della pace, a Ginevra, accuse che provocarono le proteste di tutta la stampa italiana.

I Sovrani assistono

alle audacie aviatorie di Manissero

Roma, 16, sera.

Oggi il Re e la Regina, accompagnati dal generale Brusati, dal comandante Moreno, dal comm. Aphel, dal Duca e dalla Duchessa d'Ascoli, si sono recati alle Capannelle ad assistere ai voli di Romolo Manissero. Anche oggi una discreta folla si è recata alle Capannelle ad assistere alle audacie aviatorie di Manissero. La giornata molto bella ha favorito il concorso del pubblico.

Alle 15.30 Manissero è giunto in aeroplano da Centocelle, dove si recò poi di nuovo volandone via alle 18 con il monoplano con il quale egli eseguì le sue evoluzioni aeree. L'aviatore oggi ha ripetuto a diverse riprese le prove di sabato scorso ed ha compiuto il triplice «looping-loup». Egli ha fatto numerosi altri esercizi, sempre applauditissimo. Quindi ha compiuto voli con passeggeri. E' ritornato poi al campo di aviazione di Centocelle.

Per l'organizzazione

degli arsenalotti dello Stato

Roma, 16, sera.

Il *Messaggero* reca: «Con decreto del ministro della marina, è stata nominata una Commissione, con l'incarico di studiare l'attuale organizzazione del personale lavorante dei regi Arsenali marittimi, proporre quelle modificazioni e quei miglioramenti alle disposizioni che regolano il reclutamento, l'avanzamento, la classificazione e in generale tutte le vicende di carriera del personale stesso in relazione allo sviluppo dei lavori negli Arsenali.

«Tale Commissione, che dovrà ultimare i suoi lavori entro tre mesi, sarà presieduta dall'ammiraglio Nicastro. La Commissione ha facoltà di sentire tanto le persone del servizio della regia Marina, quanto quelle estranee, che credesse opportunamente interpellare per la migliore e più completa esecuzione del proprio mandato».

L'arresto

di un contrabbandiere di saccarina

Roma, 16, sera.

Da parecchio tempo, il Comando delle guardie di finanza sospettava che certo Paolo Cipolla fosse dedito al contrabbando della saccarina ed avesse costituito il proprio deposito a viale Alberoni, fuori di Porta Pia, presso persona fidata.

Fu disposto un servizio di vigilanza e di appostamento, ieri mattina, verso le 7.30, il Cipolla che poco prima era stato visto entrare, poi uscire dalla sola località, venne fermato da una guardia di finanza. Gli fu trovato, nascosto sotto il mantello, un grosso involto, nel quale erano contenuti venti pacchetti di saccarina, per il peso complessivo di cinque chilogrammi.

Il Cipolla, che si trovava insieme al figlio, venne condotto subito alla caserma e messo a disposizione dell'Autorità Giudiziaria.

Intanto, veniva operata una perquisizione nell'abitazione sospetta, dove si rinvennero altri 40 sacchetti di saccarina.

In base a questo risultanze, venne elevato il relativo verbale di contravvenzione, la cui multa ascenderà a lire 75.000.

Le vittime della nevrastenia

Firenze, 16 sera.

Stamane, verso le 10, al custode del Cimitero delle Porte Sante si presentò un signore, che chiese la chiave della cappella N. 2, poichè voleva collocarvi dei fiori ed accendere una candela sopra una tomba. Il custode consegnò la chiave, e lo sconosciuto, inoltratosi nel Cimitero, disparve. Dopo circa mezz'ora, la bambina Gina Pini, che si era recata a visitare il Cimitero insieme col padre, trovò aperta la cappella N. 2 e, presa da curiosità, entrò. Quando fu dentro, fece una lugubre scoperta: in terra, davanti ad una tomba, rinvenne il cadavere di un uomo. Dette l'allarme; accorse il guardiano, e si stabilì che il cadavere era dell'individuo sconosciuto che aveva parlato poco prima col custode. Più tardi lo sconosciuto è stato identificato. Egli è il conte Torquato Rodolfo Casella. In tasca gli si trovò un biglietto sul quale erano scritte le seguenti parole: «Monte alle Croci, 16 marzo 1914, ore 10.30. Muoio baciandoti».

Il conte Casella si era ucciso esplodendosi due colpi di rivoltella al cuore davanti alla tomba della madre, Lodovica Schlüsser vedova Casella, nata a Pietroburgo il 7 marzo 1830 e morta a Firenze il 22 maggio 1910. Le cause del suicidio si devono ricercare in un'acuta nevrastenia della quale il conte Casella era affetto.

Il principe dei Mirditi a Roma

Roma, 16, notte.

Il principe dei Mirditi, Bib Doda, è giunto a Roma stamane ed è sceso all'*Hôtel Continental*.

ARTI E SCIENZE

Il Seminatore

dramma in tre atti

di Luigi Campolonghi

Firenze, 16, notte.

Luigi Campolonghi è tornato qui, dove aveva lasciato numerose amicizie e vive simpatie, per assistere alla prima rappresentazione di un lavoro, che è un'audace evocazione di lotte recenti, della lotta eterna fra il vecchio e il nuovo, fra la realtà e l'utopia.

Il conte Massimo Camaldoli, appartenente alla più antica nobiltà terriera, ha abbracciato le idee socialiste, diventando il capo del movimento agrario della sua provincia. Figlio di un dissipatore vizioso, Massimo è egli pure un dissipatore; ma non per sè, per l'idea. E nel primo atto avvertiamo subito i segni imminenti della rovina.

Una turba di usurai e di antiquari passeggiano per il castello, osservando con cupidi occhi le ricchezze artistiche, non ancora saccheggiate, con grande terrore di Ida Camaldoli, la moglie di Massimo, la quale è rimasta fedele alle vecchie tradizioni, e mentre don Antonio, l'inflessibile fratello del conte, scemo e misantropo, commenta con lunghi pianti di spinetta, la rovina del castello.

Tutto il primo atto è un atto di preparazione rapida e minuta: vi ha subito rilievo, sul conflitto immane, che sta per rovesciare di fronte contadini e proprietari, il conflitto singolare fra Ida e Massimo, e vi sono messi in evidenza tutti gli elementi dello sfacelo, a cui si avvia la casa e la famiglia di Massimo: famiglia, in cui Ida rappresenta, come si è visto, la tradizione ancora vivace, mentre Massimo, socialista, e sua figlia Emma, cattolica quasi fanatica, vi rappresentano le deviazioni morbose dal passato illustre, deviazione, che in Don Antonio si accentua in una quasi totale abolizione della sua facoltà psichiche.

E sin dal primo atto si delineano tutte le persone del *Seminatore*, di cui ciascuna, anche le secondarie, anche quelle dei servi, che assistono alla decadenza dei Camaldoli, ha un valore essenziale nell'economia del dramma.

Il primo atto si apre, dunque, con una scena fra usurai ed antiquari, che spiano le ricchezze artistiche del castello, mostrandosi ansiosi di possederle, e prosegue con una scena vibrata fra Massimo e il capo degli agrari, Ruggero Lamia, già suo amico ed oggi avversario.

Il Lamia, che è avvocato, come il conte, è andato al castello col pretesto di chiedere, durante lo sciopero, il rinvio di tutte le cause, in cui egli e il suo collega sono patroni: ma in realtà vi è andato con lo scopo di invitare Massimo a non trascendere, durante la lotta che sta per cominciare, a personalità che nuocerebbero a una amicizia, secondo lui, ancora viva.

Ma è tardi: Massimo, stanco di essere accusato di demagogia e di incoerenza dall'organo degli agrari, ha rotto il ghiaccio, narrando nel giornale socialista un episodio giovanile, noto a lui solo, della vita di Ruggero Lamia. Questi, da giovane, amò una fanciulla, ma dopo averla sedotta, la tradì per sposare una ricca signora. E Massimo lo ha ricordato, «per dimostrare, — dice lui, — come i giovani della borghesia si preparino ad avere una famiglia».

I due condottieri hanno appena riassunto in un colloquio concitato, le ragioni dell'imminente conflitto collettivo, quando giungono alcuni contadini con l'annuncio che lo sciopero è stato dichiarato.

Massimo e Filippo (il settario di buona fede, che guarda nel nobile amico del contadino con sospetto); Ottavio (il visionario, che passando dal cattolicesimo al socialismo, ha mutato chiesa, ma è rimasto un credente) discutono le misure da prendersi e stabiliscono di tenere un Comizio, in cui Massimo prenderà la parola.

Come i contadini sono partiti, Ida e Massimo riassumono in un'altra scena le ragioni del conflitto singolare di cui essi, che pur l'amano ancora, sono i termini opposti. Ida invoca i tradizionali doveri, che incomberebbero a Massimo come nobile, come sposo e come padre. Massimo oppone alle invocazioni sentimentali di Ida l'esaltazione calda dei diritti della povera gente, di cui egli è divenuto l'avvocato.

Massimo va al Comizio e Ida riceve un amico d'infanzia e di casa, l'avv. Farina, per il quale ha una onesta tenerezza, e questa scena, fatta quasi di sospiri, prelude alla scena drammatica conclusiva, nella quale i contadini vengono ad annunciare che l'avvocato Ruggero Lamia è stato ferito di rivoltella e che gli agrari accusano Massimo di essere stato l'assassino.

Si odono giungere da lontano le voci irate degli agrari, che si avviano al castello: «Abbasso gli assassini!», essi gridano. E mentre Ida, in un impeto di disperata protesta, si avventa sulla terrazza, urlando: «Assassini? No! no!»; i contadini, atterriti, si dileguano.

«Sono tutti fuggiti!», esclama l'avvocato Farina, con disprezzo. Ma Ottavio, che, solo, non li ha seguiti, si drizza fieramente di fronte a lui, gridando: «Io, io resto!».

Nel secondo atto sappiamo subito che Massimo deve giungere fra poco al castello, dopo due mesi di carcere. La sua innocenza è stata provata, ma non si è scoperto ancora l'autore del delitto. Ad ogni modo, torna, e Ida lo aspetta e lo aspetta Ottavio, l'unico che sia tornato nel castello, durante l'assenza di Massimo, a ricordare alla povera donna, con la sua presenza, la turba innumerevole che le contende e le contenderà ancora, quando sarà libero, l'affetto del marito.

Mentre Ottavio orna di frasche la terrazza, per preparare a Massimo una tribuna tutta verde, Ida è visitata da un usuraio che è venuto a cominciare lo spoglio del parco asportandone i marmi, dopo aver finito quello del castello. E viene anche il vecchio servitore Giuseppe, reduce dal Monte di pietà, dove ha impegnato perfino le posate. La rovina appare completa ormai e irreparabile, e a consolare Ida, in simile momento di angoscia, non basta la presenza di sua figlia Emma, una giovinetta di 18 anni, venuta dall'educandato per salutare il papà e per convertirlo: in essa la madre vede crescere e prepararsi i segni di un fanatismo diverso da quello del padre nel fine, ma eguale nelle sue manifestazioni.

E però riesce gradita a Ida la visita del Farina che la consola, fino a quando Massimo giunge seguito da una folla innumerevole. La prigione invece di calmarlo lo ha esaltato. Egli fissa un istante gli occhi vacui sulle sue donne che lo invocano e che una selva di mani contadinesche separano da lui; ma non protende le braccia verso di esse. Ode invece gli inviti della folla alla quale si volge e parla con grande enfasi, proponendole la dedizione di tutto se stesso.

Allora Emma fugge singhiozzando, mentre Ida si volge, supplice, a Farina nelle cui braccia si abbandona.

Al terz'atto sappiamo che lo sciopero continua e che vicino allo sciopero si svolge una battaglia elettorale in cui Massimo è candidato. La presenza di Massimo ha rianimato i contadini già avviliti; ma dà noia ai rivoluzionari che durante la sua assenza avevano preso il sopravvento. I rivoluzionari ripetono contro Massimo le accuse degli agrari. Perchè le sue mucche vivono ancora dopo tre mesi di sciopero? E' vero che sua moglie lo governa? Perchè sua figlia è in un educandato? Perchè i suoi servi vestono la livrea?... Queste accuse sono fatte conoscere a Massimo dai suoi in una delle prime scene, e Massimo, indignato, si difende e promette di difendersi ancora, fra poco, in piazza, un'ora prima che s'aprano le urne per la votazione.

I contadini che lo hanno condotto nel castello dopo un giro nel collegio se ne vanno, e mentre Massimo li accompagna, Emma se ne va con la fida serva Severina. Ella non vuol più rimanere in quella casa maledetta, e va in convento. Per un momento, di fronte agli inviti che l'alba fa col fascino delle sue voci alla sua giovinezza, ella esita; ma poi trasvola bianca come un fantasma sacro.

Intanto Massimo scopre che Giuseppe, il servo, nutre le vacche, e in una scena piena di tristezza lo licenzia. Poi viene a sapere che la figlia è fuggita; poi la moglie viene ad annunziargli che anch'ella sta per abbandonarlo. Egli si dispera e supplica, ma invano. Al sorgere del sole la casa sarà all'incanto, ed egli sarà solo; solo con don Antonio, l'ebete!

Egli ha fatto come il navigante, che per scoprire una nuova terra ha dimenticato la sua! Ha costruito una casa ideale, ma nel fervore dell'opera nuova non si è avveduto che la casa di pietra crollava. In questo contrasto fra la realtà e il sogno, la sua fede è distrutta. Massimo non è più che un cencio d'uomo. I contadini, che giungono a prenderlo per condurlo al comizio, tentano di rianimarlo: invano!

Per un momento solo, quando gli dicono che si è scoperto l'assassino di Ruggero Lamia, la gioia lo riconduce verso il sogno; ma poi la realtà lo riabbatte. Egli non può, non deve combattere più. Ma quando la moglie esce e i contadini se ne vanno, imprecando, dietro a Filippo, ed egli sente attorno a sè il silenzio, ha paura e s'avvia barcollando alla battaglia.

— Venite; parlate, e fateci piangere, come una volta! — implora Ottavio.

Ed egli:

— E che altro saprei?

Ma non alla battaglia egli muove; egli va a farsi travolgere nel turbine come una foglia morta...

Questa è la trama della nuova commedia di Luigi Campolonghi, che al nostro Niccolini ha avuto stasera pieno successo. La sala del teatro era gremita di quel pubblico elegante, intellettuale esperto, che gode fama di molta severità.

La Compagnia Capodaglio-Della Porta ha recitato il nuovo lavoro con molta cura. La Della Porta, efficacemente passionale nella parte di Ida, il Niachi, veramente forte nella parte di Massimo, e ben misurato il Capodaglio in quella di Lamia, hanno contribuito al buon successo. Tanto gli artisti, quanto l'autore hanno avuto parecchie chiamate ad ogni atto. Domani il lavoro si replica.

Una grande artista

Wanda Landowska

(*Liceo musicale Verdi — 16 marzo*).

Della coltura e del gusto di Wanda Landowska fanno fede i libri che essa scrisse, le conferenze da lei tenute, la cattedra di clavicembalo istituita per lei nel Conservatorio di Berlino, giusto omaggio all'artista, che i buongustai torinesi udirono ieri, al Liceo musicale Verdi, con infinita gioia dello spirito.

Del valore di esecutrice e di divulgatrice in Wanda Landowska attesta il fatto che la «Società torinese di musica da camera» la volle fra noi. Ed ognuno sa, per una lunga serie di quaranta concerti, quanta sia la sagacia, quanta la sicurezza dimostrate sempre dalla solerte Direzione di questa fiorente ed aristocratica Società nella scelta degli artisti.

Ora, che dire di più? Io vidi ieri sera musicisti insigni, parchi nella lode, attenti e gelosi custodi di ogni buona tradizione pianistica, dare, primi, con grande impeto il segnale dell'applauso, e udii questo applauso dilagare rapido per la sala, elegante, stipata, tutta compresa della bellezza dell'esecuzione ed impaziente di manifestare col fervore dell'approvazione tutta la riconoscenza verso un'artista, che sapeva darle tanta pienezza di soddisfazione intellettuale.

Perchè quello conseguito ieri sera da Wanda Landowska fu uno di quei successi che si ricordano a lungo. S'era spento appena l'eco del secondo pezzo del programma e già per la sala risuonavano le preghiere di un bis, gentilmente concesso con l'esecuzione di una curiosa danza russa, eseguita sul clavicembalo. E non un istante l'attenzione venne meno.

Sfilarono Mozart ed Haendel, Haydn e Bach, Schubert e Rameau, Purcell e Domenico Scarlatti, e le pagine eseguite sul pianoforte si alternarono con quelle rese al clavicembalo, e tanta parte del Seicento e del Settecento ci passò innanzi come in una rievocazione meravigliosa; e il concerto, non breve e indicante, tra altro, una forza grande di resistenza nella concertista, parve a tutti semplicemente tale da far desiderare una nuova audizione.

Egli è che l'arte della Landowska è grande. Parlare di agilità sorprendenti; di finezze di tocco tali da far impallidire i più provetti; di cascate di note d'una limpidità cristallina; d'una meravigliosa indipendenza delle dita e delle mani; dell'elasticità del polso; di tutto ciò, insomma, che costituisce la bellezza tecnica dell'esecuzione sembra quasi uno sminuire il valore della concertista. Tutto ciò ci apparve, sin dalle prime battute della sonata in re maggiore del Mozart, con una tale plastica evidenza da non permetterci più alcun dubbio.

Ma è nella purezza dello stile, nella nobiltà dell'interpretazione, nella fusione grazioso dell'insieme dell'esecuzione che Wanda Landowska va considerata.

Il pianoforte diventa il più docile e facile strumento sotto le sue dita.

Ma che cosa non ci disse il clavicembalo?

Il vecchio clavicembalo, colle sue due tastiere, coi suoi suoni secchi, senza possibilità di legatura; quel povero clavicembalo, che parve per tanto tempo detronizzato per sempre dal pianoforte?

Come comprendemmo la verità di quanto scrisse in «Le clavecin chez Bach» la Landowska! «Le clavicorde, le clavecin, le vieux pianoforte et notre piano moderne sont tous des instruments admirables. Il s'agit seulement de jouer sur chacun d'eux des œuvres qui lui sont appropriées, et, en les maniant avec science, en tirer de chacun d'eux sa beauté et son expressivité particulières».

La concertista questo seppe fare veramente, ieri sera! Ed essa dimostrò come il clavicembalo possa, se «toccato con vero sapere e per opere che convengano ad esso», — darci tali sensazioni di dolcezza, di sonorità, di vita intensamente vibrante e caratteristica, da non dovere invidiare affatto al pianoforte i suoi moderni trionfi.

Quale rivelazione, ad esempio, fu il celebre *Il fabbro armonioso* dell'Haendel! Quando mai il pianoforte potrebbe darci tali risultati! La perfetta compenetrazione fra il colore, lo stile della musica, lo strumento e l'interpretazione ci fecero sembrare quasi cosa nuova, e ricca — nella novità — di nuove bellezze, la vecchia pagina del settecento.

E così fu altrove, anche quando il buon Rameau si divertì a cercare effetti fatui, in *Capriccio*, a rendere il canto e lo starnazzare delle galline; effetto che sul pianoforte mancherebbe completamente, e che qui valse a diffondere nella sala quel buon sorriso, che può essere benissimo compagno delle esecuzioni più severe e più castigate.

Perciò, come il pubblico avrebbe ancora voluto trattenersi nella sala per gustare nuove bellezze, io m'intrattengo più di quanto non sia costume intorno al valore di Wanda Landowska.

Un suo concerto veramente pubblico, cioè oltre i limiti voluti dal carattere sociale di un'istituzione, come quella cui dobbiamo la soddisfazione spirituale di ieri sera, sarebbe più di una bella nota d'arte: sarebbe una lezione di estetica: un servizio reso alla cultura di quanti amano l'arte.

E noi questo concerto auguriamo di cuore, come una prova dell'alto concetto in cui teniamo Wanda Landowska.

Un concerto Matteini-Nicoletti

al Liceo musicale

Fra i concerti a ricordare annunziamo quello che la signorina Rina Matteini darà lunedì prossimo, 23 marzo, alle ore nove, nella sala del Liceo Musicale Verdi.

La signorina Matteini è allieva della Ferni; ed è nel nome di tanta artista e nella fermezza nel non permettere che le allieve si cimentino in pubbliche prove se non quando assolutamente si possa fare affidanza sul loro valore una garanzia che il concerto dato dalla giovine cantante riuscirà cosa degna.

Rina Matteini ci farà gustare essenzialmente musica classica del bel Settecento; e per quanto non ci sia ancora noto il programma, sappiamo che compariranno in esso pagine dell'Haendel, d'Haydn, del Mozart.

Il Nicoletti-Kormann darà pure gentilmente l'opera sua alla riuscita della serata d'arte. E sarà un piacere per gli amanti della buona musica, bene eseguita, l'udire l'egregio artista — il tanto apprezzato Gurnemanz in *Parsifal* — come cantante di concerto.

I biglietti, del costo di lire cinque, si possono acquistare presso gli editori di musica Gori e Bianchi.

"L'amore dei tre Re" di Montemezzi

al San Carlo di Napoli

Napoli, 16 notte.

Questa sera vi è stato, per la prima volta, al Teatro San Carlo, l'«Amore dei Tre Re», del maestro Montemezzi. Il teatro era gremito di un pubblico elegante. Vi sono state al primo atto quattro chiamate all'autore ed agli interpreti. Il secondo atto è piaciuto moltissimo, sebbene da qualcuno sia stato trovato un po' troppo lungo il duetto tra Avito e Fiora, e di carattere piuttosto wagneriano. Il secondo atto si chiuse con sei chiamate agli interpreti ed agli autori. Il terzo atto, che è stato brevissimo, è piaciuto un po' meno degli altri, ma tuttavia è stato anche applaudito molte volte. In complesso, l'opera ha avuto un buon successo.

Strani fenomeni meteorici

nel Caucaso

Pietroburgo, 16, mattino.

Un dispaccio da Tiflis, 15, reca: E' stato osservato un raro fenomeno nella città e nei dintorni. Sin dalle prime ore del mattino il cielo era coperto di nubi giallastre e da un'intensa nebbia. Una specie di neve liquefatta, mista a fango, ha cominciato a cadere. Si connette questo fenomeno all'uragano che ha imperversato nella regione di Baku, sulla ferrovia transcaucasica, e che ha sollevato turbini di polvere la quale, accumulandosi, ha impedito il traffico nelle stazioni e sulla linea.

Un altro telegramma da Temir Khan Schura, 15, dice: Una violenta tempesta ha imperversato per più di dieci ore la città di uno spesso strato di polvere. Alle 15 c'era nell'aria come del fumo e per due ore la città è stata avvolta in una fitta nebbia giallastra. E' quindi caduta una nebbia argillosa.

Le osservazioni polari

del dottor Mauwson

Parigi, 16, mattino.

Telegrafano da Melbourne: Il dottor Mawson ha dato molti particolari sulle osservazioni da lui fatte oltre il circolo antartico. «Dai turbini di neve sbocciati dal vento — egli ha detto — si sprigionano spesso scariche elettriche e fuochi di Sant'Elmo e fiamme, che sembrano ondeggiare nell'aria. Vapori luminosi e luci azzurrastre apparivano sul naso e sulle orecchie degli uomini durante la notte».

Quanto all'aurora boreale, il dottore, che l'ha studiata da vicino a Birband, ha detto: «La corrente elettrica produce sugli strati superiori dell'atmosfera, in cui l'aria è molto rarefatta, gli stessi effetti di una scintilla in un tubo di vetro in cui sia stato fatto il vuoto perfetto».

Appendice della Stampa (30)

LA BELLA CONTESSA

Romanzo di CARLO MÉROUVEL

Serbava quelle sue arie da «Didier» tragico, che erangli imposte dalla sua posizione equivoca. Ingannò se stesso e riescì ad imporre gli altri sullo stato del proprio cuore. Occupato tutta la mattina ne' suoi studi o presso il generale, che aveva un comando nell'esercito di Parigi, passava una parte della sera a teatro o presso la principessa; ma ogni giorno consacrava due o tre ore a colloqui intimi colla contessa; che rimaneva sempre, almeno in apparenza, corazzata contro ogni tentazione.

Poche donne parigine erano più corteggiate di lei. Palesando la [illegible] di attenzioni. Sostenevano [illegible] galanterie sul campo [illegible] con [illegible] pazientemente fuori della [illegible]. Veniva spesso al palazzo di [illegible] dal generale, che [illegible]

tico ad un tempo, ma tutto si limitava, fra il visconte e Gabriella, ad un chiacchierio che abbreviava le ore, a quelle conversazioni spiritose che sono la distrazione di chi non ha da far nulla di serio.

Da una simile relazione era sorta in lei una vera simpatia pel visconte ed in questi un affettuoso rispetto per quella buona e bella creatura che stava legata al suo dovere come un servo alla gleba e che sopportava senza lagnarsi il disgusto d'un matrimonio inetto a procurarle ciò che si cerca in un'unione: i bimbi, che sono l'avvenire, ed i piaceri, che ne danno la speranza.

De-Tresmes, meglio istruito del vero stato delle cose, si teneva in disparte. Di rado rivolgeva la parola alla contessa e si limitava a studiarne di sfuggita le impressioni, sinceramente affezionato com'era a lei ed al generale, al quale teneva compagnia con eroica pazienza. Fra loro due avevano luogo partite interminabili alle carte od agli scacchi ed il generale non si trovava a suo bell'agio quando il tenente era assente. Pareva che gli mancasse qualche cosa di essenziale.

Tutto procedeva a meraviglia e la superficie almeno era tranquilla, come un mare non agitato da nessun vento e che sembra dormire, pronto però a sollevarsi un'ora dopo sotto l'uragano improvvisato.

Tuttavia bastava una scintilla per accendere il fuoco che covava sotto la cenere e fu uno straniero caduto dalle nuvole che la gettò su quel braciere mal spento.

Fra gli ammiratori della principessa Costanza si trovava uno spagnuolo immensamente ricco, addetto prima all'ambasciata di Spagna in Russia e quindi a quella di Parigi.

Giovane, ardente, gran signore in tutto e per tutto, più parigino che spagnuolo, — era nato ed allevato a Parigi — miscuglio di Figaro e di Almaviva, Figaro per lo spirito ed Almaviva per i modi, abituato alle facili conquiste, il marchese di Ricazres era innamorato — molto leggermente — a Pietroburgo della principessa, come lo era anticipatamente di tutte le donne rimarchevoli.

L'aveva perseguitata lungo tempo, l'aveva colmata di attenzioni, di lettere stravaganti, di versi ridicoli e di dimostrazioni compromettenti. Essa aveva respinto, non senza fatica, quell'audace nemico, e dopo una resistenza degna di essere tramandata alla storia, aveva firmato con lui un onorevole trattato di pace. Essa non gli concedeva che una parte della propria amicizia, serbando il resto per chi meglio gli paresse.

Quel Don Juan era però molto seducente. Aveva bellissimi capelli bruni, baffi fieri ed un volto da primo attor giovine; possedeva un [illegible] terribile, [illegible] stupefazione e una imperturbabilità, una finezza in sè stesso che sarebbe dispiaciuta in qualunque altro, ma che a lui si perdonava in grazia della sua buona fede, dell'ingenuità del suo orgoglio e specialmente della sua nascita illustre.

Ricazres era d'altronde grande e generoso in tutto.

Fortunato nell'amore, sfortunato nelle amicizie e nelle famiglie, non si lagnava mai per vinto, nè serbava rancore dei rifiuti subiti e di cui si consolava con molta sollecitudine.

A forza di sentir parlare della contessa di Granvilla nella sala della principessa, dov'esso aveva preso domicilio, si sentì d'essere già appassionatamente innamorato di Gabriella che conosceva appena, e fissò, pieno d'ardore le sue batterie, ideò il piano di battaglia ed intraprese la conquista di quella Golconda e famosa a cui gli altri non potevano avvicinarsi.

L'impresa presentava qualche difficoltà. Anzitutto non era stato presentato alla contessa, ch'egli non aveva veduta che al teatro od a passeggio; non aveva mai rivolto nemmeno una parola al generale, e, finalmente, doveva dissipare quella diffidenza nella mente di Gabriella, che conosceva la sua fama [illegible] principessa.

Un ballo all'Eliseo gli fornì l'occasione che cercava.

Si fece presentare da Saint-Remy alla contessa e ballò con lei una parte della notte. Il resto fu impiegato abilmente in una conversazione mista a qualche partita di whist col generale, che naturalmente espresse a quel parlatore spiritoso ed elegante il desiderio di rivederlo.

D'allora in poi lo si vide dappertutto offrire i suoi omaggi alla contessa e stringere la mano del conte con una affabilità affatto cordiale. Ogni giorno Gabriella lo incontrava al Bosco in vettura od a cavallo, e, malgrado suo, si interessò a quella persona, i cui sguardi ardenti la spaventavano tanto meno in quanto era disposta a riderne e a non commuoversene, ed egli stesso non sembrava prendere le cose sul serio.

A poco a poco Ricazres si fece audace, e un giorno, passando vicino alla contessa sola nella sua vettura, le buttò sulle ginocchia un mazzo di viole.

— Accettatelo — disse — per piacere per me...

Le viole spandevano un profumo così fresco, che Gabriella si appoggiò il mazzo al seno e non ci pensò più che allora.

Ve lo tenne fin dopo pranzo, e la sera, avvicinandosi, lo gettò via.

La mattina dopo Rosa le disse:

— La signora aveva forse un mazzo di viole ieri alla passeggiata?

— Un mazzo di viole? Può darsi.

— E la signora se l'è levato ieri sera?

— E con ciò?

— Siccome le viole erano tanto belle le ho prese io, ed eccole.

— Non annoiarmi. Lasciami tranquilla.

— Provengono da un signore quasi Sorì?

La contessa fissò la cameriera con aria sorpresa.

— Sì. Che vuoi dire tutto questo mistero?

— Che non si regalerebbe alla signora le viole semplicemente per regalarle delle viole.

— E per che cosa?

— Per quello che contenevano.

— Ah! nascondevano roba? Fissavi con alle apparenze per quanto innocenti.

— Ecco ciò che v'era dentro.

(Continua).

LETTERE DA PARIGI

SCHURÉ

(Nostra corrispondenza particolare)

PARIGI, marzo.

— Che cosa è l'Uomo?

— L'Uomo è la trinità della materia, della forza plastica e della ragione.

— Che cosa è l'Universo?

— La trinità del naturale, dell'umano e del divino.

— Che cosa la Divinità?

— La trinità della forma, della vita e della coscienza.

— In quale rapporto reciproco stanno tali tre trinità?

— Come tre sfere diversamente dense esse si compenetrano, nello stesso modo in cui si compenetrano gli elementi di ognuna. La sfera più vasta, che è sempre la spirituale o la divina, pervade le altre, e la più piccola, che è sempre la realtà naturale, serve loro di centro.

— Che cosa ci porta a tale concezione?

— L'intuito, la veggenza e la comprensione delle idee madri.

— Ma il mondo della materia, *domine magister*, il fenomeno, la scienza?

— Solo il progresso, lo spirito è realtà immanente. La materia non è che l'espressione inferiore, mutevole ed effimera di esso. Del resto, gli strumenti di ogni scienza esoterica sono forse i medesimi della dottrina esoterica: l'istinto, l'esperienza, la sintesi!

Grave, l'ierofante solleva un lembo del velo sul mistero millenario. Parrebbe di assistere a una cerimonia iniziatoria, nell'atmosfera argentea di un tempio ionico, dinanzi alla clamide bianca di un pitagorico coronato di mirto. Tripodi. Balsami. La Sfinge, il Serpente e l'Uovo. Peristilio. In lontananza boschetti di lauri e di olivi, una statua della Venere di Milo sopra un'ara. Fra le colonne gli eterni archetipi. Come dal centro di un sole mistico raggi sembrano dipartirsi in tutte le direzioni chiudendosi in un nimbo di etere lucido. Armonia delle sfere. Pace.

— Tutto ha fondamento nello spirito. Quanto è compreso nel mondo della materia discende dal mondo divino passando pel mondo animico. L'evoluzione naturale non è che un riflesso della divina. In basso, appare prima la nebulosa, poi il sole, poi la terra del periodo atlantidico, poi l'uomo. In alto ha luogo corrispondentemente tutta la serie delle trasformazioni del Cristo, delle quali la nostra memoria ricorda le più recenti: Indra, Osiride, Dioniso, Ahura-Mazda, Jehova, Gesù. Ciascuna di tali incarnazioni dello spirito divino è diretta a restituire all'umanità affondante per inerzia nella materia la coscienza della propria congiunzione con Dio. Ma le incarnazioni non bastano. Poichè l'anima umana, Persefone schiava di Plutone, oblia fra i ceppi della realtà le proprie origini divine, v'ha d'uopo ancora di profeti, di veggenti, di iniziati, spiriti provvisti della diretta percezione del trascendente, i quali tratto tratto gliela rammentino. La visione interiore, ecco la chiave per la conoscenza del mondo. Noi siamo tutti, in certa misura, dei veggenti, degli inspirati, degli iniziati. Ma solo nell'uomo di genio, nell'eroe, l'ispirazione è abbastanza forte per divenire consapevole e operante. Ecco perchè i popoli salutano i loro eroi quali messaggeri del Dio ignoto.

— Estasi, veggenza, visioni... Ne avete voi stesso *domine magister?*

— Vere visioni, no. Ma sogni mi vengono di frequente, specie durante il sonno dell'alba, e talvolta molto belli. Ciò che mi è familiare è uno stato di mezza estasi, la transustanziazione poetica. Rodolfo Steiner, il celebre teosofo, il quale possiede veramente il dono della veggenza, visitandomi nel 1906, mi disse tutte le impressioni da me attribuite ai grandi iniziati essere meravigliosamente conformi all'esperienza dei felici che le conobbero.

I *Grandi iniziati*: siamo proprio in cospetto di Edoardo Schuré. Viviamo in un mattino di marzo del XX secolo. Lentamente, la realtà risorge, si ricompone: il nimbo etereo si dirada. Emergono, al posto del peristilio, gli scaffali lisci di legno chiaro, gli archetipi, fitti dietro i cristalli, tradiscono i titoli dorati e le iniziali del proprietario sul dorso. La Venere di Milo, che non è di marmo pario, poggia semplicemente sulla mensola del caminetto. Su un tavolo, la fotografia di Rodolfo Steiner. Dalle due ampie finestre entra col verde pallido di un giardino non ancora primaverile diffuso di luce esangue, la magna pace domenicale del quartiere del Lussemburgo, pieno di orti conventuali e di grandi edifici secolari — musei, scuole d'architettura e di scoltura, negozi di antiquari e di librai. Tra le finestre, seduto innanzi alla scrivania a tamburo, Edoardo Schuré non veste precisamente la clamide dei pitagorici. E' in borghese, giacca turchina, pantaloni di rigato grigio, pantofole nere. Fra queste e quelli, il bianco delle calzette. La testa in ombra [...] superstite riflesso d'oro attraverso il [...] rado bipartito sulla fronte. Sotto, una larga e lunga faccia color biondo mattone, la cui pelle lascia trasparire una rete di minuscole vene vermiglie. Gli occhi piccoli e verdi; le palpebre, intorno, laboriosamente incise. Il naso piatto alla radice, aguzzo all'apice sui baffi aridi e affasciati che non giungono a coprire la bocca dalle labbra sottili. Mento tondo, piuttosto dolce. Collo nudo, cravatta alla Lavallière. Omeri spioventi, alla 1830. Nell'insieme, una figura scabra, scolpita e tagliata a grandi colpi, che sta fra il vecchio guerriero gallo e il letterato mitico: appassionato, onesto e inoffensivo. In istrada, alto, il cappello floscio a falda larga, il pastrano bigio abbottonato fin sotto la gola, il paracqua gli danno un lontano sapore di quartiere latino. Cammina diritto, malgrado la settantina incombente, il capo appena proteso in avanti, quasi a scrutar l'orizzonte. Si direbbe un uomo che sebbene casalingo non abbia passato la propria vita a tavolino. Al suo corpo torna spontanea piuttosto la posa dello fantastachorista, le gambe cavalcioni, le dita intrecciate all'orlo dei polsini tondi dal largo bottone di madreperla, il dorso sulla spalliera della seggiola, lo sguardo perduto sulla finestra verde o sulla fiamma del caminetto.

— Il mio amore del mistero e del sogno risale alla prima infanzia. Bambino, ero di umor concentrato e fantasioso. Rimasto orfano della madre a quattro anni, al fianco di mio padre, uomo eccellente ma di idee strette e pieno di timor di Dio, mi sentivo solo e triste. Di tutta Strasburgo, una città natale, il solo angolo ove mi pareva di trovarmi un po' a casa mia era la Cattedrale, le cui fiere vôlte e le cui vetrate rutilanti parlavano una lingua familiare al mio cuore. Uno degli episodi che in quell'epoca esercitarono maggiore influsso sulla mia sensibilità fu una gita a Baden-Baden fatta in compagnia di mio padre. Vidi in tale circostanza gli affreschi del palazzo della Sorgente, i quattordici affreschi raffiguranti, come rammenterete, quattordici leggende della Foresta Nera. E fu la mia prima iniziazione al meraviglioso. Tre di quei quadri, ricordo, mi colpirono in modo speciale. L'uno rappresentava le ondine di Mummelsee in atto di danzare al chiaro di luna, mentre il loro Re, affacciando fuor d'acqua la sua testa di fantasma, fa loro cenno di sommergersi in fondo al lago per non lasciarsi sorprendere dall'aurora. Nel secondo un'altra ondina, di pieno giorno, cantava accompagnandosi con la lira, in riva a un lago turchino, e un pastore ammaliato gettava la propria verga per correre all'amplesso della seduttrice che lo avrebbe trascinato seco nella sua umida prigione. Il terzo aveva per titolo *die geisterhochzeit*, le nozze degli spiriti. Un cavaliere addormentato appiè di un castello in rovina si vede in sogno sul punto di scambiare l'anello nuziale con la castellana, in cospetto di un vescovo di pietra i cui occhi lampeggiano pronunciando le parole sacramentali.

— La tela del vostro poema *L'angelo e la sfinge*.

— Infatti. Molto tempo dopo dovevo interpretare quel sogno come la rimembranza di una vita anteriore. Ma già allora quella pittura agiva potentemente sulla mia fantasia di dieci anni schiudendomi quasi le porte di un mondo ignoto. Ripensandovi, oggi, mi par di ritrovare nei tre affreschi di Baden-Baden le tre idee essenziali, i tre massimi problemi da cui l'intera mia vita fu poi dominata: il mistero della Natura, il mistero della Donna o dell'Amore e il mistero dell'Anima o dell'Al di là...

Omne trinum est perfectum. Il pensiero di Edoardo Schuré procede sempre per triadi. Tre, nel suo sistema, sono i periodi preistorici: il saturnio, il solare e l'atlantidico. Tre gli ordini della conoscenza umana: l'ideologia, la mistica e la simbolica. Tre i sensi dell'opera d'arte: il letterale, l'umano e il divino, come nella rettorica medievale. Tre i tuoni del teatro dell'avvenire: il popolare, il borghese e quello dell'anima. Dove non è un tre è un multiplo di tre. I numi di Pitagora aleggiano sopra di noi.

— Dotato di siffatta indole, mi sarei forse serbato fedele alla tradizione religiosa paterna, se la fede cristiana mi fosse stata presentata col suo vero contenuto spirituale e nella poeticità dei suoi simboli, nella bellezza dei suoi riti. Ma accadde invece giusto il contrario. Protestante, l'istruzione religiosa mi veniva impartita da un pastore amico di casa, anima angusta e fanatica malgrado una fede innegabile, tiranno delle coscienze e delle famiglie, che avrebbe ben potuto dirsi un inquisitore luterano.

— Fra lui e me fu dapprima antipatia, quindi lotta sorda e infine rivolta dichiarata. Le [...] erano che [...] contro lo spirito corrotto del secolo, contro la scienza atea, contro l'arte pagana e le gioie della vita. Io ascoltavo sdegnato, poichè i due più forti istinti della mia adolescenza furono sempre l'aspirazione alla vita piena e intera e l'entusiasmo pel bello sotto tutte le sue forme. Le descrizioni grottesche [...] dell'inferno e dei supplizi riservati ai peccatori mi sembravano ridicole, incapaci di spaventarmi. E il pastore, che mi leggeva i pensieri sul viso, ogni momento, aveva da ripetermi di « non fare gli occhi di lupo ». Un giorno mi recitò un fantastico sermone sulla prossima venuta dell'Anticristo e su Lucifero, l'Arcangelo caduto, il principe delle Tenebre, dipingendomi con eloquenza le fiamme eterne in cui entrambi sarebbero stati arsi. Ricordo distintamente che, mentre egli parlava, sentii un brivido di rivolta serpeggiarmi per le midolla, e gridai dentro di me: « Dov'esser pur bello, infine, l'Angelo caduto! Vorrei piuttosto essere Lucifero in fondo all'inferno, che non questo pastore fanatico nella propria chiesa! ».

Associazioni di idee. Rapisardi. Il pensiero, l'arte e la fortuna gli avvicinano spesso Edoardo Schuré.

— Ora accadde che una volta il pastore, il quale esercitava un vero spionaggio nelle famiglie, seppe da un domestico come io leggessi di soppiatto dei romanzi, che tenevo nascosti nella mia materassa — la mia prima biblioteca esoterica. Finita la lezione, mi fece entrare nella propria camera, stavo per dire nel proprio tribunale, e additandomi il corpo del delitto, mi ordinò di dirgli da quale dei miei amici avessi ricevuto quei libri. Al mio rifiuto, l'inquisitore mi avvertì senza ambagi che sola una confessione poteva ancora salvarmi dalle pene eterne. Risposi: « Mi strapperebbe piuttosto la lingua con una tenaglia arroventata che non il nome del mio amico ». Mi pare ancora di vedere i suoi occhi lampeggiare mentre gridava: « Sei un vero demonio! Riferirò tutto a tuo padre! ». Ed io duro: « Fate quel che volete, non dirò nulla! ». E non dissi nulla. Non starò a narrarvi gli strascichi dell'avventura: prediche, privazioni, pene... Vi ho accennato solo per farvi comprendere quali motivi mi abbiano allontanato, ancor prima della formazione del mio giudizio, dalla fede ortodossa quale la si intendeva allora nel mondo protestante di Strasburgo. Si capisce, d'altronde, come dopo tali impressioni la perdita della fede dovesse sembrarmi più che altro una emancipazione, l'ingresso negli splendori dell'universo sotto l'egida della libertà...

Silenzio. Timidi pigolii di passere nel giardino esangue.

— Verso i sedici anni mi diedi a studiare con passione la filosofia tedesca, Hegel in particolare. L'idea del divino non era morta in me, ma si disgregava in un panteismo, cui invitavami specie l'insegnamento del mio maestro di letteratura tedesca, Alberto Grün, un emigrato della rivoluzione del '48. Contro ogni mia intima aspirazione vedevo, attraverso tali influssi, crollare la credenza nell'immortalità dell'anima. Non dimenticherò mai la notte insonne in cui, dopo una lettura appassionata dell'« Etica » di Spinoza, mi vidi costretto a rinunziarvi. Poichè la coscienza umana non nasce che col corpo — mi dicevo — deve perire seco per sempre: se l'anima non ha esistito prima di questa vita, come potrebbe esistere dopo? E nei giorni che seguirono tale crisi di coscienza la città mi parve tetra come una carcere, il cielo un coperchio di tomba, la cattedrale, già tanto amata, una torcia funeraria spenta sul sepolcro dell'umanità. In seguito cercai consolarmi di tutto ciò mediante una specie di culto nell'immensità della natura e nella bellezza dell'universo: ma la ferita di quella perdita rimaneva dentro di me e qualcosa nell'esser mio vi si ribellava. In realtà la fede era solo assopita e non attendeva che un raggio di sole per ridestarsi.

Raccoglimento rispettoso innanzi alla confessione intima e profonda, che giunge inattesa.

— La ritrovai a poco a poco, difatti, dopo i trent'anni, in virtù di una serie di esperienze intellettuali e morali e dello studio amoroso delle tradizioni esoteriche formanti il substrato e la fonte vera di tutte le religioni. V'ebbe parte in ispecie un'ora, per così dire, incandescente della mia vita, un punto luminoso in cui la mia anima si aperse a una esistenza nuova e divenne a suo modo chiaroveggente.

Margherita Albana Mignaty. Impossibile a Edoardo Schuré raccontarsi senza parlare della sua grande amica anglo-italo-ellenica, l'autrice degli *Sketches of historical past of Italy* e della *Vita del Correggio*, nel cui salotto di Firenze passarono, fra il '65 e l'80, il Giusti, il Duprè, il De Gubernatis, il Tommaseo, Aurelio Saffi, il Dall'Ongaro, il Longfellow, George Eliot, la Browning, Giannina Milli.

— Non mi attendevo a nulla di simile quando le venni presentato, nel '71, nella sua casa di via Cavour, da un'amica comune. Nella sala, piena di quadri, di statue e di ricordi di famiglia, stavano riunite una decina di persone. La conversazione era vivace. Io sedetti dirimpetto alla padrona di casa, dall'altro lato di una tavola adorna di libri rari e di fiori. Vedevo Margherita Albana per la prima volta. I nostri occhi si incontrarono e si avvinsero immediatamente. Messici a discorrere fra noi, seguitammo durante un'ora, per tutto il tempo della visita. Ella m'interrogava sugli scopi del mio viaggio e sopra i miei studi. Io mi lasciai andare a confidarle tutti i miei progetti. Preso nell'irradiazione solare di quei due grandi occhi neri che mi penetravano della loro luce calda, tutto il mio essere si dilatava e fioriva. Era una impressione unica e meravigliosa, quella di un repentino duplicarsi della mia anima, del suo prolungarsi, per così dire, all'infinito, nel passato e nell'avvenire. Acquistavo la coscienza misteriosa di avere già veduto quella donna in un altro mondo e di ritrovare, rivedendola, la mia vera patria. Nello stesso tempo sentii che per me e per lei incominciava una vita nuova, la nostra vera vita...

Passo d'ombre e di luci. Gli occhi verdi si velano un poco nella faccia grave.

— Era la fede nell'immortalità dell'anima che risorgeva. Mi dissi: « Io ho vissuto molti secoli fa, ho già amato una volta codesta creatura: dunque vivrò e dopo », vivremo sempre! ». Trovavo finalmente una rivincita alla notte di angoscia di dieci anni innanzi. E tutto quanto seguì doveva confermare quella prima impressione: la mia vita insieme con Margherita Albana, il prodigioso ascendente da lei esercitato sopra di me, le nostre esperienze, i nostri dolori, i nostri lavori, la rinascita e la metamorfosi del mio essere intimo che debbo a quella donna superiore, senza la quale certo non avrei scritto: *Grandi iniziati*...

Sospiro. Movimento sulla sedia. Variazione di tono.

— Vedete da quanto vi narro di me stesso perchè, a mio avviso, le grandi verità siano i lampi dell'intuito e del sentimento a rivelarcele, e l'esperienza e il giudizio non facciano che confermarle.

— Già. E penso come sarebbe interessante se tutti gli uomini d'intelletto volessero confessare quali riflessi di energie altrui concorsero alla formazione del loro spirito...

— Le loro storie segrete! Certo, tutti avrebbero qualcosa da dire. Per me l'altro grande incontro fu quello di Wagner, narrato nel volume che dedicai alla sua opera. Io ho conosciuto Michelet, Saint-Beuve, Taine, Rénan: per Michelet avevo anzi un vero culto. Ma Wagner! Che immensità! Ebbi la ventura di avvicinarlo in tre momenti culminanti della sua vita: nel '65, dopo la prima di *Tristano*, nel '69 a Lucerna, e nel '76 all'inaugurazione del teatro di Bayreuth. Non si può immaginare nulla di più grande di quell'uomo.

Simpatia eloquente. C'è difatti nella fantasia dello Schuré qualcosa di wagneriano. Il colorito della loro immaginativa coincide. L'ultimo dramma del poeta, uscito in questi giorni, *La druidessa* (1), ove vediamo profetesse innamorate che somigliano a Brunilde e guerrieri lungochiomati che tengono consiglio battendo le spade sugli scudi e incontriamo duetti d'amore con passaggi come questo:

VELLEDA — Oh, non esser più mai
CELTIL — Non esser che la te!
VELLEDA — Non esser che un solo!

sembrerebbe scritto per cantarsi sulle note della *Valkiria* o del secondo atto di *Tristano*.

Lo Schuré doveva sentirsi per giunta attirato verso il gigante dal trovare finalmente nella sua arte resa al teatro l'autorità quasi sacra goduta in Grecia, dove la tragedia di un Eschilo e di un Sofocle serviva di tabernacolo all'idea dionisiaca. Attrazione destinata a farsi sempre più forte oggi che il suo *Teatro dell'anima* si propone di dedicarsi a un risveglio dell'epopea celtica con intenti di ricostituzione nazionale.

— Il mio sogno è il teatro! Solo questa è l'arte intera, massima. Ma oggi se ne è fatto una industria, non si può trionfarvi che a prezzo di transazioni e di rinunzie. Parigi è così superficiale e corrotta! Chissà se giungerò ad esservi mai rappresentato...

Considerazioni sulla fortuna e sul pubblico. Edoardo Schuré confessa con semplicità di essere noto più in Italia e in Inghilterra che in Francia. Evidentemente non si è profeti che all'estero. Io, per mio conto, ho trovato le sue opere in molte biblioteche circolanti d'Italia, ma non ne ho trovato alcuna nei gabinetti di lettura di Parigi, il « cervello del mondo ». Vero è che non vi ho trovato nemmeno le opere di Francis Jammes, poeta di moda...

— La *Revue des deux mondes*, la quale pure ha accolto più d'un mio lavoro, non ha dedicato che una nota in copertina ad uno dei miei libri. Tutto il tributo d'ammirazione consacratomi dalla Francia si riduce a due articoli comparsi sul *Figaro*, a quattordici anni di distanza: l'uno di Filippo Gille e l'altro di Jean Dornis. Non mi sono imbattuto, qui, che in un solo vero amico, Enrico Béringer; e i miei soli discepoli si trovano fra i giovani della *Renaissance contemporaine*...

No, difatti: Edoardo Schuré non è stato viziato dalla fortuna. Il destino di Orfeo dilaniato dalle Baccanti: ecco — scriveva egli una volta — ciò che attende oggi lo scopritore di nuovi arcani. Il suo destino, fu, per fortuna, meno tragico: ma il fatto di trovarsi fuori del pensiero positivo come della tradizione religiosa doveva fatalmente alienargli entrambi i lati della platea: gli atei come i credenti. Rimase solo. Non ne fecero un immortale. Ma tanto meglio per lui. L'immortalità è figlia della morte — sentenzia giudiziosamente Eraclito nei *Figli di Lucifero*... E non un'ombra d'amarezza sulla sua fronte, come non un'ombra di orgoglio. Schuré è un semplice e un puro. Si è troppo occupato delle cose dell'al di là per accordare serio peso alle miserie di questo mondo. Egli ha sempre lavorato in un orto concluso, passeggiando come un peripatetico sotto propilei augusti, sacri all'estasi dei vaticini. Quando si è volto a guardare in basso la realtà, i suoi occhi abbagliati non vi hanno scorto che forme astratte e trascendenti: triangoli, circoli, raggi, sfere. In fondo egli è un uomo felice. Ha vissuto al di là della vita, nell'empireo, con gli Dei e con l'eternità. Si direbbe che per lui nessuna delle cose del mondo sia ciò che è per tutti gli altri. Certo una sedia non gli sembra una sedia, una penna non gli sembra una penna. Impossibile che le forme ordinarie della materia abbiano esercitato sul suo spirito quella subdola forza di possesso, quella sorta di diminuzione della dignità interiore che esercitano su ognuno di noi. Al confronto, si sente intollerabile il sedimento di brutto deposto nel nostro spirito dal contatto della realtà quotidiana. Egli deve invece salire sull'omnibus credendo di levarsi sul dorso snello di Eolo. Egli crede a cose cui nessun altro crede. Possiede quella sorta di certezza del meraviglioso che si ha solo durante il sogno. Ed è, con questo, un uomo di cui non sarebbe possibile sorridere. Al contrario inspira reverenza, nostalgia, desiderio di purità, sete di cammini e di spazi.

La beatitudine della contemplazione gli è colata nel sangue, lo ha reso mansueto e ottimista. Nel Pantheon acrimonioso e pletadiario degli scrittori francesi contemporanei la sua serenità candida forma come un'isola, una riposante isola bianca ornata di cipressi e di erme. E' affettuoso e gentile. E' memore e riconoscente. Una lettera del presidente della Società degli Autori, esemplare tipico di quel felino galateo degli intellettuali francesi che si direbbe fatto apposta per non dir nulla avendo l'aria di profondersi in manifestazioni di stima, lo commuove sino a darne lettura altrui. Le 31 edizioni dei suoi *Grandi iniziati* lo riempiono di bontà. Egli non conosce nè la malignità nè l'invidia. Avrebbe desiderato la grande gloria: ma è contento anche di quella che ha. E poi, forse arriverà un giorno anche all'altra... Un letterato che crede all'immortalità dell'anima non saprebbe essere impaziente.

Parentesi. Punto fermo. L'orologio bussa per la terza volta.

— La colazione è pronta.

— *Omne trinum*... Ma Edoardo Schuré non è impaziente nemmeno quando si tratta di andare a tavola.

(1) E. SCHURÉ, *La druidesse*. — Paris, Perrin, 1914.

CONCETTO PETTINATO.

Le dimostrazioni contro gli studenti italiani a Vienna



Un gruppo di goliardi armati di bastoni dinanzi all'Università

Giornali e Riviste

Henry Lavedan pubblica sulla rivista *Les Annales* uno studio sulle acque della Laguna Veneta e sull'anima di Venezia. « Venezia — scrive l'eminente scrittore francese — è la regina delle illusioni, di tutte le illusioni. Ella ci addormenta, ci culla, ci tradisce, annebbilisce, ci fa credere a tutto ciò che vogliamo, e tutto ciò che ella vuole, è. Tutto quanto le chiediamo Venezia ce l'offre, ce lo prodiga; tutto: la luce, il cielo, dell'azzurro, del rosa, del verde, del lilla, dell'argento, dell'oro, della madreperla, delle perle, dell'acqua... Ah! dell'acqua straordinaria, inimitabile, fantastica. Quest'acqua non si rivela, non parlanto, in una sola volta. Essa ci fa attendere il suo fascino: a guardarla, non ci afferra subito il suo brivido ch'essa non risparmia, ma comunica più tardi. L'acqua di Venezia, quando ci chiniamo su di essa, troppo da vicino, non ci svela che la realtà delle sue immondizie, i rifiuti della vita ch'essa travolge e che la fecondano. Ma dopo pochi istanti, appena ci siamo, appena scivoliamo tra le calme pieghe della sua veste, e si è suoi prigionieri, abbagliati ed accecati, sembra ch'essa si trasformi, si purifichi, che le sue immondizie scendano al fondo, ch'essa stagni apposta per noi, e che ciò che resta ad ogni cosa galleggiante si metamorfosi ai colpi della bacchetta del sole, ai misteri dell'ombra, agli ondeggiamenti ed ai giochi della luce, per acquistare dei riflessi, delle fosforescenze di bellezza. Le bucce dei legumi, delle arance, dei limoni, le alghe, divengono topazi... pietre preziose liquide. Le corruzioni si coprono di adornamenti che le travisano: e l'acqua, la vecchia acqua di Venezia, così poco corrente che pare sia sempre la medesima, affaticata e mal rinnovatasi, da molti secoli, prende tutto ad un tratto un altro aspetto, una apparenza di acqua scossa, sveglia, di acqua in costume, mascherata, imbellettata, di acqua di carnevale e di commedia. Essa, l'acqua di Venezia, è ricca di cose vietate, di ricchezze strane, e di secreti che tiene nascosti per non rivelarli che a suo capriccio. Ce n'è per tutti gli stati dello spirito: per il mattino, pel mezzogiorno, per la sera, per la notte: per l'allegrezza e per la meditazione. L'acqua ha avuto, essa, le aurore ed i tramonti, le nubi leggere e l'azzurro limpido ed il grigio fine del suo cielo, ed il verde pallido dei tetti, la punta aguzza o quadrangolare dei campanili, l'oro delle chiese, l'ala e la gola di diaspro dei piccioni, la porpora della vela e l'argento della luna. Essa possiede tutto quello che ha visto e preso e ritenuto da dopo che essa è là illanguidita e raccolta. Essa, l'acqua, ha la tinta dei palazzi bitorzoluti, il riflesso dei marmi smorti, della pietra, delle stoffe, dei drappeggi, dei gonfaloni, essa ha tutto tutto rovicalo, tutto aspirato: è fatta di armi, di frutti, di fiori, di giacigli di cadaveri che ha inghiottito. È lo specchio storico, un po' annerito, ma il profondo, si poeticamente glauco, della sorprendente città inondata per sempre da essa invasa ».

***

Si dice che « *carmina non dant panem* », e che il più disgraziato fra tutti gli stati sociali è quello del poeta. Ora, quello che può essere vero in senso assoluto, non lo è più se si considera la cosa con una certa relatività. Un volume di versi, in cui sono consegnati tutti i palpiti di un cuore, tutti i gemiti fiochi di un'anima, o non trova editore, o — se lo trova — non trova quasi mai compratori. La poesia è una speculazione letteraria troppo elevata e inutile per il nostro secolo frettoloso e bottegaio, che è in ben altre faccende affaccendato. I raggi di sole impagliati, le albe lunari imbottigliate per uso delle zitelle isteriche, han fatto il loro tempo! Aspettiamo la poesia industriale, che serva tutt'al più a lanciare nelle ottave e nelle decime pagine dei giornali uno specifico contro l'enterite cronica o un rimedio per la stitichezza abituale. Ecco, del resto — dice la *Vita* — un piccolo saggio storico-letterario, il quale dimostra che la tendenza non è assolutamente ultramoderna, poichè si faceva già della poesia... pratica, nel primo quarto del secolo XIX, che pure serbava ancora qualche illusione sentimentale. Un povero diavolo ricorse al Papa Pio VII per avere un soccorso: e il pontefice dispose che monsignor Cristaldi, suo tesoriere, gli desse dodici scudi romani. Questi, per altro, pensò bene di ridurre la somma alla metà; ma il poeta, venutone a cognizione, fece pervenire a Pio VII, a mezzo del cardinale Somaglia, il seguente sonetto caudato:

Sommo pastor della cristianità,
Sostegno delle genti e della fe',
Depositario e fonte di pietà,
Venerabil dal capo sino al piè.
Dodici scudi che mi desti tu,
Fedeli mi son stati a due via tre.
Da un tesorier ridutti, che non sa
Ch'eran dodici apostoli per me!
Dodici mesi ha l'anno, e niente più;
Ore ha dodici sino l'ora del dì;
Dodici segni ha il sole colà su.
Tutto è dodici al mondo, e niuno ardì
D'alterarlo giammai da quel che fu!
Solo il dodici può, si fa così?
Pio, sette volte pio,
Fate che torni il dodici a mio pro',
E sette volte il piè vi bacierò!

Il pontefice redargui monsignor Cristaldi per l'atto arbitrario da lui commesso, e a piè del sonetto, stese la seguente decretazione, che fu scrupolosamente eseguita: « Saranno dati scudi dodici via dodici il dodici del mese corrente, e dodici tutti i dodici d'ogni mese. — Pio VII ». — Il fatto è accaduto nel luglio dell'anno 1821.

***

Raimondo Poincaré, il molto loquace Presidente della Repubblica francese, fa la corte ai giornalisti francesi: egli è già intervenuto parecchie volte ai comizi dei giornalisti di Parigi, che, fra le varie deficienze, dimostrano però una grande qualità: quella di essere sempre concordi quando sono o credono che siano in giuoco gli interessi supremi della nazione. Allora perfino i monarchici e i repubblicani non conoscono divisioni. Questa grande verità è stata proclamata — dice *Le Matin* — l'altra sera da Poincaré, al banchetto dei giornalisti parigini. « Ogni volta che si tratta di prendere qualche iniziativa di utilità generale — ha detto il Presidente della Repubblica — di difendere un alto interesse collettivo, di sostenere all'estero l'azione della nostra diplomazia, voi sapete far sorgere immediatamente fra voi la tregua necessaria al patriottismo, e, fedeli interpreti dell'opinione pubblica, dimenticate le vostre divergenze per riunire in uno sforzo di concordia e di unità i vostri talenti di scrittori e le vostre energie di buoni francesi. Il Presidente della Repubblica, che, come la vostra Associazione, è all'infuori della politica e che ha con essa il dovere di rispettare la libertà dei partiti, non può che esservi riconoscente, perchè sapete dimostrare in modo vivissimo come fra certi compatrioti, che sembrano i più separati, esistano sempre delle ragioni profonde di interessi e di fiducia reciproca. Grazie a voi, o signori, che mantenete, come un fuoco sacro ed inestinguibile, vivo nei cittadini lo spirito della concordia ».

***

Il vizio dell'oppio, della morfina, dell'alcool e della cocaina, distruggono non solo i corpi, ma anche le coscienze. Il *Times* riceve da New York, che un drammatico incidente è avvenuto durante il processo contro alcuni mercanti di cocaina. Uno dei testimoni — un inglese — ha dichiarato di aver compiuto i suoi studi a Oxford e di possedere l'ambitissima onorificenza dell'Ordine di Vittoria, ricompensa degli atti di valore più cospicui, e di avere anche la medaglia al valore, guadagnata nella campagna Sud-Africana. Presentatosi collo pseudonimo di Alberto Sostorth, costui ha narrato alla Corte la dolorosa storia della sua decadenza fisica e morale, dovuta all'abuso della cocaina. Era — prima del vizio — uno stimato ingegnere civile. Arruolatosi volontario, prese parte a tredici scontri durante la guerra anglo-boera, e rimase gravemente ferito; ottenne per questo una piccola pensione. Partì poi per l'America. « Mi ero fatto — aggiunse — una situazione magnifica, ma per addormentare il dolore delle mie ferite, contrassi l'abitudine della cocaina. Appartengo ad una antica famiglia inglese, ma ormai dopo la mia decadenza ho voluto rompere ogni rapporto con essa. Ho dovuto perfino vendere le medaglie militari per acquistare la droga ormai indispensabile ».

Attacchi e proteste contro l'Italia a proposito del "protettorato francese,, sui cristiani d'Oriente

Parigi, 16, sera.

La protezione dei cristiani d'Oriente, dopo la recente discussione alla Camera, è la questione che più interessa coloro, che si occupano di politica estera in Francia.

L'*Echo de Paris*, rispondendo ad un giornale romano, che parlava delle tre Nazioni latine, che troneggiavano intorno al Mediterraneo l'antico impero romano, dice che l'Impero chiudeva [illegible] al «mare nostrum» agli invasori del Nord: mentre ora, se si vuole essere logici, bisogna constatare che esiste ormai una [illegible] tedesca nel Mediterraneo, con un porto tedesco ad Alessandretta. Poi, il giornale continua:

I casi di Terra Santa

«Sistematicamente, il Gabinetto Giolitti-Di San Giuliano non ha trattato la questione del Mediterraneo con questo spirito di fraternità latina. Le trattative relative ai napolitani in Tunisia languiscono sempre a Roma, come Doumergue ha ricordato, ed in Oriente i monaci francesi o spagnuoli non hanno precisamente da lodarsi del modo di procedere degli Italiani. A male pena ci si ferma in Francia l'accanimento col quale l'influenza italiana combatte in Oriente tutti coloro che si permettono di rappresentare la religione cattolica, senza rappresentare nello stesso tempo la bandiera della Casa di Savoia. Se ne è avuto un esempio quando l'anno scorso il francescano italiano, nominato custode di Terra Santa, non ebbe nulla di più urgente da fare che di mutare i membri del protettorato superiore e parrochi, superiori, locali, tutti spagnuoli, conformemente alle tradizioni, senza avvertire nemmeno il Console spagnuolo a Gerusalemme. Si ricorderà che, in seguito a questo incidente, il frate fu richiamato e le misure da lui prese furono revocate. Ma si ricorderanno anche i violenti attacchi di cui furono oggetto in Spagna e specialmente in Francia da parte della stampa italiana. Ecco come sono apprezzati dall'altro lato delle Alpi i legami di fratellanza latina e i servigi prodigati dalla Francia agli istituti religiosi di Oriente! «Come è stato ricordato alla Camera, — continua il giornale, — l'effettivo del personale religioso, che si occupa delle opere francesi in Oriente, è ridotto da 2000 a 1000. Di questo passo fra dieci anni tutto sarà scomparso in virtù della «detestabile Convenzione fatta nel 1905 dal nostro Ambasciatore con l'Italia», come ha detto l'onorevole Leygues. Il discorso del Leygues è stato applaudito su tutti i banchi della Camera, senza distinzione di partito. La Camera ha emesso un voto, col quale invita il Governo a prendere le misure necessarie per mantenere e sviluppare le opere religiose francesi in Oriente. E' un inestimabile progresso quello di avere posto il problema sul terreno nazionale, sul quale tutti sono d'accordo. Ora non vi è più un istante da perdere per riguadagnare il terreno che ci siamo lasciati portare via dai nostri infaticabili nemici».

La questione del protettorato in Serbia e in Albania

Jean de Bonnefon si occupa nel «Journal» dei cattolici della nuova Serbia e di quelli dell'Albania. Egli dice che con l'annessione dei nuovi territori, 30.000 cattolici ed il loro clero sono entrati a far parte del Regno di Serbia. Questi preti e frati sono di formazione e di educazione puramente francese, perchè sono usciti dalle scuole cattoliche di Costantinopoli e del Levante. Egli, quindi, prosegue:

«Naturalmente, l'Austria domanda che questo nuovo gregge sia unito all'antico, sotto il pastorale dell'Arcivescovo bosniaco. Il Governo di Belgrado resiste a questa pretesa, ed ha formato una Commissione, presieduta dal Ministro dell'Istruzione Pubblica, per preparare un progetto di concordato con la Santa Sede. E, poichè non ha un rappresentante accreditato presso il Vaticano, ha mandato a Roma l'abate [illegible], il quale, con una dignità semplicissima, con una perfetta conoscenza del diritto canonico, con un patriottismo discreto e coraggioso, ha esposto il desiderio della Serbia, riassunto in queste poche parole: in forza del Concordato sarebbero istituiti in Serbia due Vescovi, dipendenti direttamente dalla Santa Sede, con una gerarchia delle parrocchie e delle Scuole. Il Governo di Belgrado darebbe degli emolumenti e delle sovvenzioni.

«Giunto a Roma in gennaio, l'abate ha trovato un'accoglienza cordiale, ma sterile. E' stato benedetto dal Papa, ricevuto dal Segretario di Stato, approvato dalla Congregazione di «Propaganda Fide», perchè, — occorre dirlo? — la Santa Sede preferisce a tutti il protettorato francese in Oriente. Teme dell'Austria, perchè colà sono egoisti, perchè ignorano le tradizioni di questo deposito prezioso che la Francia ha raccolto dalle mani reali o imperiali, dopo l'ingresso dei Sultani a Costantinopoli. Ma che poteva il povero abate serbo contro l'opposizione dell'altissimo e potentissimo Ambasciatore d'Austria? Quale è la Potenza interessata ad entrare in [illegible] e a dare un energico colpo di mano al modesto inviato della Serbia? E' la Francia, che, durante parecchi secoli, è stata la legittima protettrice dei cattolici, di cui ora è discussa la sorte. Melanconicamente l'abate serbo cerca quell'appoggio, ma gli si risponde col pretesto della separazione, per cui la Francia ignora la Santa Sede. Per questo motivo, la Serbia non avrà forse il Concordato, per questo motivo le ali dell'aquila austriaca metteranno la loro ombra sulle bianche cuffie delle suore francesi.

«Se questa dolorosa istoria si interessa, si può ricominciarla, con un altro sfondo in Albania. La grave questione del protettorato sarà risolta all'infuori della Francia. Eppure, ora il nostro compito sarebbe tanto più facile, in quanto che le due... amiche, l'Austria e l'Italia, sono in lite aperta: l'Austria tende a proteggere tutti i cattolici di Albania, l'Italia propone una spartizione e domanda di intervenire nell'Albania del Sud. Il Regno, appena nato, preferirebbe un piccolo Concordato e domanda che il Papa prenda presso i cattolici albanesi il posto dei due tutori, che offrono i loro egoistici servigi. La soluzione del Concordato è la sola conforme al principio dell'indipendenza, garantita al nuovo Regno. La Francia, ex-protettrice dei cattolici albanesi, sarebbe qualificata per intervenire, ma ignora la Santa Sede».

La crociera mediterranea di un arciduca austriaco

Napoli, 16 sera.

Il yacht *III*, con a bordo l'arciduca Carlo Stefano e famiglia, è partito stamane dal nostro porto, diretto a Palermo, da dove proseguirà per una crociera nel Mediterraneo.

L'arcivescovo di Parigi scontento del Vaticano

Le elezioni politiche e i cattolici francesi

Roma, 16, mattino.

(A.) — Molto si parla a Roma del viaggio fatto recentemente dal cardinale Amette arcivescovo di Parigi, che è stato ricevuto dal Papa. Si ha l'impressione che il cardinale Amette è rientrato nella sua diocesi profondamente scontento della politica vaticana, in quanto può riferirsi alla sua azione protettrice della tendenza liberale ed in quanto si riferisce ai due famosi incidenti della sua difesa della modernizzante *Semaine Religieuse* e della Congregazione di S. Vincenzo da Paola, costretta alla disciplina dal visitatore apostolico monsignor Sauhat. Il cardinale Amette sarebbe stato più fortunato in quanto si riferisce alle sue idee circa le elezioni generali, avendo contribuito a demolire i piani del nuovo partito cattolico francese protetto dal futuro cardinale Sevin, arcivescovo di Lione, il quale ancora due giorni or sono faceva un atto di fede integrale in un documento episcopale. Monsignor Sevin è un prelato ultramontano e gli avvenimenti lo hanno già messo di fronte al cardinale Amette come capo del romanesimo in Francia. Il nuovo partito cattolico francese era stato promosso ufficialmente da elementi moderati come il colonnello Keller, ma i veri promotori si perdono nella penombra delle congregazioni religiose. Il piano della Congregazione era di organizzare un partito cattolico elettorale come voleva il Papa, cioè sul terreno religioso, all'infuori del terreno politico. Così il partito eliminava la pregiudiziale politica, sostenendo candidati cattolici come tali, senza pretendere da loro il costituzionalismo repubblicano imposto dall'*Action Populaire Liberale* e dall'onorevole Piou o il monarchismo imposto dall'*Action Française* di Maurras. I cattolici liberali *ralliés* alla Repubblica si sono presto accorti del giuoco che l'esclusione della politica nascondeva ai danni del manipolo cattolico repubblicano. Alla grande massa elettorale cattolica, esclusa questa pregiudiziale, il clericalismo monarchico e reazionario sarebbe stato imposto come il più cattolico dell'altro moderato e liberale, e via dicendo. In sostanza si trattava della concentrazione elettorale dell'organismo cattolico sotto la direzione e la protezione della Compagnia di Gesù.

Il cardinale Amette si assunse l'incarico di dimostrare al Vaticano tutto il pericolo del nuovo giuoco che avrebbe dato occasione al Governo di gridare al nuovo complotto di reazione, senza avere per nulla delle garanzie di successo per il nuovo complotto clericale. Il Vaticano, che vuole evitare ogni complicazione in questo momento difficilissimo per lui si è lavate le mani ed ha fatto proclamare la sua piena neutralità. Ora è evidente che il nuovo partito clericale francese, imponendo ai clericali di Destra e di Sinistra dei sacrifici nelle loro preferenze politiche, non poteva avere alcuna speranza di successo se non alla condizione di essere fortemente appoggiato in Vaticano. Si parla, si intende, del successo tra i cattolici, non dei risultati delle elezioni che saranno certamente disastrosi. Lavandosene le mani, in ogni caso il Vaticano ha condannato senz'altro il progetto a morire in culla. Tutto questo ora è saputo con certezza e le notizie che giungono da Parigi annunziano, come logica conseguenza dell'imposto suicidio, che i cattolici liberali continueranno a votare nelle prossime elezioni generali per i progressisti e per gli anticlericali moderati.

L'insuccesso del Vaticano nella lotta contro il prof. Boggiano

Roma, 16, notte.

(A.) — La vittoria riportata dal prof. Innamorati, a Perugia, contro il cattolico professore Boggiano, contro la cui candidatura si scatenò, in seguito a un retroscena non ancora cognito, che si vocifera abbia spiccato carattere personale, il veto della Santa Sede, ha costernato ed addolorato l'ambiente nella orientazione elettorale cattolica. Si gioia, infatti, [illegible] pur non facendosi illusioni sulla vittoria l'organizzazione elettorale dei cattolici, il prestigio del Vaticano ed un nome dei più stimati dei cattolici d'Italia, come quello di Antonio Boggiano, escono esautorati dalla lotta elettorale di Perugia. Si ritiene anche dai più moderati dell'ala sinistra e anche da molti conservatori cattolici che si sia esagerato non poco nell'ostilità contro il Boggiano, che, dopo tutto, fu il per avere la presidenza dell'Unione popolare, sacrificata per la sua prossima candidatura, e che ha reso servizi non disprezzabili alla causa di quelle idealità a cui si era votato.

Anche nell'ostilità e nell'imposizione della disciplina ci vuole una misura, e questa misura è stata certamente sorpassata contro il Boggiano. Con quale risultato, ad ogni modo? Che la visione prospettata dai nemici della Chiesa della disobbedienza quasi in massa dei cattolici nel Collegio di Perugia, è anche la impressione del Vaticano. Infatti, benchè pochi sacerdoti del Collegio si siano recati a votare, è stato evidente l'accorrere alle urne a favore del Boggiano di tutti i cattolici laici organizzati dalla Unione elettorale. Ciò ha comportato una doppia vittoria degli anticlericali, i quali, mentre possono da un lato cantare la clamorosa riuscita del loro candidato, possono anche declamare alle folle che questa vittoria si è ottenuta nonostante la disobbedienza agli ordini pontifici della massa cattolica, la quale ha potuto così dimostrare che il *non expedit* è una questione ormai sorpassata dagli avvenimenti.

La generalizzazione è, certamente, anche azzardata, ma è indiscutibile che l'argomentazione, pure riportata nei confini della realtà, ha il suo valore sintomatico. Ad ogni modo, il nome del Boggiano resta tagliato fuori dall'organizzazione ufficiale dei cattolici, e, data la mancanza di uomini di cui l'organizzazione può disporre, la sua uscita rappresenta un indebolimento della già avariata compagine direttiva dell'azione cattolica in Italia. Le critiche quindi mosse al Vaticano intorno alla elezione di Perugia sono quasi unanimi nello stesso campo cattolico. Si osserva che se, per una volta tanto, era veramente il caso di adoperare un po' di quella politica di neutralità [illegible] che il Vaticano predilige ovunque c'è odore di polvere, era proprio questo il caso di Perugia, che, in fin dei conti, poteva essere anche severamente giudicato e punito, ma a... fatto compiuto.

La vertenza Pégoud-Dal Mistro

La nullità dell'istruttoria?

Milano, 16 sera.

L'avvocato Dansi, in nome di Pégoud, ha presentato al Giudice istruttore una istanza, nella quale si eccepisce la nullità assoluta e di diritto di tutti gli atti di istruttoria fino ad oggi compiuti, e ciò per il tassativo disposto dell'articolo 212 Codice di Procedura Penale, prima parte, che dice:

«Anche il secondo perito (quello cioè scelto nell'interesse dell'imputato), è nominato dal giudice, a *pena di nullità*, nel caso in cui *l'autore del reato sia ignoto o non sia presente all'istruzione*, e in quello in cui l'imputato o il difensore, nel termine stabilito, non scelgano il perito, o non sia fatto il deposito, ovvero il perito scelto non si presenti». Nella istruttoria in esame — afferma il patrono di Pégoud — ricorrono l'uno e l'altro caso previsti dalla legge. Sia, con altre considerazioni, il fatto che Pégoud non poteva nominare per conto suo un perito prima di oggi, essendo tale diritto conferito solo all'imputato, e non risultando che a tutt'oggi il Pégoud possa essere come tale ritenuto. Nè poteva invocarsi la disposizione dell'articolo 213 Codice Procedura Penale, e dichiararsi inutile la nomina del secondo perito, non trattandosi di un caso urgente, nè di facili indagini, nè di tenuità di reato, se di reato trattasi. La nomina di un perito da parte del giudice, nell'interesse del signor Pégoud, provocando il contraddittorio, avrebbe evitati i gravi errori, le inesattezze, le deficienze della relazione di perizia giudiziale, contro la quale l'avv. Dansi ha parole acerbissime. Senza pretendere di attaccare l'obbiettività dimostrata dal perito nel compito affidatogli, il patrono di Pégoud sostiene che la perizia dimostra la incompetenza del perito a giudicare di una questione specialissima dell'aviazione.

«Ora, la nomina del secondo perito da parte del giudice, nel caso in esame, è obbligatoria ed a pena di nullità. Tutto ciò non è stato compiuto. Si domanda quindi formalmente che il magistrato dichiari nulli gli atti istruttori fino ad oggi compiuti, compresa soprattutto in essa nullità, l'intera perizia svolta dal signor ing. Galli Gino, la cui relazione, agli effetti dell'eventuale responsabilità penale, deve essere dichiarata priva di ogni giuridico effetto. Si chiede inoltre che il giudice istruttore, uniformandosi alle disposizioni di cui all'art. 208 C. P. P., voglia nominare altro perito. Il signor Pégoud, dal canto suo, fin da ora indica quale perito a difesa il signor ing. Gianni Caproni, residente in Somma Lombardo, campo d'aviazione della Malpensa. Si chiede che codesto, riferisca, possibilmente, oltre che sui quesiti stessi proposti al signor ing. Galli, anche sulla seguente proposizione: «se, agli effetti «di coscienziosi e sicuri accertamenti peritali, «non sia necessario che il magistrato, sulle «ripetute istanze del Pégoud e sull'accordo dei «periti, ordini l'esperimento giudiziale del volo». Subordinatamente: «se, in ogni caso, «l'esperimento del volo non costituisca il decisivo ed integrale elemento di convinzione «del perito, o almeno non possa renderla più «completa e provocare così conclusioni logiche e persuasive».

Pégoud dal giudice istruttore

Milano, 16 notte.

Secondo gli accordi, verso le 14, Pégoud, il suo legale avv. Dansi e l'interprete si sono presentati al giudice istruttore cav. Triberti. Il colloquio, necessario dopo la perizia stessa dall'ing. Galli, durò fin quasi alle 17. Pégoud ripetè le dichiarazioni fatte nei giorni scorsi, insistendo sulla nullità di tutto il procedimento e reclamando una contro-perizia. Il giudice istruttore alle 17.30 mandò nuovamente a chiamare Pégoud per esporgli ufficialmente i risultati della perizia dell'ing. Galli.

"Lacerba,, assolta in appello dopo un processo a porte chiuse

Firenze, 16, notte.

Il giorno 19 gennaio scorso venne discussa al nostro Tribunale la causa contro Italo Tavolato e Guido Pogni, redattore il primo, e gerente l'altro di *Lacerba*, imputati di oltraggio al pudore per una pubblicazione apparsa su quella rivista che portava il titolo «Elogio della prostituzione». Gli imputati furono difesi dall'on. Rosadi. Il Tribunale, accogliendo le tesi difensive, li assolse per inesistenza di reato, ma contro tali sentenze si appellò il P. M. e la causa oggi si è svolta dinanzi alla Corte d'Appello. Il P. M. ha concluso sostenendo le ragioni dell'appello col dimostrare che nell'articolo esistono gli estremi del reato di oltraggio al pudore ed ha chiesto la condanna per i due imputati. Dopo l'arringa dell'on. Rosadi la Corte ha pronunziato una sentenza con la quale rigetta l'appello del P. M. confermando completamente la sentenza del Tribunale. Il processo si è svolto a porte chiuse.

Un altro funerale in memoria di Re Umberto

Roma, 16, mattino.

Stamane alle 10 nella chiesa Reale del Sudario ha avuto luogo un solenne funerale in suffragio di Re Umberto. L'interno della chiesa era tappezzato di velluto nero con galloni dorati ed inargentati. Nel centro era stato eretto un ricco tumulo, intorno al quale ardevano ceri. Ai quattro lati l'adornavano quattro bellissime corone di violette. Sul catafalco spiccavano la corona e lo scettro reale che poggiavano sul ricco manto magistrale dei cavalieri dell'Annunziata.

In fondo e a sinistra di chi guarda l'altare, poltrone di damasco rosso erano riservate ai Collari ed alle Collaresse dell'Annunziata.

Per gli invitati erano riservati vari banchi ricoperti di stoffa nera, nei quali hanno preso posto le dame di Corte della Regina madre, della Regina Elena e le alte cariche di Corte. Alle 9,50 in automobile, scortata dai ciclisti, è giunta la Regina madre, ricevuta da monsignor Nitti, cappellano di Corte, il quale l'ha accompagnata nel coretto.

Poco dopo, in un'altra automobile, scortata dagli agenti ciclisti, sono giunti i Sovrani, ricevuti pure da monsignor Nitti.

Appena i Sovrani sono comparsi nel coretto, mons. Beccaria, cappellano maggiore di Corte, ha celebrato la Messa.

Erano presenti i cavalieri dell'Annunziata: on. Manfredi, on. Marcora e signora, on. Spingardi e signora. Erano anche presenti il prefetto di Palazzo, il gran mastro delle cerimonie marchese Borea D'Olmo, il gran scudiere di Corte marchese Calabrini, il gran cacciatore conte Brambilla, il medico di Corte comm. dott. Quirico e molte dame di Palazzo.

La campagna pel voto proporzionale in Isvizzera

Bellinzona, 16 sera.

Il Consiglio federale si prepara a far respingere dal popolo svizzero per la terza volta il sistema di voto proporzionale richiesto per l'elezione dei deputati al Consiglio Nazionale. L'ultima campagna iniziativista è nata tra le due estremità dei partiti politici svizzeri e specialmente al seguito delle forti contrarietà sollevate dalla modifica della Convenzione nazionale del Gottardo. L'iniziativa ha raccolto circa 150,000 firme; ora il Governo deve portare la cosa davanti alle Camere e, malgrado che stavolta il movimento abbia incontrato favori anche nei radicali della maggioranza, come quelli del Ticino, si appresta a presentare un messaggio contrario.

Il messaggio, anzi, fu già redatto dallo stesso presidente della Confederazione, consigliere federale Hofmann. Constatando che il Parlamento svizzero, quale esso è oggi composto, costituisce con sufficiente esattezza l'immagine delle varie correnti fra le quali si divide l'opinione pubblica, il presidente Hofmann arriva alla conclusione, che l'introduzione del voto proporzionale è inutile e propone quindi di respingere l'iniziativa popolare. Il voto proporzionale sarebbe poi anche pericoloso perchè, prima di tutto potrebbe portare a delle modificazioni ai confini [illegible] mantenuti finora, senza riguardi al minimo di popolazione, base della divisione dei circondari elettori, — in secondo luogo, perchè ne potrebbe derivare confusione tra i partiti ai grave scapito della serenità della vita parlamentare.

In conclusione, il voto proporzionale guadagna sempre maggiori simpatie anche per quei partiti che prima gli erano ostili, ma nella pratica, e specialmente a riguardo delle disparità demografiche dei cantoni, esso si dimostra inapplicabile a meno di non voler sanzionare, per una manifestazione di principio, nuovi inconvenienti in urto con la stessa proporzionalità.

Degli inconvenienti di diversa natura cui dà luogo il voto proporzionale, ne abbiamo del resto nello stesso Cantone Ticino, il primo fra i cantoni confederati che abbia introdotto, da più di vent'anni, un tale sistema. Allo spettacolo delle lotte personali, s'è aggiunto quello delle lotte regionali per le quali si dà il caso di regioni completamente o quasi sprovviste di rappresentanti. Il Cantone Ticino non è certo disposto ad abbandonare il sistema profondamente innestato ormai nel complesso della sua legislazione che è giudicata fra le più democratiche, ma in una recente riunione di capi del partito radicale di maggioranza, si è giudicato necessario di portarvi qualche riforma.

Visioni di terrore e di morte nel disastro sulla costa del mar d'Azow

Ekaterinodar, 16, sera.

Ecco alcuni particolari sulla catastrofe avvenuta nella notte del 13 marzo: Un impetuoso vento del nord provocò, a quanto sembra, sul mar d'Azow la formazione di due correnti aeree; queste, urtandosi, hanno dato luogo a parecchie trombe, che, raggiunto il litorale orientale del mar d'Azow, hanno sommerso la riva da Jeisk, fino allo stretto di Kertch. Sei località sono state terribilmente colpite. In un baraccamento costruito sopra una cava di sabbia dormivano 175 operai impiegati alla costruzione della ferrovia di Koubań. Fuggendo dinanzi all'inondazione, essi si sono precipitati verso il treno di servizio che stazionava sul luogo. La locomotiva, il *tender* e i vagoni piattaforma sono stati rovesciati e gli operai trascinati dalle acque.

L'uragano ha infuriato per dieci ore. Allorchè le acque si sono ritirate si potè vedere un orribile spettacolo. Il terrapieno della strada ferrata era distrutto per una lunghezza di otto verste; su dei mucchi di cadaveri si vedevano i binari contorti; qua e là la via era rimasta intatta per due o tre braccia. Sulla locomotiva e sul tender sono stati rinvenuti cadaveri irrigiditi in atteggiamenti che tradivano gli sforzi inauditi fatti per salvarsi.

I luoghi della catastrofe sono coperti di macerie di case in cui giacciono una quantità di cadaveri. Quarantotto persone sono state salvate quasi miracolosamente da un mucchio di macerie. In una località sorgeva un gruppo di 390 case operaie abitate da un migliaio di persone. In seguito alla interruzione delle comunicazioni, s'ignora l'estensione del disastro in questa località; si sa soltanto che finora sono state salvate otto persone. A Temriouk un gran numero di persone sono perite. Le devastazioni del flagello sono indescrivibili. I danni sono enormi. Una catastrofe simile è avvenuta 37 anni fa. Coraggiosi salvatori escono in mare per tentare di salvare le persone che fossero ancora vive. Le acque hanno abbandonato sulla riva una quantità di cadaveri. Gran folla attende con impazienza il ritorno dei batelli.

Una serie di incidenti ferroviari presso Pontassieve

Roma, 16, sera.

Il direttissimo di Firenze, che doveva giungere ieri sera alle 22,55, è giunto solo stamane alle 2,40, e cioè con un ritardo di quattro ore. Le cause del ritardo sono dovute ad un incidente avvenuto al chilometro 291, fra Sant'Ellero e Pontassieve. Ad un carro merci segnato col n. 6085 si sono rotte le sale. Tale incidente provocò lo sviamento del treno con relativo ingombro della linea: di conseguenza i treni, fra questi il direttissimo di Firenze, che per quella linea doveva transitare, furono costretti ad attendere che il passaggio venisse riattivato.

L'enorme ritardo fu dovuto più che altro alla mancanza di mezzi per la rimozione del convoglio deviato, così che il direttissimo dovè sostare circa quattro ore in aperta campagna. Il treno è giunto stamane a Roma soltanto alle 2,40. Sotto la tettoia attendevano poche persone preoccupate per l'eccessivo ritardo ed increduIe alle notizie che si erano diffuse. Dai viaggiatori si è appreso anche un altro incidente che aveva contribuito al ritardo. Alla stazione di Pontassieve un treno in partenza per Firenze e in coincidenza con il direttissimo, aveva investito un uomo [illegible] cervelli.

Appendice della *Stampa* (219

L'oro

ROMANZO DI

PIERRE SALES

La signora La Marnerays, non solo non vendeva le sue proprietà, i suoi mobili ed i suoi quadri; mai il suo salotto era stato così brillante come durante quell'inverno, e non aveva mai dato tante feste e tanti pranzi. Era tornata persino a comprare dei ninnoli... una delle sue manie.

Quando tentavano di interrogare la contessa sulle miniere d'oro, ella faceva una piccola smorfia e diceva: «Han detto tante bugie... Non c'era che da aspettare...». Ella, povera donna, non vedeva al di là del suo naso, che pure era molto piccolo! Si era fidata dei consigli di Mordrait, e in un batter d'occhio egli le aveva aggiustati gli affari; da allora, alla tenera il barone in aspetto d'un finanziere abile quanto il signor di Girel.

Il barone tacitamente poi si lasciava trascinare a dirigere quest'aziona, e a dimenticare il sentimento di delicatezza al quale avevano dovuto la loro salvezza; nella sua mente sfumava già il ricordo dei buoni consigli ricevuti e dell'appoggio discreto di capitali e di credito che in brevissimo tempo avevano ricostituita la loro posizione.

William Robertson non aveva voluto, infatti, che nè lui, nè la signora La Marnerays, e nè gli amici di lei avessero a subire le conseguenze della catastrofe unicamente diretta contro il barone di Girel. Ma appena giunto dal pelago alla riva, Mordrait, quasi in buona fede credè di essersi salvato da se e dell'amico Treborson disse, che come altri, non aveva saputo prevedere in tempo il ribasso... e quindi giustamente aveva dovuto compiere il dovere di mettere i propri capitali a disposizione degli amici, da lui trascinati nel baratro.

Treborson evidentemente aveva dato anche dei buoni suggerimenti, ma di questi Mordrait non ne aveva bisogno ritenendosi in materia finanziaria competente abbastanza quanto qualunque altro.

Non si trattava in sostanza che d'aver coraggio. Compiangeva poi sinceramente quella povera Maud Sterling che non ne aveva avuto; giacchè secondo lui, non altrimenti potevasi spiegare la di lei improvvisa sparizione.

Anche di questo non era facile scrivere la storia! Ieri, una delle più brillanti stelle del firmamento parigino... oggi sparita dall'orizzonte... «Stella filante!» diceva la contessa della Marnerays, che le concesse appena una settimana di rimpianto.

Secondo alcuni era stata l'amica, l'inspiratrice, e anche la passione del barone di Girel. Secondo altri, scoppiata appunto, per non pagare le differenze di Borsa all'agente... E dire che si credeva immensamente ricca! Il suo palazzo era in vendita! Forse in seguito a richiesta del barone di Girel?... Su questo punto nessuno sembrava bene informato. Mistress Maud Sterling era sparita, ecco tutto; la sua partenza come la sua venuta erano avvolte nel mistero.

Dal signor Giorgio Treborson poi, che affermavano fuggito vergognosamente alla prima notizia del ribasso, come un bancarottiere, un furfante che sfugge alla vendetta delle sue vittime, — tanto è vero che s'era trasfigurato tagliandosi la barba, — chi direbbe la veritiera storia? Chi avrebbe potuto mai affermare che, non montiva, quando assicurava che il ribasso lo aveva sorpreso, come aveva sorpreso gli altri, essendo andato a passare alcuni giorni in campagna? Non era forse plausibile che l'eccessivo lavoro l'avesse ad un tratto prostrato in una di quelle crisi nevrasteniche, che esigono il riposo assoluto, la campagna e l'oblio degli affari?...

Fuggire, lui!... Che assurdità!... Se ne stava invece tranquillamente a San Germano, durante la tormenta, fumando e passeggiando senza nemmeno aprire una lettera o un giornale.

Che potevano rimproverargli? Non aveva anch'egli perduto nel ribasso generale, giacchè la vigilia stessa aveva dato l'ordine, e lo poteva testimoniare il signor di Girel, di raddoppiare al rialzo le sue posizioni?

Ingoiava, come gli altri, la perdita, e bisognava convenire che il signor di Girel aveva un gran brutto carattere per essersi messo in rotta con lui per un motivo simile: quando si specula, bisogna aspettarsi il guadagno come la perdita; e quanto avevano tentato insieme, non era stato altro che una speculazione, su quasi tutti i valori del Transvaal. Giorgio Treborson si considerava responsabile d'una sola, vale a dire, della sua Mariquita.

Era senza come le altre; ma egli aveva una tal fiducia in lei, che era disposto a ricomprare tutte le azioni della Mariquita che venissero a offrirgli. Ogni martedì riceveva al Grand-Hôtel; la sera del martedì poi, partiva per Londra per andare a sorvegliare i suoi interessi e quelli dei suoi azionisti, vi passava la giornata del mercoledì e tornava il giovedì per mettersi di nuovo a disposizione di chiunque desiderava consultarlo; negli altri giorni conduceva una vita molto tranquilla, forse un po' troppo ritirata, troppo misteriosa, a San Germano, ove aveva affittato una gran villa in attesa che fosse pronta la casa principesca, fattasi preparare nei dintorni del Bosco di Boulogne. — Ecco come era fuggito!

Ma dove gli storici si trovavano più imbarazzati era dinanzi alla famiglia di Girel.

A detta di tutti, da circa due anni sarebbe stato difficile trovare una famiglia più disorganizzata di quella; il marito si poteva dire che non viveva in casa; il figlio, col pretesto delle arti e della letteratura, andava correndo per Parigi e in casa ci stava tanto quanto il padre. In quanto alle donne, esse sopportavano l'abbandono con distinta rassegnazione, senza mai lamentarsi, senza mai fare confidenze a nessuno.

L'unica loro protesta era d'andarsene alla loro villa di Marly-le-Roi, appena si schiudeva la primavera, e tornarne ad inverno inoltrato.

Questa era la situazione dei Girel, e quell'autunno la società parigina accolse come una liberazione, per la povera baronessa, la catastrofe nella quale il marito stava per sommergere, sembrando a tutti il suicidio l'unica soluzione che potesse risolvere gli imbarazzi dell'agente di cambio.

Ora, ecco a che cosa assistette invece la società parigina. Nei primi di novembre la signora e la signorina Girel rientrarono a Parigi e iniziarono subito una serie di ricevimenti al mondo bancario aristocratico: un pranzo ogni settimana ed un concerto ogni mese; e il signor di Girel egli stesso annunciò con brio che voleva far divertire sua figlia, che organizzerebbe un gran ballo in gennaio ed un altro in costume per la mezza quaresima.

La moglie e la figlia non sembravano dividere quel trasporto, ma erano sempre state così rassegnate, ed oggi come sempre si prestavano alle di lui volontà; Giuliana con perfetta sottomissione e Teresa con melanconica soddisfazione.

Non un rimprovero, non una recriminazione avevano accolto il ritorno dell'uomo e del padre colpevole. Egli aveva ripreso il suo posto al desco della famiglia senza dir nulla, senza dare nessuna spiegazione. Giuliana potè dire ai suoi figli:

— Avete visto? non lamentarsi mai, è il solo mezzo di riconquistare vostro padre!

— Grazie! — aveva subito obbiettato Francesco, — ma sarà lui ora, che ci riconquisterà, se non gli facciamo i nostri patti!...

Egli fece un gesto bellicoso; ma Teresa lo abbracciò supplicandolo:

— Oh! Francesco!... Fratello mio caro... Non sciupar le cose, ora colla tua impazienza.

(Continua).

Il nostro inviato speciale allo scontro di Zuetina

L'aggressione, il risveglio, la mischia sanguinosa

(Per telegrafo alla STAMPA)

MARSA VASSILI, (Campo della colonna Latini), 13 marzo
(Telegrafato da Bengasi, 14, ore 9).

Il nemico ci ha attaccato nel nostro campo quadrato, con una veemenza, con un furore insoliti, eccezionali. Poco più di un'ora è durato il conflitto, terribilmente violento, fragorosamente sanguinoso. Ma noi abbiamo avuto la vittoria: abbiamo respinto l'assalto: abbiamo mostrato alla tribù dei Mogarbà, sul cui territorio ci troviamo, la implacabilità dei nostri fucili e dei nostri cannoni.

Sorgeva l'aurora, splendida, attraverso un velame leggero di nubi, intinto di sangue, sfolgorante di oro, e noi contavamo i nostri morti — una sessantina — ed i morti del nemico, disseminati avanti le linee della nostra difesa, molto e molto più numerosi dei nostri... Echeggiavano le ultime schioppettate e le ultime cannonate dietro la fuga beduina; echeggiavano i fischietti degli ufficiali che comandavano il «cessate il fuoco» e chiamavano i loro uomini a raccolta...

40 chilometri di linea telefonica

Questo mio diario di guerra (come ricorderà chi mi ha seguito nella descrizione dell'avanzata nel sud bengasino della colonna Latini) è rimasto sospeso a Nuclat Carcura due giorni sono, quando sostammo per ventiquattro ore di riposo tra le dune di sabbia ed i palmeti e gli orti e le ficaje di quella località. Da Nuclat Carcura partimmo il mattino del 10 ed avanzammo per una quarantina di chilometri fino a Suani-el-Bedin, senza subire altra molestia che quella fastidiosissima di una nube di moscherini che ci investì, e le dolorose punture delle ficaje che ci martoriarono per gran parte della marcia. In questa giornata è da segnalarsi la magnifica prova della compagnia del Genio telegrafisti del capitano Poggio, la quale ci aveva raggiunto da Ghemines a Nuclat Carcura e ci precedè e ci seguì nella marcia da Carcura a Suani-el-Bedin, tendendo in quattordici ore di ininterrotto lavoro quasi quaranta chilometri di linea telefonica da campo. A Suani-el-Bedin ponemmo il campo per la notte.

Il giorno 11 — ieri — riprendemmo la marcia ed avanzammo verso Ghebeli e Marsa Vassili. Incontrammo nella nostra marcia un paio di accampamenti beduini, l'uno completamente disertato dai suoi abitanti, l'altro occupato da un vecchio, da un giovinetto e da qualche donna, i quali al nostro approssimarsi sventolarono i bianchi barracani in segno di pace. Sorpassammo Ghebeli, un'oasi verde di palme e di orti tra le dune grigie di sabbia, e giungemmo, dopo un altro paio d'ore di marcia, a Marsa Vassili, che porta il nome di un capitano di marina greco annegato qui or sono molti anni, è un luogo di sbarco già usufruito nei tempi andati della guerra dai turchi pel contrabbando delle armi e dei viveri. Marsa è circondata dalla parte di terra dalle dune di sabbia che seguono tutta la costa a sud di Carcura fino alla regione più profonda del golfo della grande Syrte. Tra le dune verdeggia una serie di oasi con palmeti ed orti e radure prative. In ciascuna oasi si trovano parecchi pozzi, profondi due o tre metri, di acqua dolce e bevibile.

Verso l'interno della terra, vale a dire verso oriente, la catena delle dune, la quale, come ho detto, segue la costa e circonda la baia o marsa che dir si voglia, declina sulla pianura la quale si stende a perdita d'occhio con lievi e quasi impercettibili ondulazioni.

Il quadrato

E' appunto ai piedi del declivio delle dune verso la pianura che ponemmo il campo, ad un paio di chilometri dal mare. Il 9.o battaglione eritreo nella formazione del quadrato, occupò il lato sud appoggiandosi colla sua estrema destra alla catena delle dune; il battaglione del Benadir occupò il lato est; il 2.o battaglione eritreo occupò il lato nord, appoggiandosi alle dune colla sua estrema sinistra; il terzo battaglione eritreo occupò il lato ovest coronando le dune e dominando queste e la serie delle oasi verso il mare. Gli altri riparti si disposero in modo da formare come dei congiungimenti tra i quattro battaglioni e come dei rafforzamenti agli angoli del quadrato: la compagnia del Genio zappatori all'angolo del 9.o battaglione eritreo col battaglione del Benadir; la colonna degli autocarri — che ci raggiunse a tarda sera coi rifornimenti, condotta dal capitano Audello, direttore del parco automobilistico di Bengasi, cui si accompagnavano il maggiore Surani ed il capitano Clerici del servizio di intendenza — all'angolo del battaglione del Benadir col secondo battaglione eritreo; lo squadrone dei «ascari» all'angolo del secondo col terzo battaglione eritreo; lo squadrone cavalleggeri «Piacenza» all'angolo del terzo eritreo col nono. Gli altri riparti, e cioè le due batterie da campagna, la batteria eritrea, lo squadrone dei meharisti, il plotone degli zaptiè, si ordinarono nell'interno del quadrato, e pure nell'interno del quadrato fu impiantata la stazione radiotelegrafica da campo ed alzò le sue tende il comando della colonna.

Mancava la compagnia del Genio telegrafisti del capitano Poggio, la quale partita al mattino con noi da Suani el Bedin scortata da una compagnia del nono battaglione eritreo — la compagnia del cap. Mangone — non aveva potuto, per la lunghezza del percorso, stendere tutta la linea telegrafica da Suani el Bedin a Marsa Vassili; e, sorpresa dalla notte — sapemmo poi — a una quindicina di chilometri dalla nostra accampò, formando insieme colla sua scorta un suo piccolo quadrato.



Da Nuclat Carcura a Zuetina

La cavalleria in ricognizione

Appena posto il campo il colonnello Latini ricevette il rapporto di una interessante ricognizione eseguita dalla cavalleria verso l'interno della regione. Tanto l'altro ieri quanto ieri, mentre il grosso della colonna avanzava lungo la linea delle dune, per la carovaniera della costiera, la cavalleria, cioè lo squadrone cavalleggeri di «Piacenza» del capitano Cardassi, lo squadrone dei «ascari» del capitano Protani e lo squadrone dei meharisti del tenente Perricone, si spingeva, con ampio giro verso Oriente, a Sidi Ahmed el Magrun ed a Sidi Abdel Hrati l'altr'ieri ed a Gargaria ed a Sidi Faragi ieri.

Il capitano Protani, comandante di questa colonna staccata di cavalleria, ricongiungendosi ieri sera qui col grosso della colonna Latini, riferì che durante tutta la giornata egli era stato preceduto da gruppi di cavalieri beduini, i quali spiavano da grande distanza le sue mosse e si sottraevano a qualunque suo tentativo d'accerchiamento. Specie nei pressi del marabuto di Sidi Faragi, il capitano Protani aveva trovato tracce di grandi accampamenti tolti solo da poche ore. I beduini, dunque, fuggivano davanti alla nostra avanzata, ma fuggivano evidentemente per ricongiungersi tutti in qualche punto di concentramento, a Gedabia forse, ove dicevasi che il Gran Senusso e gli ufficiali turchi stessero organizzando la più strenua resistenza.

Il colonnello Latini, disposto per la più accurata vigilanza intorno al nostro campo quadrato, poco prima del tramonto attraversò con una piccola scorta la catena delle dune e scese al mare, precisamente ove inarcasi la baia di Vassili. Qui egli aveva appuntamento colla torpediniera Orsa, la quale doveva giungere da Bengasi recando gli ordini del Governatore per le operazioni di oggi. Dall'alto dell'ultima cresta delle dune scorgemmo difatti la torpediniera, la quale veniva verso di noi.

Scesi sulla spiaggia, attendevamo il suo arrivo, quando in direzione di sud echeggiarono alcune schioppettate. Poco dopo, cessata la fucileria, ci raggiungevano a galoppo sfrenato due nostre guide indigene, le quali si erano staccate una mezz'ora prima dal nostro gruppo e si erano spinte verso sud fino quasi al limite dell'oasi di Zuetina, verdeggiante a quattro o cinque chilometri da noi. Al limite dell'oasi le guide avevano scoperto un vasto accampamento beduino, dal quale subito erano state sparate contro di esse parecchie schioppettate. Il colonnello Latini, avuta questa notizia, inviò il suo aiutante maggiore, capitano Martorelli, perchè disponesse che una compagnia avanzasse immediatamente a riconoscere ed a distruggere l'accampamento.

La tenda d'un ufficiale turco

Intanto, l'Orsa era entrata ed erasi ancorata nella marsa. Calò in mare un battellino e con questo scese a terra il principe Mario Colonna, sottotenente di «Piemonte Reale», ufficiale d'ordinanza del Governatore, il quale consegnò al colonnello Latini il plico degli ordini. Tornammo all'accampamento mentre la torpediniera, ora comandata dal tenente di vascello Lauro, restava nella marsa, ove doveva attendere le regie navi Garibaldi e Ferruccio ed alcuni piroscafi di trasporto, che sarebbero giunti stamane col Governatore ed il suo seguito e con nuovi reparti di truppe e con rifornimenti.

Verso le ore 19, mentre cenavamo coll'appetito e colla gaiezza che non vengono mai meno in questa agitata e aspra vita di guerra, rientrò al campo il capitano Martorelli colla compagnia, ch'era avanzata verso l'oasi di Zuetina, la prima compagnia del secondo battaglione eritreo, comandata dal capitano De Gennaro. L'accampamento beduino era stato ritrovato deserto, abbandonato evidentemente da pochi momenti. Era composto di una quindicina di tende vastissime raccolte in una valletta tra le dune. Una delle tende spiccava in mezzo alle altre per la sua maggiore altezza e per la sua forma conica. Dentro si trovò una valigia di pelle dal contenuto della quale — carte, fotografie, cartoline illustrate, eccetera — si potè stabilire che la roba e la tenda appartenevano ad un ufficiale turco, il quale era evidentemente fuggito a precipizio colla gente dell'accampamento all'accostarsi della nostra compagnia».

Brusco risveglio

Dormivamo sotto la tenda, il collega Guelfo Civinini ed io, quando fummo improvvisamente destati da fragore di fucileria violentissimo e terribilmente intenso. Balzammo dai lettucci da campo, chiamandoci a vicenda nel brusco risveglio, cercando nel buio i nostri moschetti ed il cappello, unico indumento abbandonato pel riposo notturno. Ed intanto fuori, sopra ed ai lati della tenda, le pallottole sibilavano rabbiosamente, ronzavano, frullavano e la fucileria cresceva senza tregua da ogni lato, prossima e lontana, empiendo tutta la notte del suo crepitio sinistro. Uscimmo dalla tenda carponi e ci parve, per il breve tratto di un prato che attraversammo per giungere al riparo di una duna, che su noi abbassasse, fitto come una rete, un nembo invisibile, ma paurosamente sonoro, di piombo rovente. Ci gettammo contro la duna, nella sabbia, pensando di essere momentaneamente al riparo, desiderando un riparo per renderci qualche idea della situazione.

In questo momento il colonnello Latini usciva dalla sua tenda, non lontana dalla nostra, ed accompagnato dagli ufficiali del suo S. M., il capitano Martorelli, il tenente Montanari, il capitano Riccardi dell'ufficio politico ed il sottotenente Brucciolesi, andava verso il centro del campo, ove più violenta imperversava la furia del fuoco. Guardai l'orologio: era l'una e quarantacinque. Contro la duna, alla quale ci eravamo addossati, trovammo il principe Mario Colonna ed alcuni ascari, che si adunavano per salire sulla duna stessa e dominare il campo dall'alto.

— Ebbene, Colonna, — chiesi — hai una idea chiara di quello che succede?

Il principe rimane nel riposo della più serafica calma:

— Dammi un cerino per la sigaretta, perchè ho dimenticato i miei sotto la tenda. Che cosa succede? Lo vedi: siamo attaccati su tre lati del quadrato e pare che il nemico sia molto forte e deciso e fa caldo, molto caldo... Già, il caldo lo devi sentire anche tu!

Non gli risposi. Ed ho avuto un pensiero che, a ricordarlo, riconosco molto modesto e niente affatto peregrino, ma che in quel momento, mentre i proiettili passavano stridendo intorno al capo e si affondavano con tonfi bassi e con sussurri sordi nella sabbia, mi parve sublime verità ed evidenza: la sorte della vita umana non ha maggior valore e non è meno fittizia e ridicola della sorte ad un banco di baccarat...

Era una notte fascinosa, di dolce bellezza, chiarissima. Nel sereno di puro azzurro, costellato di stelle, si accendeva una tonda e splendida luna e nel lume argenteo le dune di sabbia apparivano bianchissime come di neve intatta, dando l'illusione di un paesaggio nordico; e tutta la pianura, nella sua interminata vastità, non meno del cielo era costellata continuamente di baleni puntini luminosi, come stelle che splendessero improvvisamente ed effimere nel buio: erano le fiammelle delle fucilate nemiche e nostre, che si accendevano per un attimo incessantemente, azzurrine, livide, rosse.

Furioso ed improvviso attacco

Il riparto attaccato per il primo era stato il nono battaglione eritreo del maggiore Guastoni, che teneva, come ho detto, il lato sud del quadrato. Questo battaglione aveva avanti a sè, come tutti gli altri, una gran guardia comandata dal tenente Mori, dalla quale ancora avanti erano stati spinti i piccoli posti. La furia beduina si abbattè improvvisamente con un impeto e con una rapidità senza pari sui piccoli posti, li travolse, piombò sulla gran guardia, l'avvolse, la sopraffece e passò oltre giungendo fino alle tende del battaglione. Qui il battaglione resistette con un meraviglioso furore di lotta, di qui mosse a un contrattacco disperato contro le forze beduine preponderanti che, penetrate tra le nostre file, assalivano i nostri davanti, sui lati, alle spalle.

In questo momento, mentre tutto il campo è folgorato di fuoco e l'attacco si estende paurosamente sulla destra del nono eritreo, contro gli ussari di «Piacenza» e dalle dune contro il terzo battaglione e sulla sinistra contro la compagnia degli zappatori del Genio e contro la estremità del battaglione del Benadir, poichè contro la duna alla quale sono appoggiato, si abbattono con frequenza crescente i proiettili, decido insieme col tenente Colonna di salire sulla stessa duna e di spingermi al di là fino a raggiungere la linea di fuoco del terzo battaglione.

Compiamo con alcuni ascari l'ascesa della duna sotto una grandine di pallottole da fare impallidire e da fare tremare nel cuore anche chi non è nuovo alla fiera prova del fuoco.

Raggiunta la cresta della duna, ecco raffiche di fuoco furibonde che vengono dall'altro lato: il nemico si è insinuato tra le dune, è giunto sotto quelle che abbiamo ascese, ci spara a poche diecine di passi di distanza. E noi non possiamo rispondere alla sua fucileria, poichè davanti a noi, frammisti al nemico, sono degli ascari nostri, che si battono ad arma bianca, che vibrano la baionetta contro i più temerari incuneatisi a gruppi tra le nostre linee. Mi sposto, riparandomi come meglio posso, ora su quello ora su quel versante di duna dietro la linea del terzo battaglione eritreo, il quale, comandato dal maggiore Sitanio, combatte strenuamente e raggiungo una cresta coperta da pochi cespugli spinosi e mi appiattisco in mezzo a tanto furore di conflitto e di qui domino collo sguardo la battaglia che si svolge nella pianura: il centro, il cuore convulso e fiammeggiante della battaglia.

La furia degli ascari del 9°

I beduini, il cui numero calcolo non inferiore ai 1500 e forse prossimo ai 3000, si sono specialmente accaniti contro il 9.o battaglione eritreo, il quale dopo una resistenza furiosa sulla linea delle tende, già notevolmente decimato, con un eroico sbalzo in avanti riconquista la linea prima, di necessità abbandonata dalla sua gran guardia.

E' in questo balzo che il battaglione subisce nuove e gravi perdite: è ferito il comandante del battaglione, il valoroso maggiore Carlo Guastoni, un vecchio ed esperimentato coloniale riarso dal sole africano non meno che dal fuoco di dieci e dieci battaglie, uno dei due unici superstiti del famoso battaglione del maggiore Turitto in avanguardia nella giornata di Adua, quando suonò la sveglia del campo del Ras; è ferito il capitano Zanolaro, sono feriti i tenenti Lamagna, Guelpa, Viano e mortalmente il tenente Sisto.

Gli ascari scagliati nella mischia, uccidono e si fanno uccidere furiosamente. Agli urli selvaggi che getta l'orda nemica e che nella notte si uniscono all'ininterrotto fragore della fucileria, si alternano e si confondono le voci dei nostri ascari, che si chiamano a vicenda e che rispondono al grido di Savoia gettato dagli ufficiali.

E l'asprezza del combattimento cresce, si esaspera ancora. Un nucleo numerosissimo di beduini ha fatto violenza contro la estrema destra del nono battaglione, si è insinuato tra questo e la estrema del terzo, è giunto alle tende ed ai circoli dei cavalli dello squadrone degli ussari di «Piacenza» del capitano Cardassi. Avviene una lotta a corpo a corpo feroce. Due beduini riescono a staccare da un circolo una cavalla di proprietà del tenente Ferrari e le balzano in groppa tentando di spingerla fuori del campo. Ma la cavalla è un animale di sangue, poco facilmente domabile, e con due salti butta a terra i suoi rapitori. Gli ussari sono loro sopra e li finiscono. Poi è la caccia tra le tende ai beduini che tentano impadronirsi di qualche arma, che vorrebbero cominciare il saccheggio. Squilla sul clamore della battaglia la cornetta del capitano Cardassi, che raccoglie i suoi ussari per lanciarli alla baionetta.

— Avanti ussari di «Piacenza»! Avanti!

E' una voce giovanile e forte che chiama che incita, la voce del tenente Friozzi principe di Cariati. Egli è a capo del plotone di estrema destra, roteava la sciabola su un gruppo di beduini che gli sono di fronte, si scaglia loro contro con tutto l'impeto della sua allegra giovinezza, con tutto l'ardore del suo eroismo. La sua voce si eleva chiara tra la fucileria.

— Avanti ussari di «Piacenza»! Savoia! Savoia! — esclama.

I suoi uomini in massa lo seguono e lo accompagnano nel suo slancio. Ma nell'assalto ad un tratto egli vacilla, cade: una schioppettata, sparatagli da un beduino a bruciapelo, lo ha fulminato. Non lontano da lui è pure caduto ucciso il maresciallo Peraggine; sono feriti i suoi bravi compagni, i tenenti Ferrari e Desiralli; sono feriti parecchi cavalleggeri.

Il combattimento fulmineo d'intensità. Sono raffiche spaventose di piombo che passano sul nostro campo, che feriscono gli uomini, che abbattono gli animali, che storcono le tende, i mucchi delle selle e dei basti, le casse, gli autocarri riuniti in gruppo sul fronte nord, gli attrezzi e gli apparecchi del genio.

Ma sul campo, — meraviglioso a vedersi e meraviglioso a viversi! — malgrado il terribile, imminente, continuo pericolo e malgrado l'oscurità notturna, nessun segno per parte nostra di confusione, di spavento, di disordine.

Ogni uomo è al suo posto, ogni uomo combatte; tutti i servizi, del genio, della sanità, del rifornimento cartucce, procedono, si svolgono regolarmente. Soltanto qualche animale e dei muli spaventati sono riusciti a sciogliersi dai circoli, a scapestrarsi, e galoppano tumultuosamente nel buio fino a quando qualche proiettile non li raggiunge e non li abbatte a metà della loro corsa.

Il colonnello Latini è in piedi in mezzo al campo e dirige, calmo e sereno, la difesa, inviando gli ufficiali del suo Stato Maggiore, il capitano Martorelli, il tenente Montanari, il sottotenente Brucciolesi, a volta a volta a riconoscere la situazione dei vari tronchi, a portare ordini. E questi ufficiali, magnifici per freddezza di animo e valore, attraversano di ora in ora il campo nelle varie direzioni, tra l'imperversare del fuoco infernale.

Ecco, il nemico ora fa impeto contro la estrema sinistra dell'eroico 9.o battaglione, cui è riserbata la più rude prova e la più bella gloria di questo combattimento. La estrema sinistra del battaglione si appoggia alla compagnia degli zappatori del Genio, del capitano Ferroni, la quale resiste strenuamente. Il nemico gira ancora sul nostro lato est e cozza contro la difesa del battaglione del Benadir, del maggiore Malladra. Soltanto pochi gruppi beduini si muovono sul nostro quarto fronte, quello nord, difeso dal secondo battaglione eritreo, del maggiore Sardi, e dai soldati della colonna autocarri, del capitano Audello, coi moschetti in pugno, pronti anche essi all'azione di difesa.

. . . .

Mario Bassi.

Gli ufficiali feriti

Il tenente Lamagna

Livorno, 16 notte.

Il sindaco ha ricevuto dal comando militare l'annuncio che il tenente Guido Lamagna, già distintosi in altri fatti d'armi, è rimasto leggermente ferito nell'ultimo scontro di Zuetina. La notizia è stata comunicata alla famiglia qui residente. Il Lamagna era tenente nell'83.o fanteria, quando pochi mesi fa, in seguito a sua domanda, fu trasferito nelle truppe eritree e precisamente al 9.o battaglione ascari.

Il capitano medico Cossu

Alghero, 16, notte.

Il sindaco di Alghero ha ricevuto dal Ministero della guerra telegraficamente, l'incarico di comunicare coi dovuti riguardi alla famiglia del capitano medico cav. Alberto Cossu, la notizia che il loro congiunto era stato ferito leggermente il 12 corrente nello scontro di Zuetina e di porgere alla famiglia l'espressione di fervido augurio per una pronta guarigione.

La scomparsa di un commerciante
accusato di truffe per 200,000 lire

Milano, 16, notte.

E' stato spiccato un mandato di arresto contro Elia Covelli, di anni 44, accusato di truffe per 200,000 lire. Contemporaneamente il colpevole rendesi scomparso. Il Covelli, che si diceva nativo di Smirne, un anno fa venne a Milano proveniente da Calcutta, ed aprì uno studio di rappresentanze commerciali. I generi commerciati erano i più diversi: dai coloniali alle stoffe, ma quest'ultime prevalevano. Prima di sparire, il Covelli credette di mettersi in regola con la legge dichiarando al Tribunale il suo fallimento, ma egli indicava con molta disinvoltura contro un attivo di lire 1800 un passivo di lire 100,000. Il curatore del fallimento non tardò a fare constatazioni gravissime. Il commercio si svolgeva nel modo più imbrogliato. Le truffe ammonterebbero alla cifra complessiva di 200,000 lire. Il curatore, nel suo sopraluogo, trovò che l'attivo poteva essere rappresentato solo da pochi mobili esistenti nell'ufficio. Non trovò registri, ma un solo fascicolo-giornale ed un copialettere. Invece fece altre constatazioni. Il Covelli comprava le merci a credito, ricorrendo a mille trucchi, e poscia le rivendeva a prezzi rovinosi.

La moglie ed i figli del Covelli dichiarano di non essersi mai occupati degli affari del marito e padre rispettivo e perciò nulla conoscono. Le indagini presso i famigliari ebbero poi per effetto lo spavento, tantochè anche essi si eclissarono. Il giudice operò una perquisizione anche nella abitazione del Covelli, ma senza risultato. I documenti esistenti all'ufficio vennero sequestrati. Notevole tra essi una lettera dalla quale si deduce che il Covelli avrebbe avuto una succursale a Calcutta, dove nel mese di novembre ultimo scorso avrebbe spedito cinquanta mila lire di merce. Ebbe realmente luogo questa spedizione, oppure essa figura soltanto per iscritto? E' quello che resta a sapersi.

Fra i danneggiati vi sono moltissime ditte. L'ultima fornitura di cui si ha notizia ha avuto però per il fornitore un esito fortunato, permettendogli di ricuperare la merce. Si tratta di un vagone di riso per il cui pagamento il Covelli aveva rilasciato un *chèque*. Quando il negoziante fece per riscuotere lo *chèque* seppe che era insigibile per mancanza di deposito alla Banca. Reclamò allora il vagone di riso, che frattanto era stato venduto ad una ditta. Questa però fortunatamente non aveva ancora pagato e fu facile ai due negozianti mettersi d'accordo. Del Covelli nessuna traccia.

Un comizio
per i fatti di Trieste e di Vienna all'università di Roma

Roma, 16, notte.

Stamane, alle 11, nel cortile dell'Università ad iniziativa del fascio democratico universitario ha avuto luogo una manifestazione di protesta contro i noti fatti di Trieste e di Vienna. Sono nati subito degli incidenti perchè parecchi oratori democratici attaccarono i nazionalisti dicendo che non hanno diritto di partecipare a manifestazioni di italianità. Ha risposto vivacemente lo studente nazionalista Macca, affermando che i nazionalisti non soltanto sono sempre pronti a difendere l'italianità minacciata all'estero, ma si meravigliano come coloro che sono sempre disposti a fare olocausto della patria alle ideologie internazionaliste osino ancora parlare. A questo punto è scoppiato un tumulto intramezzato dalla dichiarazione di un giovane nazionalista che ancora così: «Noi ci riteniamo onorati di appartarci da simili manifestazioni balorde e settarie». Infine, dopo nuovi tumulti più violenti il comizio per l'italianità si è trasformato in un comizio per la proroga della sessione di esami di marzo.

Due cadaveri estratti dal Tevere

Roma, 16, sera.

Stamane, il barcaiolo Timbasti Giovanni, veniva avvertito dai passanti che nelle acque del Tevere galleggiavano due cadaveri. Il barcaiuolo li raggiunse, accostandosi alla sponda sinistra prospiciente il Lungo-Tevere Sanzio. Si tratta dei cadaveri di un uomo e di una donna, legati assieme e dall'apparente età da 20 a 25 anni.

Il «Giornale d'Italia» dice che si ritiene che i cadaveri dei due giovani siano quelli del verniciatore di carrozze Luigi Galeotti e della commessa di tintoria Maria Casini, scomparsi lo scorso 28 febbraio.

L'accompagnamento funebre del compianto

Cav. Ing. Giorgio Schultz
Direttore
della Società Anonima Elettricità Alta Italia

avrà luogo oggi, martedì, 17 corrente, alle ore 10, partendo dalla casa dell'estinto, in via Ettore De Sonnaz, n. 16. (A

Torino, 17 marzo 1914.

Munito dei conforti religiosi, spirava, a soli 26 anni,

Tabasso Eraldo

La mamma, il fratello, le sorelle, i cognati e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo alle ore 9.30 di mercoledì, 18 corrente, in Pozzolo Torinese, partendo dalla propria abitazione. (A

Non si mandano partecipazioni particolari.

Dopo lunga malattia, decedeva piamente, alle ore 2,

Caglieri Emilia nata Brusa
d'anni 58

Il marito CAGLIERI ERNESTO, i figli GIUSEPPINO e MARIA; i fratelli GIUSEPPE ed EDOARDO, la sorella CRIDA GIUSEPPINA e consorte; ARNAUD MARIA, consorte e famiglia; lo suocero CAGLIERI GIUSEPPE, consorte e famiglia, i cognati, zii, nipoti e parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo martedì, 17 corr., alle ore 9.30, partendo da via Amedeo Peyron, N. 28.

Torino, 16 marzo 1914.

Non si mandano speciali partecipazioni, si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori. *(Pompe funebri Denis).*

Ieri sera, 15 corrente, alle 19,45, dopo penosa malattia, cristianamente sopportata, munita dei conforti di nostra SS. Religione, spegnevasi la

Nobil Donna CAMILLA BORBONESE
dei Baroni BRUNATI

Straziatissimi, ne danno il triste annunzio i figli: ELENA; LAURA; VITTORIO colla consorte RINA ARMAN e bimba; ENRICO colla consorte ELENA MARUCCO e bimba; AMALIA col consorte Cap. CESARE DELLA NOCE e bimbi; EDOARDO; la sorella; i cognati; le cognate ed i parenti tutti.

UNA PREGHIERA

L'accompagnamento funebre avrà luogo mercoledì, 18 corr., alle ore 9.30, partendo da Via Vanchiglia, 4. (A

Non si mandano partecipazioni speciali; si dispensa dalle visite. Per espressa volontà della cara estinta si prega di non inviare fiori.

La famiglia della compianta

MADDALENA PERUGINI

profondamente commossa per la imponente ed indimenticabile dimostrazione di pietà, affetto e stima, fatta da tanti buoni in occasione dei funebri di lei, esprime a tutti presenti ed assenti, i sensi della sua gratitudine non passeggera. Speciale ringraziamento porge all'Egregio dottor cav. Martinotti, per le benevoli e toccanti parole pronunciate sulla bara lacrimata in lode dell'adorata estinta. (A

Lunedì, alle ore una, improvvisamente spirava (A

Enrieu Domenico

La moglie CANEPARO GIUSEPPA, i figli ROBERTO, EUGENIO, UBALDO, VITTORIO, le figlie ENRICHETTA, BARBARA, VINCENZA, i generi, le nuore, i fratelli, le sorelle, i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo il 17 corrente, alle ore 15, partendo dal corso Regina Margherita, N. 226.

Non si mandano partecipazioni e si ringrazia fin d'ora quanti interverranno al mesto accompagnamento.

Dopo lunga e penosa malattia sopportata con santa rassegnazione, rendeva l'anima a Dio

Benedetto Sebastiano
d'anni 71

La moglie BURZIO CATERINA; i figli CARLO con la moglie BORGOGNO VITTORIA e figlio SEBASTIANO, ELISABETTA col marito CAPELLO ANGELO e figlia RINA, ROSINA e MADDALENA; il fratello LUIGI; gli zii, cognati e parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo martedì 17 corr., alle ore 16, partendo da via Carmale, 2. (A

La famiglia LORINI e signora GIUSEPPINA VALSANIA, addoloratissimi annunciano la perdita del

Cav. Felice Storace
Capitano d'artiglieria a riposo

I funerali avranno luogo oggi, martedì, 17 corr., alle ore 9, partendo dall'Ospedale San Salvario. (A

Non si mandano speciali partecipazioni.

Cronaca Cittadina

Le indagini per il furto dei gioielli

La cassetta ritrovata vuota

Per tutta la giornata di ieri sono continuate le indagini per il furto di gioielli di cui è stato vittima l'avvocato Jacopo Turola di Alessandria. L'autorità di Polizia della nostra città se ne occupa attivamente, ma finora senza alcun risultato. Molto presumibilmente il ladro se ne è uscito dalla stazione di Porta Nuova tranquillamente, senza dar nell'occhio a chicchessia, se pure non ha preferito rimanersene al Buffet in attesa di un treno che lo portasse oltre la frontiera.

L'ipotesi che si tratti di un furto occasionale, compiuto da uno dei tanti ladri internazionali che percorrono le ferrovie di mezzo mondo, trova sempre più credito. Intanto l'avvocato Turola, che aveva ricevuto in consegna la preziosa cassetta per portarla a Torino, ha promesso cinquemila lire di premio a chi fornisse indicazioni per la scoperta dei ladri, o meglio ancora per il ricupero dei gioielli.

Sulle indagini il nostro corrispondente da Asti ci telefona:

Verso le ore 11 di oggi all'ufficio di polizia urbana si sono presentati certi Ernesto Montanello ed Ernesto Saracco, d'anni 19, presentando una cassetta di latta, nuovissima, della misura all'incirca di cm. 32 per 23 con cerniera, ferramenti, maniglia e chiusura a chiave. Essi dissero di averla rinvenuta ieri mattina alle 6,30 alla metà della scarpata sinistra della ferrovia per Torino, in direzione dell'angolo del cimitero. La cassetta era sforzata e si trovava col coperchio aperto contro terra. I due giovani raccontarono di averla trovata mentre cercavano le viole e uno di essi l'aveva portata a casa senza però dare importanza al fatto.

Oggi, leggendo sui giornali la narrazione del furto patito in treno dall'avv. Turola di Alessandria, pensarono che si trattasse della cassetta contenente i gioielli e si affrettarono a consegnarla alla polizia. Le supposizioni dei due giovani erano infatti giuste perchè la cassetta è precisamente quella dell'avv. Turola. Il ladro evidentemente la gettò dal treno subito dopo di essersi impadronito dei gioielli. Sorge però a questo punto la domanda: il lancio dalla scatola dal treno avvenne dopo lo scasso e il conseguente ritiro dei gioielli, oppure il ladro aveva un complice che lo aspettava lungo la ferrovia e che abbandonò la cassetta dopo essersi impadronito del tesoro che essa conteneva?

La seconda ipotesi è esclusa dalla Polizia locale, la quale osserva che il ladro non avrebbe abbandonato in un punto così in vista le traccie del furto, ma avrebbe molto verosimilmente nascosto con cura la cassetta. D'altra parte, la posizione della cassetta, che si era fermata a metà della rampa assai ripida, soltanto perchè le due parti aperte avevano fatto presa contro il terreno, dimostra che essa venne lanciata dal treno, già vuota. Bisogna aggiungere che non tutti i viaggiatori all'arrivo del treno a Torino vennero perquisiti. Parecchi di essi, qui, di Asti, discesero di essere scesi dal treno e usciti dalla Stazione di Porta Nuova liberamente, senza che alcuno li fermasse. La cassetta è stata spedita ad Alessandria. Le indagini della Polizia continuano, ma il mistero sul furto è sempre più fitto.

L'impressione per l'audace furto è ben viva che qui ad Alessandria. Il nostro corrispondente da quella città ci telefona che l'avvocato Turola, nella calma, ha potuto completare le informazioni. Egli ricorda un individuo sui 35 anni, dall'aspetto elegante, che lo avrebbe seguito con insistenza sotto la tettoia della Stazione di Alessandria. Un altro individuo sui quarant'anni, piccolo, con la barba, sarebbe passato innanzi allo sportello del suo scompartimento, osservandolo. Certamente, con questi soli dati riuscirà alquanto difficile identificare ed arrestare i ladri; tuttavia, non si dispera ancora, tanto più che l'avv. Turola, per agevolare le ricerche, ha aumentato da tre a seimila lire il premio fin da ieri promesso.

Sul valore dei gioielli vi è disparità di giudizi. Vi è chi mantiene ferma la versione già data, che cioè si tratti di cento o di centocinquantamila lire; altre persone sostengono che il valore dei gioielli non può raggiungere le 80.000 lire, basandosi su una perizia fatta da un gioielliere, per incarico di chi ha effettuato il prestito.

La notizia giunta che ad un chilometro da Asti, verso Torino, nei pressi della linea ferroviaria, è stata trovata la cassetta, priva del contenuto, prova che realmente il furto venne compiuto nella Stazione di Asti, e che mentre il derubato narrava ai colleghi avvocati Jemini e Viora, il fatto accadutogli, il ladro, probabilmente rinchiuso in un gabinetto di decenza, apriva la cassetta e si impossessava dei gioielli, gettandola poscia fuori del finestrino. Il ladro, quindi, ha continuato il viaggio con l'avv. Turola fino a Torino, perchè dopo Asti non vi sono più fermate, e se gli agenti di Pubblica Sicurezza di servizio sul treno, avessero eseguito con più diligenza e maggior discernimento le indagini, avrebbero forse potuto mettere le mani addosso al ladro.

Arresto di rissanti per ribellione alle guardie

Gli agenti Ruggieri Giuseppe e Della Giovanni Cesare, appartenenti alla Brigata Aurora, accorsero ieri sera verso due individui, i quali stavano colluttando corpo a corpo. Erano essi i due fratelli Antonio e Pietro Toraso, abitanti in corso Emilia, N. 5. Alla presenza dei due agenti i litiganti dimenticarono i reciproci rancori e rivolsero entrambi le loro ire contro i rappresentanti della forza pubblica, che avevano per essi il grave torto di immischiarsi in affari che non li riguardavano. Si impegnò così una lotta a quattro, e, poichè il Pietro, poichè nella colluttazione volle pure intervenire, in odio agli agenti, certo Guidetti Cesare. Tutti tre i rivoltosi furono però infine domati e arrestati. La guardia Ruggieri ebbe il cappotto lacerato e il Della Giovanni ebbe un morso al medio della mano destra, giudicato guaribile in cinque giorni.

In difesa del marito ferisce l'avversario con uno spillone

Il lattoniere Marino Pietro, d'anni 29, abitante in corso Regio Parco, N. 7, si recò a tarda sera dell'altra sera nell'abitazione di un suo conoscente, certo Strada, abitante in via Madama Cristina, N. 127.

In conseguenza forse dei fumi del vino, che annebbiavano il cervello di entrambi, nacque fra i due uomini un diverbio vivacissimo, seguito da argomenti manesche. La moglie dello Strada, presente al fatto, intervenne allora nella contesa e, afferrato uno spillone, colpì il Marino alla natica sinistra. Il ferito non diede importanza alla lesione e non si curò menomamente di farsi medicare. Soltanto ieri mattina, comparsa la necessità, si recò al San Giovanni, ove fu ricoverato dal dottor Ferrero, che lo giudicò guaribile in [illegible] giorni.

L'arrivo della "Reginetta del Mercato" a Parigi

Parigi, 16, mattino.

Questa mattina, alle 8,50, giunse alla stazione di Lione la « Reginetta del Mercato », signorina Revelli, accompagnata da membri della Corte palatina e dai numerosi torinesi che vollero fare scorta d'onore alla eletta delle nominesse di Porta Palazzo. Alla stazione fu ricevuta da una folla varia di personalità dei mercati parigini, fra cui si trovavano naturalmente le sovrane di Parigi, signorina Marcella Guillon, regina delle regine, e signorina Georgette [illegible], regina dei mercati scoperti. Vi erano pure il signor Seguin, presidente del Comitato delle feste di Parigi, il signor Comegnato, vice-presidente delle scuole italiane, il signor Ruqueni, segretario del Comitato franco-italiano, e numerosi membri della nostra colonia italiana, portanti coccarde italiane e francesi.

Il ricevimento riuscì festoso ed entusiastico. La reginetta torinese, sul cui viso raggiante di giovanile felicità furono deposti dalle colleghe caldi baci amichevoli, venne regalata di numerosi mazzi di fiori. La reginetta portava a tracolla un ricco nastro tricolore con lo stemma della vostra città. Ho salutato alla stazione il cav. uff. Pia, assessore della vostra città, delegato a rappresentare il sindaco, senatore Rossi. Dopo le presentazioni, le loro maestà si sono recate al *Grand Hôtel du Louvre*, dove la reginetta torinese ha preso dimora.

Questa sera, al Palazzo delle Feste, in via Saint-Martin, avrà luogo la prima solennità della serie: l'incoronazione della regina delle regine.

Domani la reginetta visiterà Parigi, e avrà pure luogo la presentazione ufficiale della sovrana italiana alla stampa parigina. Alla sera avrà luogo una rappresentazione di gala al teatro municipale dello Châtelet.

Interrogazione al Sindaco

E' stata mandata al Sindaco la seguente interrogazione:

« Desidero di interrogarla per sapere se, di fronte al sintomo svelato dall'agitazione sorta nel Biellese, per il distacco di Biella dalla Camera di Commercio di Torino, l'Amministrazione da Lei presieduta non intenda finalmente di proporre dei provvedimenti intesi a meglio rinsaldare i vincoli economici e morali sempre esistiti con quelle nobili e patriottiche regioni. — Firmato: *avv. Abramo Levi* ».

Il Consiglio Comunale

Il Consiglio Comunale è nuovamente convocato in seduta pubblica mercoledì, 18 corrente, alle ore 15. Dopo le interrogazioni, di cui abbiamo già pubblicato il testo, e dalle quali una farà ritornare sul tappeto la questione della via Roma, il Consiglio dovrà discutere e deliberare su parecchie proposte della Giunta riguardanti in massima parte affari di ordinaria amministrazione.

La riunione degli agenti di Borsa a Genova

A proposito del convegno che ebbe luogo a Genova sabato u. s. tra agenti di cambio delle varie Borse, il signor Achille Marentino, il cav. Giuseppe Frignocca e l'avv. Angelo Donati (i quali intervennero a quella riunione in rappresentanza degli agenti di cambio della Borsa di Torino) ci scrivono che « contrariamente a quello fu detto, gli intervenuti alla riunione non erano punto dimissionari dalla carica di agenti di cambio, nè tanto meno rappresentavano dei colleghi dimissionari; che anzi essi intervennero per prendere in esame la situazione creata dalla nuova legge alla classe la quale sino ad ora ha cercato di tutelare i propri interessi senza dimissioni nè minaccia di scioperi, che non sono state nemmeno nella seduta di sabato nè discusse nè deliberate ».

In preparazione del Congresso per la pubblica moralità

In preparazione al IV Congresso nazionale per la Pubblica Moralità, che si riunirà in Napoli dal 26 al 28 prossimo aprile sotto la presidenza di S. E. Luigi Luzzatti, la Lega di Torino ha presa l'iniziativa di un ciclo di conferenze, da tenersi nella gran sala dell'Istituto Superiore di Studi Femminili (25, corso Siccardi), e secondo il seguente programma:

24 marzo, ore 21: *Cause ed effetti*; avv. cavaliere Giuseppe Pola, sostituto Procuratore presso la Corte d'Appello.

27 marzo, ore 21: *Vita di società e moralità*; marchese Filippo Crispolti.

31 marzo, ore 21: *La pornografia e la legge*; on. Filippo Meda, deputato al Parlamento.

N.B. — I biglietti sono per il ciclo completo e potranno essere ritirati presso alle seguenti librerie: Treves (XX Settembre, angolo Santa Teresa), Lattes (Garibaldi, 3), Casanova via Accademia delle Scienze ang. via Finanze), Fiandesio (via Po, 11), Paravia (via Garibaldi, 23), Berutti (via Garibaldi, 18), Tappi (via Garibaldi, 20), Canonica (via Pietro Micca, 10).

Unione Liberale Monarchica

La sera di lunedì, 23 corrente, nel salone dell'Unione Liberale l'avv. Carlo Pavesio terrà una conferenza di carattere politico: *Ombre su la Patria*.

I soci dell'Unione potranno intervenire coi membri delle loro famiglie, mediante presentazione all'ingresso della tessera di riconoscimento.

Pro contratto d'impiego

L'Unione impiegati bancari e l'Unione federale impiegati privati e commessi del Piemonte hanno indetto un pubblico comizio « Pro contratto d'impiego e riposo festivo », che sarà tenuto al teatro Eden domenica, 22 marzo, alle ore 14. Interverranno al comizio parecchi deputati del Piemonte e del gruppo parlamentare « Pro contratto d'impiego ».

Conferenza

Questa sera, alle ore 21, al Circolo Svizzero, in via Ettore De Sonnaz, N. 11, avrà luogo una conferenza del signor Max Hofpauer.

Un piede schiacciato dalla tramvia

Un giovane avvocato ieri sera è stato vittima di una grave imprudenza. Trovandosi verso le ore 21 in piazza Solferino, volle salire sopra una vettura tramviaria della linea dei Viali, che correva a forte velocità, cercando di aggrapparsi alla piattaforma anteriore. Disgraziatamente al giovane mancò l'equilibrio e cadde col piede sinistro sotto le ruote che gli produssero lo schiacciamento dell'arto.

Da alcuni amici, che furono testimoni alla tristissima scena, l'avvocato venne soccorso e trasportato poi all'Ospedale Martini, ove il dottor Caligaris lo sottopose all'amputazione del piede, giudicandolo guaribile in due mesi salvo complicazioni.

Giuocando con le compagne

La ragazzina Angela Bonadeo, d'anni 12, abitante in via Basilica, 3, trastullandosi con le compagne nel cortile della Scuola Torquato Tasso, cadde a terra, producendosi la lussazione del dito indice della mano sinistra. Fu medicata all'Ospedale San Giovanni e giudicata guaribile in un mese.

Ciclista investito da un'automobile

Transitando in bicicletta per corso Francia, presso la borgata Leumann, il cassiere Alessandro Moroni, d'anni 28, da Venaria Reale, veniva investito da un'automobile, il cui numero rimase sconosciuto. Nella caduta il Moroni riportò una ferita lacero-contusa al naso ed abrasioni alla faccia, che i medici dell'Ospedale San Giovanni giudicarono guaribili in [illegible] giorni.

Contro il licenziamento di alcune maestre d'asilo

La sezione torinese dell'Unione Nazionale delle educatrici dell'Infanzia, venuta a conoscenza del licenziamento delle maestre dell'asilo « Barriera di Nizza » e della sentenza della Giunta Provinciale Amministrativa che tale licenziamento approva, mentre mette in rilievo ancora una volta in quali condizioni precarie ed umilianti si trovino le educatrici d'Italia, per la mancanza di uno stato giuridico che le tuteli contro gli atti inconsulti e capricciosi degli amministratori; nel caso specifico protesta vivamente contro l'atto odioso dell'Amministrazione dell'asilo in parola, atto tanto più deplorevole in quanto essa venne meno agli impegni assunti di fronte alla Municipalità di Torino con l'accettare i cospicui sussidi da questa elargitile senza osservare le relative norme a cui il sussidio era vincolato; e fa voti che pel buon nome della nostra città le educatrici ingiustamente colpite siano reintegrate nel loro ufficio, di cui, per confessione stessa degli amministratori, non si erano punto rese indegne.

Il Presidente della Sezione
Prof. Carlo Castellano.

***

L'Unione Nazionale delle educatrici dell'infanzia, mentre rinnova il suo plauso al Municipio di Torino, perchè nell'atto di elargire i suoi notevoli sussidi agli asili infantili della città volle pure tutelare con un suo regolamento le benemerite educatrici, deplora vivamente l'operato dell'Amministrazione dell'Asilo Barriera di Nizza, che, unica fra tutte, e senza ragione alcuna, licenziò le sue insegnanti dopo parecchi anni di buon servizio, rendendo così frustranee le nobili intenzioni della Municipalità torinese.

Il Presidente dell'U. N. E. I.
On. Casalini.

Per la circolazione tramviaria in via Roma

Riceviamo:

La Commissione promotrice del « Sindacato di iniziativa », adunatasi per esaminare la situazione creata dalla deliberazione presa venerdì scorso dal Consiglio Comunale, relativamente all'allargamento di via Roma, dopo presi gli opportuni accordi per l'azione di difesa da iniziarsi, ha trasmesso alla Direzione della Società Belga Torinese per i Tramways, una lettera con la quale si prega la Direzione stessa di voler spostare di qualche metro le fermate delle linee transitanti per via Roma, in modo che le fermate stesse avvengano preferibilmente nei punti più larghi delle piazze e non agli imbocchi come ora avviene. In tale modo verrebbe evitato l'affollamento che attualmente si verifica agli imbocchi stessi, si manterrebbe libera la sede stradale per la circolazione degli altri veicoli e si permetterebbe di salire e scendere dalle vetture tramviarie con maggiore tranquillità e senza pericoli. Prossimamente verranno iniziate pratiche con gli onorevoli deputati per ottenere che si faciliti, con opportuni provvedimenti legislativi, la condizione dei negozianti in caso di esproprio ».

Mortale disgrazia d'un carrettiere

Il carrettiere Giovanni Nicola, d'anni 60, passando nel pomeriggio di ieri in via Goffredo Casalis, sul proprio carro, cadde disgraziatamente a terra col capo innanzi ad una ruota. Impotente a mettersi in salvo, il Nicola fu investito e travolto, cosicchè rimase privo di sensi, con la testa insanguinata.

I passanti accorsero subito attorno al ferito e qualcuno pensò a far venire una barella della *Croce Verde*, ma quando il poveretto giungeva all'Ospedale Martini era già cadavere.

Caduto da un birroccio

Il carrettiere Vittorio Caressa, d'anni [illegible], mentre transitava sul suo birroccio in corso Re Umberto, all'angolo di via Montevecchio cadde a terra ferendosi al naso. Accompagnato all'Ospedale Mauriziano, fu medicato convenientemente e giudicato guaribile in otto giorni.

Scaricando terra

Certo Giuseppe Galdano, d'anni 24, nello scaricare della terra da un carro tombarello, ebbe asportata l'ultima falange d'un dito della mano sinistra da un listello formante la chiusura posteriore del carro stesso. Il Galdano ebbe le cure del caso all'Ospedale Martini. Guarirà in una quindicina di giorni.

Ustionato dalla minestra

Il bambino Mario Negro, di diciotto mesi, essendo nella sua abitazione in via San Bernardino, 22, si versò addosso un piatto di minestra bollente depositato poco prima sulla tavola da un famigliare. Il piccino riportò così diverse scottature al capo, per cui si dovette trasportarlo all'Ospedale Martini. Ivi quei sanitari lo giudicarono guaribile in venti giorni.

A colpi di bastone

In piazza Gran Madre di Dio, presso via Monferrato, venivano ieri a lite per motivi di interesse il carpentiere Enrico Dossi, d'anni 31, abitante in via della Pronda, 100, e certo « Netti », non meglio per ora identificato. Il Dossi finiva per riceversi dall'avversario una tal dose di bastonate da riportare parecchie ferite lacero-contuse al capo. Il dottor Quarella dell'Ospedale San Giovanni, lo giudicò guaribile in dieci giorni.

Marito e moglie percossi da un vicino

Il bracciante Landra Domenico, d'anni 50, da Volpiano, abitante in via Benevento, n. 48, e la moglie sua, Gariglio Luigia, d'anni 48, si recarono al San Giovanni a farsi medicare delle lesioni alla faccia, dovute a percosse date ad entrambi da un vicino di casa in seguito ad una lite avvenuta fra la moglie del percuotitore e la Gariglio. Il dottor Campora giudicò il marito guaribile in otto giorni e la moglie in dieci.

La disgrazia d'un motociclista

Il panettiere Augusto Geinba, d'anni 26, mentre percorreva in motocicletta la strada di Circonvallazione dovette sterzare bruscamente per non investire un ciclista sbucato dal corso Regina Margherita ed andò ad urtare contro il muricciolo del [illegible] della vecchia cinta. Per la violenza dell'urto, il motociclista fu lanciato nel fossato, ma per fortuna non si produsse che lievi escoriazioni alle mani. Da una guardia municipale venne accompagnato alla vicina sezione, dove il dott. Lombard lo medicò giudicandolo guaribile in pochi giorni. La motocicletta rimase alquanto danneggiata.

Barabba

Il conciatore Battista Scala, d'anni 20, sulla strada dell'Abbadia di Stura, dove transitava in bicicletta, venne a contesa con una comitiva di giovinastri, i quali gli avevano impedito il passaggio. Uno di costoro, per completare la prodezza barabbesca, lo colpì con un sasso al capo, producendogli una ferita lacero-contusa. Dai brigadiere della locale sezione delle guardie municipali il ferito fu accompagnato dal dottor cav. Magnetti, che lo medicò giudicandolo guaribile in 12 giorni. Il feritore si rese tosto irreperibile.

Fra vicini

Il meccanico Cordero Biagio, d'anni 25, da Poirino, abitante in via Pallamaglio N. 17-19, si recò questa mattina al San Giovanni, a farsi medicare una ferita all'avambraccio destro e altre lesioni in diverse parti del corpo, che disse prodotte da percosse ricevute la scorsa notte da vicini di casa, coi quali era venuto a rissa per futili motivi.

Il dottor Ferrero lo giudicò guaribile in otto giorni.

La dolce metà...

Gli agenti della Brigata della Barriera di Milano arrestarono ieri certa Bonino Angela, d'anni 40, responsabile di minaccie a mano armata verso suo marito Gaetano Cugliano, d'anni 48.

Due batterie costiere intitolate ai sottotenenti di vascello Talmone e Carlotto

Il sindaco conte senatore Teofilo Rossi ha ricevuto da S. E. il ministro della Marina la lettera seguente:

« *Ill.mo sig. Sindaco*,

« Mi è gradito informarla che, per rendere un doveroso tributo di omaggio alla memoria dei compianti sottotenenti di vascello Maurizio Talmone ed Ermanno Carlotto, il cui ricordo vivrà perenne nella R. Marina, ho determinato d'intitolare al loro nome, rispettivamente, due delle nuove batterie costiere della piazza marittima di Maddalena.

« Di tale deliberazione La prego di voler compiacersi dare notizie alle famiglie Talmone e Carlotto, mentre Le riaffermo, signor Sindaco, gli atti della mia particolare osservanza.

« Il ministro: f.o *E. Millo* ».

Il sindaco si è fatta doverosa premura di comunicare personalmente alle famiglie dei due valorosi ufficiali la deliberazione del ministro della Marina, che torna anche ad onore della nostra città.

Concerto di beneficenza

Domani sera, mercoledì, al Liceo Musicale sarà dato un concerto a beneficio della « Cucina malati poveri ». Vi daranno il loro concorso artisti notissimi e dilettanti di non comune valore, eseguendo musica di Benedetto Marcello, Gluck, Grieg, Wagner, Verdi, Thomas, Donizetti, Gounod, ecc. Tra gli esecutori ricordiamo le signore: Nob. Bianca de Martelly, Linda Canetti, Rita Brondi, C. Navone Betty, Bonetti-Ratini, Musy, Ferri, Tapella, Lupi; ed i signori: cav. Pessina, Gandolfi, Zucca, noi maestri Lena e Vogliazzi.

Davide Calandra alla presidenza della Promotrice di B. A.

Regolarmente convocata e colla presenza di oltre duecento soci, ebbe luogo ieri l'assemblea generale straordinaria dei soci della Società promotrice delle Belle Arti.

Dopo vivace discussione sull'ordine del giorno, si procedette alla votazione per le cariche sociali, essendo dimissionario l'intero Consiglio, e vennero eletti: a presidente il commendatore Davide Calandra, ed a consiglieri il comm. Leonardo Bistolfi, il cav. ing. Enrico Bonicelli, il cav. Vittorio Cavalieri, l'avv. Cesare Maria Devecchi, il senatore com. professore Pio Foà, il conte Renato Galleani d'Agliano, il comm. Giacomo Grosso, il commendatore Giuseppe Augusto Levis, il cav. ufficiale Edoardo Rubino, scultore, ed il commendatore ing. Mario Vicari.

La caduta d'un muratore

Mentre era intento al suo lavoro sopra una impalcatura, alla Barriera di Nizza, il muratore Giovanni Chiavazza, d'anni 54, da Moncalieri, scivolò, essendosi smossa una tavola, e cadde dall'altezza di dieci metri. Il poveretto giunque esser svenuto, e tutta prima si dubitò che le conseguenze dell'infortunio fossero gravissime. Fu trasportato all'Ospedale Umberto I, dove i dottori Sacco e Malan gli riscontrarono la frattura della clavicola destra. Lo fecero ricoverare anche per il timore che il giovane operaio abbia riportato lesioni interne.

Onorificenze

E' stata conferita la croce di Cavaliere della Corona d'Italia al sig. *Enrico Piccinino*, Chimico Farmacista dell'Ospedale Oftalmico della nostra Città.

Seguendo la Cronaca

Gli Elenchi del Telefono

E' stato in questi giorni distribuito l'Elenco degli Abbonati al Telefono 1914, che anche noi abbiamo ricevuto, esaminato ed ammirato.

Dobbiamo anzitutto manifestare il nostro compiacimento per la puntualità e l'esattezza con cui è avvenuta la distribuzione, per merito principalmente della locale Direzione dei Telefoni, e ci auguriamo che, data l'importanza del servizio, la stessa precisione e sollecitudine si verifichi anche per l'avvenire.

Un sommario esame del volume ci ha subito rivelato la praticità e la scrupolosa esattezza con la quale è stato compilato, l'eleganza e la nitidezza della veste tipografica e la solidità della rilegatura, qualità essenzialmente indispensabili alle pubblicazioni di questo genere.

Ma, per rendersi conto della grandiosità dell'impresa, occorre sapere che *contemporaneamente* la Ditta concessionaria ha fornito gli Elenchi a tutte le altre Direzioni Compartimentali dei Telefoni dello Stato, che li hanno distribuiti nello stesso tempo alle migliaia e migliaia di abbonati in tutte le principali città d'Italia.

Basti dire, a titolo di curiosità, che il solo Elenco di Milano, sovrapposto copia a copia, formerebbe una colonna alta la bellezza di 600 metri, e che tutti gli Elenchi d'Italia, uno sull'altro, raggiungerebbero la bella altezza di più che 2000 metri.

E c'è da rallegrarsi che una concessione così importante sia stata affidata ad un nostro concittadino, al quale, per l'interesse che vi ha dedicato, abbiamo il piacere di rivolgere le nostre più vive congratulazioni.

I divertimenti

Come nel naufragio del " Titanic "

"L'eroina dell'Atlantico"

Ricordate l'orchestra eroica del *Titanic*, che continuò a suonare mentre il bastimento colava a picco, per rianimare i paurosi e non diffonder il panico?... Un atto simile è richiesto ad una ballerina, a bordo di un transatlantico, per distrarre i passeggeri dal pericolo di un incendio sviluppatosi nella nave, e perchè essi non se ne accorgano. Che essa balli per un'improvvisata festa di beneficenza! Questo le chiede il capitano, e questo ella fa. Della bella ballerina è innamorato il figlio dello stesso capitano, che trascura per lei la sua fidanzata. La ballerina all'eroismo della danza terribile nell'angoscia del disastro e dello spavento che invade tutti, unisce anche l'eroismo della rinunzia al suo amore, restituendo l'innamorato alla sua fidanzata.

Questa film (Pathè) è veramente drammatica: le emozioni che suscita sono fra le più vive e grandiose: il panico a bordo della nave in mezzo all'Oceano e l'eroismo della ballerina sono scene di un effetto prodigioso. E l'interpretazione, nella quale primeggiano la leggiadra Signora *Robinne* ed il celebre *Alexandre*, è delle più efficaci che si siano mai viste al cinematografo.

L'Eroina dell'Atlantico sarà rappresentata da domani al *Cinema Splendor*, i cui spettacoli godono così alta reputazione di distinzione artistica. Per oggi ultima della film svedese *Lo sposo d'Oesterland*.

I cento giorni

La bella pellicola dell'egregia Casa « Savoia Film » ha ottenuto schietto e vivo successo al *Cinema Ambrosio*. L'ultima parte della vita del Grande aveva bisogno di questa illustrazione meravigliosa ed autenticamente documentata, per completare nella mente del pubblico tutta quanta l'Epopea Napoleonica. Ed in un'ultima rievocazione della gloriosa vittoria il grande Eroe si spegne lentamente nella calma solitaria di quell'esilio, lontano dagli affetti e dalla patria.

Oggi si replica al Cinema Ambrosio.

Stato Civile di Torino

16 marzo 1914

MORTI: Bricarello Giuseppe, d'anni 94, di Cassino, contadino, via Valprato, 60.
Feletti Antonietta, id. 73, di Brusasco, casalinga, piazza Vittorio Emanuele, 14.
Schultz cav. Giorgio, id. 54, di Berlino, ingegnere, via Ettore De Sonnaz, 18.
Nencioni Francesco, id. 75, di Pomasco, agiat.
Burzio Maria ved. Penoli, id. 79, di Cisterna d'Asti, casalinga, via Berthollet, 20.
Rivolta Rosa, id. 41, di Torino, lingerista.
Giaccone Virginio, id. 9, di Buttigliera Alta, scolaro.
Vellue Ermenegildo, id. 45, di Monale d'Asti, cameriere.
Ravetti Pio, id. 33, di Carosio, liquorista.
Gay Michele, id. 53, di Torino, calzolaio.
Rolle Carlo, id. 61, di Torino, decoratore.
Gripon Antonia n. Castino, id. 66, di Canelli, casalinga.
Caudana Maddalena ved. Fenoglio, id. 66, di Castiglione Torinese, casalinga.
Cagliari Emilia n. Brusa, id. 36, di Torino, agiata, via Andrea Peyron, 28.
Diberti Angiolina ved. Re, id. 68, di Torino, casalinga.
Gastaldi Andrea, id. 42, di Bra, indoratore.
Benedetto Sebastiano, id. 71, di Chieri, negoziante, via Cernaia, 3.
Somace Felice Signori, id. 73, di Vercelli, capitano a riposo.
Vaudetto Anna ved. Grasso, id. 80, di Castiglione Torinese, casalinga, piazza Vittorio Emanuele, 2.
Ribà Antonio, id. 52, di Torino, imballatore.
Veneri Arturo, id. 38, di Mantova, calzolaio.
Enrieu Domenico, id. 67, di Montanaro, muratore, corso Regina Margherita, 256.
Tortora Maria n. Uga, id. 72 di Vercelli, casalinga, via Circonvallazione, 108.
Più 2 minori d'anni 6.
Totale complessivo 27, di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non residenti in questo Comune 3.

MERCATI

Mercato del bestiame

TORINO, dal 9 al 15 marzo.

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto — Sanati 400 — Vitelli 1600 — Buoi 5 — Manzi in quattro denti — — Manzi in due denti — — Moggie o manze 49 — Tori 26 — — Vacche 8 — Suini 48 — Capre — — Montoni e pecore 3 — Agnelli 300 — Capretti — — Totale capi 1962.

Razze e varietà — Bovini nostrali e francesi (charolaise e limousine). — Suini nostrali, yorkshire, francesi, maltesi ed inglesi. — Ovini e caprini nostrali. Condizioni generali del bestiame buone.

Prezzo degli animali da macello per miria — Sanati da L. 10,50 a 13,10 — Vitelli da 8,75 a 11,75 — Buoi e manzi da 7,— a 8,50 — Tori da 6,— a 7,— — Moggie e manze, torelli da 6,— a 8,50 — Vacche e soriane in genere da 4,50 a 7,— — Suini da 12,25 a 13,75 — Montoni, pecore e capre da 5,50 a 7,50 — Agnelli da 11,— a 12,— — Capretti da —,— a —,—.

Prezzo del bestiame macellato per miria — Sanati L. 12,— — Vitelli 10,25 — Buoi 7,75 — Tori 7,50 — Moggie 7,25 — Soriani 5,75 — Maiali 15,— — Montoni 6,50 — Agnelli 11,50 — Capretti —,—.

Specie, categorie e quantità di bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale — Sanati 500 — Vitelli 650 — Buoi 5 — Manzi in quattro denti 4 — Manzi in due denti 13 — Moggie o manze 57 — Tori 34 — Vacche 44 — Maiali — — Suini 300 — Capre — — Montoni e pecore 96 — Agnelli 1467 — Capretti 505 — Equini 12 — Totale capi 4111.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale nel mese di febbraio — Buoi e manzi 122 — Tori 142 — Vacche 334 — Torelli e moggie 157 — Sanati 1982 — Vitelli 4186 — Maiali — — Suini 1143 — Montoni, capre e pecore 874 — Agnelli e capretti 7949 — Equini 78 — Totale capi 16982.

Nel mese di febbraio 1913 si macellarono capi 16958.

Animali macellati nei comuni nel mese di febbraio — Sanati 13 — Vitelli 91 — Torelli — — Buoi e manzi — — Tori — — Vacche — — Moggie — — Suini 79 — Ovini 21 — Equini — — Totale capi 169.

Nel mese di febbraio 1913 si macellarono capi 146.

Bestiame.

MILANO, 16 — Listino Ufficiale dei prezzi correnti del bestiame, compilato dalla locale Camera di Commercio, in unione al Municipio e al Comizio Agrario: *Bestiame* — Buoi: portati 345, venduti 206; prima qualità: peso vivo, da 92 a 100; peso morto, da 1 81 a 1 93; seconda qualità: peso vivo, da 78 a 88; peso morto, da 1 55 a 1 64; terza qualità: peso vivo, da 55 a 65; peso morto da 1 10 a 1 25 — Vacche: portate 380, vendute 305; prima qualità: peso vivo, da 83 a 95; peso morto, da 1 56 a 1 80; seconda qualità: peso vivo, da 67 a 76; peso morto, da 1 32 a 1 47; terza qualità: peso vivo, da 42 a 56, peso morto, da 0 88 a 1 15. — [illegible] peso vivo, da 92 a 95; peso morto, da 1 87 a 1 93; seconda qualità: peso vivo, da 68 a 77; peso morto, da 1 30 a 1 44.

N. B. — I prezzi si intendono senza detrazione di alcuna spesa. Per i tori e le vacche delle piaghe inutile i prezzi di vendita subiscono una diminuzione di lire 10 al quintale, peso vivo, in tutto con le norme deliberate dalla Commissione.

BRA, 13 — Carne di vitello, al chilo, L. 1,50.

CAVALLERMAGGIORE, 16 Marzo.

Vitelli da latte, al miria, da L. 8,75 a 11,50.

PINEROLO, 14 marzo.

Buoi, al miria, da L. 8,— a 8,50 — Manzi da 8,— a 9,— — Vitelli da 9,25 a 10,— — Sanati da 11,50 a 13,50 — Vacche da 6,— a 8,— — Maiali da 12,40 a 14,— — Agnelli da 10,— a 14,— — Montoni da 4,10 a 7,50.

POIRINO, 14 — Buoi e manzi (prezzo a peso del bestiame vivo), al miria, da L. 8 a 8,50 — Vitelli da 10 a 14 — Moggie da 8,50 a 7 — Giovenche e vacche da macello da 7 a 8. —

SALUZZO, 11 marzo.

Vitelli da macello, al miria, da L. 10,— a 11,— — Id. da allevamento da 10,— a 10,— — Vacche e manze da 4,— a 7,— — Tori e torelli da 8,— a 8,— — Buoi e manzi da lavoro da 8,— a 9,— — Id. id. da macello da 8,— a 8,— — Maiali grassi da 12,— a 13,50 — Id. magroni, per capo, da 12,— a 14,— — Id. lattonzoli da 20,— a 30,— — Carne di vitello, al chilo, 2,05 — Id. di bue 1,55.

Cereali.

BRA, 13 — Grano, al quintale, L. 26,50 — Meliga 18,50 — Segala 21,25.

CAVALLERMAGGIORE, 16 Marzo.

Frumento, al quintale, L. 27,— — Segala 20,— — Meliga 17,—.

PINEROLO, 14 marzo.

Frumento, al quintale, da L. 25,50 a 27,25 — Segala da 20,00 a 21,00 — Granoturco da 18,50 a 19,75.

POIRINO, 14 — Grano, al quintale, da L. 25,50 a 26,50.

SALUZZO, 11 marzo.

Frumento, al quintale, L. 27,— — Meliga 18,50 — Barbariato 24,25 — Segala 21,50 — Avena 20,50 — Orzo 20,— — Fave 24,—.

Farine, pane, paste e riso.

BRA, 13 — Farina 1.a qualità, al chilo, L. 0,40 — Id. 2.a qualità 0,38 — Grissino 0,50 — Pane forma piccola 0,41 — Id. forma grossa 0,38 — Id. casalingo 0,35 — Paste 1.a qualità 0,60 — Id. 2.a qualità 0,55.

PINEROLO, 11 marzo.

Pane 1.a qualità, al miria, L. 3,80 — Id. casalingo 3,00 — Grissini 7,—.

SALUZZO, 11 marzo.

Grissini, nella portata di circa 40 per chilo, L. 0,50 — Id. della portata di circa 22 per chilo 0,47 — Pane 1.a qualità 0,42 — Id. 2.a qualità 0,34 — Paste nostrane 1.a qualità 0,65 — Id. 2.a qualità 0,57 — Riso 1.a qualità —,—.

Foraggio.

BRA, 13 — Fieno, al miria, L. 1,20 — Paglia 0,80.

CAVALLERMAGGIORE, 16 Marzo.

Fieno maggengo, al miria, L. 1,00 — Ricetta 0,90 — Terzuolo 0,80 — Paglia 0,62.

PINEROLO, 14 marzo.

Fieno maggengo (fuori dazio), al miria, da L. 1,20 a 1,30 — Ricetta da 1,10 a 1,20 — Terzuolo da 1,10 a 1,20 — Paglia da 0,45 a 0,50.

SALUZZO, 11 marzo.

Fieno maggengo, al miria, L. 1,20 — Ricetta 1,10 — Terzuolo 1,00 — Paglia 0,60.

Pellame, uova e burro.

MILANO, 16 — *Pollame* — Quantità regolare, vendite scarse — Tacchini vivi, da 5 a 6 30 caduno; tacchini morti da 5 a 6 50 id.; tacchine giovani vive da L. 7 50 a 8 caduna; anitre grosse da 3 40 a 3 60 caduna; faraone grosse da 3 50 a 3 60 caduna; faraone mezzani da 3 a 3 25 caduna; capponi grossi da 4 a 4 50 caduno; capponi mezzani da 3 a 3 50 caduno; pollastri grossi da 2 60 a 2 70 caduno; pollastri mezzani da 2 20 a 2 40; pollastri piccoli da 1 80 a 1 90 caduno; galline grosse da 3 30 a 3 40; galline mezzane da 2 a 2 20; piccioni grossi da 1 10 a 1 20; piccioni piccoli da 0 90 a 1 caduno.

MILANO, 16 — Vendita uova. — Uova di 1.a qualità, scelte, da lire, da 0 60 a 0 86 uova di seconda qualità, da L. 0 60 a 0 80; uova di terza qualità, da 0 65 a 0 80 alla dozzina.

BRA, 13 — Uova, alla dozzina, L. 0,95 — Burro, al chilo, L. 2,60 — Formaggio 1.a qualità 1,70 — Id. 2.a qualità 1,40.

CAVALLERMAGGIORE, 16 Marzo.

Uova, alla dozzina, L. 0,85.

PINEROLO, 11 marzo.

Polli, caduno, da L. 1,20 a 2,40 — Tacchini da 7,40 a 11,50 — Uova, alla dozzina, da 0,85 a 0,90 — Burro di 1.a qualità, al chilo, da 2,80 a 2,45 — Id. 2.a qualità da 2,10 a 2,30.

SALUZZO, 11 marzo.

Burro di panna, al chilo, L. 2,40 — Id. di montagna —,— — Uova, alla dozzina, 0,80.

Vino.

CASALE MONFERRATO, 14 — Vino comune da pasto all'ettolitro da L. 19 a 28 — Barbera scelto da 20 [illegible] a 26.

Legna e Carbone.

BRA, 13 — Legna forte, al miria, L. 0,35 — Id. dolce 0,30 — Carbone 1,35.

CAVALLERMAGGIORE, 16 Marzo.

Legna forte, al miria, L. 0,30 — Id. dolce 0,25.

PINEROLO, 11 marzo.

Legna forte, al miria, da L. 0,28 a 0,32 — Id. dolce da 0,25 a 0,30 — Carbone vegetale da [illegible] a 1,35.

SALUZZO, 11 marzo.

Legna forte, al miria, L. 0,30 — Id. [illegible] 0,25.

Assemblee di Società Anonime

COTONIFICIO DI SPOLETO.

Sede in Milano — Capitale L. 2.000.000.

L'assemblea generale ordinaria ebbe luogo colla presenza di 11 azionisti, rappresentanti 5180 azioni delle 10 mila costituenti il capitale sociale. Venne approvato il bilancio dell'esercizio 1913 che, dopo aver computato i soliti deperimenti e ammortamenti, si chiude coll'utile netto di L. 98.804,15, che, aumentato del saldo utili precedenti in L. 10.108,99, venne ripartito come segue: L. 4975,20 alla riserva; L. 5456,80 al Consiglio di amministrazione; L. 80.000 agli azionisti, in ragione di L. 8 per azione (pari al 4 per cento sul capitale); L. 15.178,05 a nuovo). Vennero poi eletti Sindaci effettivi: Cazzaniga rag. comm. Ercole, Decio avv. comm. Giacomo, Prodi avv. Tullio; Sindaci supplenti: Lissoni cav. uff. Vittorio, Milani ragioniere Eligio.

COTONIFICIO FRATELLI POMA FU PIETRO

Sede in Biella - Capitale L. 10.000.000.

L'assemblea, presenti i rappresentanti di 38.277 azioni, approvò il bilancio 1913, da cui risultano L. 447.000 di utili, di cui L. 400.000 vennero destinate agli azionisti, in ragione di L. 20 per ogni azione da L. 500. Si rieleggono poi in carica i Sindaci attuali.

TESSITURA DI BREMBATE

Sede in Bergamo - Capitale L. 1.600.000.

Presenti 12 azionisti, rappresentanti 2400 azioni, si tenne l'assemblea generale, la quale approvò il bilancio al 31 dicembre 1913, che chiude con un utile di L. 145.809,91, di cui L. 108.800 vanno agli azionisti, in ragione di L. 17 per ciascuna azione da L. 250. Vennero rieletti i Sindaci in carica.

LANIFICIO DI GAVARDO

Sede in Milano - Capitale L. 4.000.000.

Presenti 26 azionisti, rappresentanti 4250 azioni, l'assemblea generale approvò il bilancio 1913, chiuso con L. 413.138,99. Vennero assegnate L. 360.000 alle azioni, in ragione di L. 22 50 per azione del valore di L. 250. A far parte poi del Consiglio veniva nominato il signor Ernesto Luthy, direttore della Società, e venivano confermati a Sindaci effettivi i signori: cav. Alberto Jarach, Temistocle Maroni e rag. prof. cav. Giovanni Rota.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 16 Marzo 1914.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 738,1; ore 15: 736,4; ore 21: 773,5.

Stato atmosferico: ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: quasi coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 10,5 Minima + 0,8

Piazza Castello — Nella stanza al Nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 15	+ 13.4
Temperatura minima della notte dal 15 al 16	+ 7.4

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 15	+ 14.1
Temperatura minima della notte dal 15 al 16	+ 7.4

16 Marzo 1914. — Il sole nasce alle ore 6,21, tramonta alle ore 18,37.

Giorno della luna 20: ultimo quarto alle ore 20,25.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — (Società Anonima Produzioni liriche). — Ore 20: *Parsifal*, opera musicale in tre atti, di Wagner. — (Serata dispari — [illegible]) — Ingresso L. 3.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F.lli Chiarella) (Compagnia drammatica Talli-Melato-Giovannini). — Ore 20,45: *La presa di Berg-Op-Zoom*, commedia in quattro atti, di Sacha Guitry. — Ingresso L. 1.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Gestione Fratelli Chiarella) — (Compagnia dialettale Piemontese Gemelli-Casaleggio). — Ore 20,45: *Turin ch'a scoeur*, rivista comico-musicale con nuovo quadro *L' sciopero d'ij crôsoi*, di Damaro-Cerutti-Gemelli, diretta dal maestro Colombino. — Ingresso L. 0 60.

TEATRO BALBO — (Gestione Fratelli Chiarella) — (Compagnia d'operette Urbano-Bruni-Agostini) — Ore 20,45: *La principessa dei dollari*, operetta in tre atti di Leo Fall. — Ingresso L. 0 80.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Comica Piemontese D. Testa e G. Benelli, diretta da D. Testa) — Ore 20,45: *Le Margherite a Cardori*, commedia in tre atti, di F. Garelli. — Ingresso L. 0 60.

POLITEAMA CHIARELLA — Gran campionato internazionale di lotta libera — Ingresso L. 1 —.

VARIETA' MAFFEI — Spettacolo di varietà, ore 21.

CINEMA SPLENDOR — Pathé Journal 453 — *Lo sposo d'Oesterland* (film svedese in tre atti — *Ambulanza incontro* (comica).

CINEMA MERIDIANA — *Germinal* (dal capolavoro di E. Zola), 1.o, 2.o, 3.o, 4.o e 5.o atto. — Prezzi popolari.

KURSAAL DURIO — Concerto - Skating.

RESTAURANT DU PARC — Skating pubblico.

ULTIME NOTIZIE

Una tragedia senza precedenti

La moglie del ministro Caillaux ferisce gravemente a rivoltellate il direttore del "Figaro"

per vendicare il marito accusato dal giornalista

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 16, notte.

Tutta Parigi è rimasta questa sera profondamente commossa e turbata da una tragedia, che, pur movendo da un rispettabile e dolce sentimento di intima affezione coniugale e di onore familiare, ha un contenuto politico ed avrà ripercussioni politiche interessanti direttamente la compagine e la vitalità del Ministero francese: la signora Caillaux — questa è la notizia cruda che si è diffusa fulminea nella serata parigina — la moglie dell'ex-presidente del Consiglio ed ora ministro delle finanze Caillaux, ha sparato cinque colpi di rivoltella ed ha ferito gravemente Gaston Calmette, il direttore del Figaro, che da qualche tempo conduceva una quotidiana campagna di atrocissime accuse contro la persona del ministro. La tragedia si è svolta in circostanze impressionanti nell'ufficio stesso della Direzione del Figaro, ed essa è certo senza precedenti nella cronaca del mondo politico e giornalistico.

Un rovescio di accuse

Ma prima di riferire come la tragedia si è svolta, conviene ricordare la natura e il modo della campagna del Figaro contro Caillaux. Si tratta di una campagna condotta personalmente, a viso aperto in articoli firmati, dal direttore di un giornale, che è tra i più aristocratici ed intellettuali della Francia; si tratta di una campagna di accuse così gravi e precise da ferire profondamente l'onore di ogni uomo e da distruggere moralmente e politicamente un ministro.

Com'è noto, il Caillaux, prima ancora di ascendere alla Presidenza del Consiglio e poi al Ministero delle Finanze, era ed è rimasto un uomo di affari, un amministratore di Società per azioni, un patrocinatore e un procuratore di grandi combinazioni finanziarie, dalle quali avrebbe sempre tratto pingui benefici: si è detto in questi giorni che egli guadagni, come amministratore di Società e uomo di finanza, al di fuori cioè degli uffici politici, almeno ottocento mila franchi all'anno. Certo si è che alla politica, più che per straordinarie qualità tecniche o parlamentari di uomo di Governo, il Caillaux — che appartiene alla Sinistra radicale e che gode la benevolenza della Estrema Sinistra radico-socialista — è giunto ed è asceso per questa sua potenza finanziaria, di rappresentante cioè di un vasto e potentissimo mondo di affari. Ma il direttore del Figaro non attaccò il ministro delle finanze con accuse generiche, rimproverandogli di essere interessato, come uomo politico, in troppe Società e combinazioni finanziarie; egli lo ha investito con accuse circostanziate, per fatti specifici, che hanno avuto anche un'eco alla Camera. La campagna di Calmette contro Caillaux incominciò a farsi particolarmente vivace nel gennaio scorso, quando il Figaro tirò in ballo la famosa «combinazione segreta Piou», secondo la quale il ministro delle finanze si sarebbe impegnato a far pagare dal Tesoro un certo debito di parecchi milioni, rimasto in sospeso, a condizione che i creditori lasciassero una parte della somma cospicua a beneficio della Cassa politica del Ministero, per le elezioni. A questa prima accusa Caillaux oppose una smentita nuda e cruda del fatto, la quale peraltro non disarmò il direttore del giornale. Questi insistette e poi passò ad altro, a qualche cosa di peggio, fino ad accusare Caillaux di avere favorito le operazioni di alcuni finanzieri con la sua movimentata campagna per la imponibilità della Rendita, campagna, questa, che condusse alla caduta del Ministero Barthou, ma nella quale lo stesso Caillaux ha mutato posizione in questi ultimi giorni discutendosi l'importante questione al Senato; fino ad accusarlo di restare a presiedere il Credito fondiario egiziano e di proteggere sul mercato di Parigi, per tale sua carica incompatibile con quella ministeriale, «i valori a credito di cui il Codice penale proibisce la vendita e di cui egli dovrebbe vietare la circolazione come ministro delle finanze, se non avesse l'audacia di far piegare la legge davanti alla sua influenza ed ai suoi gettoni di presenza». Queste sono le parole stesse del direttore del Figaro. Ma l'accusa più forte e più atroce è dell'altro ieri e si riferisce all'affare Rochette: Caillaux avrebbe favorito, quand'era ministro delle finanze nel Gabinetto Monis, la fuga del bancarottiere e truffatore Rochette, gran raccoglitore di milioni. Tale orribile accusa — come il Calmette medesimo la definì — fu portata dinanzi alla Camera e diede luogo alle note dichiarazioni del presidente del Consiglio, Doumergue, che riuscì a presentarla come un attacco politico, come una «manovra reazionaria», cosicchè la maggioranza radico-socialista seppellì la cosa con un voto di fiducia nel Ministero. Ma all'indomani il Figaro riaffermava la «menzogna», la «spaventosa duplicità politica», la [illegible]

E' questo il cumulo delle accuse rovesciate dal direttore del Figaro sulla persona di Caillaux; e da questo cumulo la signora Caillaux ha creduto oggi di liberare generosamente il marito tentando di uccidere e ferendo gravemente l'accusatore Gastone Calmette.

La tragedia

Ed ecco la cronaca del dramma. Erano circa le 18; l'animazione negli uffici del Figaro era grande perchè in quell'ora stessa della sera comincia la compilazione del giornale. Il direttore Calmette si trovava nel suo ufficio ed aveva appena terminato un colloquio con un visitatore, che riaccompagnava sull'uscio, quando una signora, che aspettava da un pezzo, gli chiese di parlare con il redattore capo. Essa era vestita con elegante semplicità. Porse la sua carta da visita ed il direttore Calmette potè leggere questo nome: Giuseppina Caillaux.

Cinque colpi di rivoltella

Il direttore s'inchinò, risospinse la porta del suo gabinetto e si fece da parte per lasciar passare la moglie del ministro delle finanze. La signora Caillaux entrò così nell'ufficio. Il signor Calmette volle entrare a sua volta, ma allora, improvvisamente, rapido come un baleno, si produsse il dramma. La signora Caillaux aveva cavato dal suo fazzoletto una rivoltella, stese il braccio nella direzione del Calmette e sparò contro di lui cinque colpi. Il direttore, gravemente ferito barcollò e cadde al suolo perdendo immediatamente la conoscenza. Si accorse da tutte le parti; tutti si abbandonarono ad uno spavento ben comprensibile. Solo la signora Caillaux non aveva perduto il suo sangue freddo: essa rimaneva dinanzi al corpo del signor Calmette in atteggiamento apparentemente calmo; poi si lasciò condurre via da alcuni fattorini del giornale. Si corse in strada a chiamare due guardie.

Gli agenti, interdetti, apprendendo che si trattava della signora Caillaux, ebbero un momento di esitazione ben spiegabile; ma gli impiegati del Figaro insistettero perchè l'arrestassero. La signora Caillaux disse allora: — Ma ho già consegnato la mia rivoltella... Infine gli agenti si decisero e la invitarono a recarsi al Commissariato.

La signora Caillaux ascese in istrada la sua automobile e vi salì coi due agenti di città: l'automobile filò immediatamente al Commissariato di polizia del Faubourg Montmartre. Il magistrato interrogò subito la moglie del ministro, la quale non si è dipartita un istante dalla sua calma imperterrita.

Frattanto, il prof. Raymond, senatore, e il dottor Dartmann, chiamati d'urgenza al Figaro, procedevano all'esame del ferito, che non aveva ancora ripreso la conoscenza. Le ferite sono apparse particolarmente gravi: tre dei cinque proiettili sono penetrati nell'addome e sarà necessario l'intervento chirurgico. Il ferito è stato collocato in un carro d'ambulanza automobile che lo ha trasportato in una casa di salute a Neuilly.

"Scusami, devo riceverla..."

Intanto, le edizioni straordinarie dei giornali diffondevano la notizia della tragedia sollevando ovunque grande impressione. Naturalmente, la prima succinta versione del fatto si è venuta ampliando e in parte modificando con questi maggiori e più esatti particolari.

Erano le 17 allorchè una signora alta, vestita molto elegantemente, è entrata negli uffici del Figaro. Rivolgendosi a un fattorino sul pianerottolo del primo piano, ha domandato di parlare col signor Calmette. Il fattorino ha domandato alla visitatrice chi doveva annunziare.

— Dite al signor Calmette — ha detto essa — che c'è una signora che egli conosce e che desidera parlare con lui qualche minuto.

Il direttore del Figaro era occupato in quel momento, ed i fattorini hanno fatto entrare la signora in un salone pregandola di attendere qualche minuto. Era trascorsa quasi un'ora, allorchè ella, rivolgendosi ai fattorini, consegnò loro una busta chiusa pregandoli di farla pervenire a Calmette.

Alle 18.30 Calmette stava per abbandonare l'ufficio con Paul Bourget, quando, uscendo sul pianerottolo del primo piano, è stato fermato dai fattorini che gli hanno consegnato la busta, dicendogli che era di una signora che attendeva nel salone. Il Calmette si è fermato, ha aperto la busta ed ha mostrato la carta a Paul Bourget, dicendogli:

— Scusami, devo riceverla...

"Sono una donna non me ne andrò"

Il direttore del Figaro, allora, è tornato indietro, e, dirigendosi verso l'ufficio, ha dato ordine agli uscieri di introdurre la visitatrice. Aveva appena oltrepassato la soglia del suo gabinetto, la cui porta era stata aperta da un ragazzo, che si dirigeva anche a [illegible] la visitatrice, Calmette si è tirato da un lato per farla passare. Nello stesso istante, sono stati uditi parecchi colpi di rivoltella, e il direttore del Figaro si è abbattuto su di una poltrona vicina. Il ragazzo, che si trovava nell'ufficio, si è precipitato sulla signora, ma questa gli ha detto:

— Sono una donna: non me ne andrò!

Al rumore delle detonazioni tutti i redattori del Figaro, che si trovavano negli uffici vicini, sono accorsi nel gabinetto del direttore e lo hanno veduto pallidissimo, tutto insanguinato, abbandonato sulla sua poltrona. Egli emetteva deboli gemiti. Essi non hanno potuto trattenere un movimento di indignazione, scorgendo l'assassina, che, senza pronunziare una parola, attendeva, immobile, in un angolo della stanza.

Da tutte le parti si chiedevano dottori, e ben presto sono giunti il senatore Raymond e il dottore Dartmann. Mentre questi esaminavano le ferite e facevano una medicatura sommaria, i guardiani de la paix mettevano in istato di arresto — come già abbiamo narrato — la feritrice, e la trasportavano al più vicino Commissariato. Ella stessa, al momento dell'arresto, disse con calma:

— Un colpo di rivoltella soltanto poteva arrestare questa campagna, giacchè non vi è più giustizia!

"Ho fatto il mio dovere"

Mentre veniva trasportato alla casa di salute, il Calmette non faceva che ripetere:

— Ho fatto il mio dovere... ho fatto il mio dovere... a casa mia... a casa mia...

Dal primo esame sembra risultare che egli è stato colpito da tre proiettili esplosi da rivoltella Browning, di calibro di sei millimetri; ha riportato ferite al fianco ed al ventre e una larga abrasione al petto. Le condizioni del ferito sembrano gravi.

Dinanzi al Figaro la folla dei curiosi si è fatta subito considerevole. Per le scale, sui pianerottoli, nei corridoi del giornale, si sono accalcati fino a notte tarda giornalisti, fotografi e amici del direttore, che nascondevano a stento la loro emozione. Anche il procuratore della Repubblica si è recato negli uffici del giornale per compiere le constatazioni di legge.

Come il Ministro ha appreso

Il ministro Caillaux, che aveva trascorso la maggior parte del pomeriggio al Senato, dove aveva parlato a lungo nella discussione sul progetto di legge sull'imposta sul reddito, rientrava al Ministero delle Finanze poco dopo le 6.30. Mentre si disponeva a firmare alcuni documenti insieme col suo capo di Gabinetto, fu chiamato personalmente al telefono dal capo gabinetto del Prefetto di polizia, il quale gli narrò quanto era avvenuto. Il ministro udì la narrazione in preda all'angoscia più orrenda; nulla nel contegno della moglie e nelle sue parole precedenti poteva permettergli di prevedere un simile fatto.

Appena terminata la tragica conversazione, il Ministro fece subito chiamare il signor Privat Deschanel, Segretario Generale, al quale consegnò le pratiche del Ministero.

Intanto, gli amici personali del Ministro, prevenuti da diverse parti, per telefono, sono accorsi al Ministero: Ceccaldi, Franklin-Bouillon, deputati, Malvy, Ministro del Commercio; René Renoult, Ministro dell'Interno, ed altri, ebbero un breve colloquio collo sventurato collega, il quale li congedò per ricevere il signor Maurice Bernhardt, della Corte di Appello di Parigi. Subito dopo, in automobile, con il suo capo di Gabinetto, Labeyrie, senza aver voluto ricevere i numerosi giornalisti, che si erano raccolti al Ministero, Caillaux uscì dal Ministero, dichiarando agli uscieri ed al suo domestico che egli se ne andava più presto del solito, perchè doveva assistere alla sera al pranzo all'Ambasciata d'Italia.

Il personale del Ministero apprese la notizia tragica dai giornalisti e da qualche funzionario. La costernazione è enorme al Ministero dove Caillaux era molto amato per la sua bontà e per l'affabilità dei modi.

Poincaré presiede il Consiglio dei Ministri

Il ministro Doumergue, che ha partecipato stasera al banchetto che l'ambasciatore d'Italia on. Tittoni e Donna Bice Tittoni hanno offerto in onore del Presidente della Repubblica e della sua signora, al palazzo dell'Ambasciata, ha lasciato l'Ambasciata subito dopo il pranzo: egli si è immediatamente recato al Ministero degli Interni dove si è riunito il Consiglio dei ministri. Poincaré ha lasciato l'Ambasciata d'Italia alle 10.30 e si è recato a presiedere il Consiglio dei ministri, durante il quale si deciderà se si debbano accettare o respingere le dimissioni di Caillaux.

Le condizioni del ferito

Le speranze di Roberto De Flers

Parigi, 17, mattino.

Ecco il bollettino pubblicato dei medici della casa di salute di Neuilly: «Gastone Calmette è stato colpito da tre proiettili, uno alla regione toracica, uno nella parte superiore del costato sinistro e il terzo nel piccolo bacino. I pronostici sono molto riservati».

Il ferito, dopo una sommaria visita e la medicazione, si riebbe alquanto e potè compiere le sue funzioni naturali, in seguito alle quali fu trovato nelle feci uno dei proiettili.

Roberto De Flers arrivò fra i primi, ma non potè avvicinarsi al capezzale dell'amico. L'autore drammatico, lasciando l'ospedale, ha detto di sperare ancora, malgrado le conclusioni poco rassicuranti dei medici.

La carriera letteraria e giornalistica della vittima

Parigi, 16, notte.

Il direttore del Figaro, il [illegible] Calmette, è nato a Parigi, nel 1858, e ha debuttato giovanissimo nel giornalismo, dove ha conquistato, giovanissimo, un posto molto importante. Si ricorda che, come redattore del Figaro, egli si conquistò certa fama ottenendo dal Re d'Italia, Umberto I, per mezzo di una richiesta scritta, la liberazione del suo amico capitano francese Romani, che era stato arrestato sotto l'accusa di spionaggio. In quello stesso anno 1894 Calmette diventò segretario della redazione del Figaro; nel 1900, in seguito ad incidenti tumultuosi che si ricordano (affare Dreyfus), i signori Perivier e De Rodays abbandonarono questo giornale: egli allora diventò direttore e gerente del giornale, e da quell'epoca iniziò regolarmente la pubblicazione dei caratteristici suoi brevi articoli di polemica. Gastone Calmette è un giornalista, come si dice, molto parigino e molto noto nel mondo delle lettere e assiduo frequentatore dei teatri: egli è legato da una intima amicizia con molti autori drammatici e, fra questi, specialmente con Alfredo Capus. E' fratello del dottor Calmette, che dirige l'Istituto Pasteur di Lille.

Gastone Calmette ha condotto con vigore diverse campagne politiche. Il Figaro, sotto la sua direzione, iniziò contro alcuni parlamentari, specialmente contro Delmas, vivacissime campagne. Dopo la costituzione del Ministero Doumergue, non aveva cessato di attaccare quotidianamente il ministro Caillaux. Egli ha per molto tempo specializzata la sua attività giornalistica nell'attualità parigina, nella cronaca arguta della vita dei boulevards; ma da qualche anno a questa parte mirava più in alto, e si preoccupava dei grandi problemi nazionali. Una delle sue più recenti campagne fu quella, veramente ammirevole, in favore della legge dei tre anni. Gastone Calmette ha la riputazione di un uomo amabilissimo e di un collega sorridente. Egli ha sposato alcuni anni sono la signorina Prestat.

Spostamenti di truppa russa al confine della Bessarabia?

Manifestazioni austrofobe a Pietroburgo

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 16, notte.

L'attenzione della stampa e dei circoli politici austriaci è costantemente rivolta alle notizie che giungono dalla Russia.

Anche oggi la «Neue Freie Presse» raccoglie la notizia di manifestazioni anti-austriache avvenute sabato a Pietroburgo, nell'adunanza convocata dalla società di beneficenza galiziana-russa, alla quale intervennero numerose personalità politiche. Il conte Bobrinski riferì sulle impressioni sul suo recente viaggio in Ungheria, ove si è recato come testimonio nel processo contro i ruteni. Un altro oratore, il dott. Nikanoroff parlò delle condizioni dei russi della Galizia. Un deputato alla Duma ha descritto le perquisizioni degli ortodossi in Galizia e il segretario generale Vergun recitò fra gli applausi degli intervenuti una poesia che ha per argomento la distruzione dell'ultimo monastero russo in Galizia. Gli studenti presenti all'adunanza emisero grida di abbasso l'Austria.

I giornali hanno da Bukarest che secondo notizie dalla Bessarabia avverrebbero grandi spostamenti di truppe russe verso la frontiera austriaca e lungo tutto il corso del fiume Pruth. I posti di guardia al confine sono rinforzati e uniti fra loro mediante telegrafo e telefono.

La perfetta intesa della Triplice nella questione epirota

Berlino, 16, notte.

La notizia raccolta dal «Daily Telegraph» secondo la quale il Ministro plenipotenziario di Germania ad Atene si sarebbe recato da Venizelos per dichiarare che il Governo tedesco non si associava alla Nota verbale comunicata al Ministro Streit dai Ministri d'Italia e d'Austria-Ungheria è insussistente. I Governi della Triplice Alleanza non intendono assumere attitudini separate nella questione epirota, circa la quale esiste felicemente un accordo di tutte le Potenze, ma è contraria al vero qualunque informazione che tende a fare supporre divergenze di vedute fra le tre Governi alleati, i quali anzi procedono come procedettero sempre, in [illegible]

La Camera austriaca si aggiorna senza discutere il progetto della Facoltà italiana!

Dimostrazioni italofobe a Zagabria e a Sebenico

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 16, notte.

La Camera austriaca che avrebbe dovuto riprendere domani le sue sedute è stata invece aggiornata. Il Governo, col comodo articolo 14 della Costituzione cercherà di porre un rimedio (mediante questo facile espediente assolutistico) alle difficoltà di rimanere senza le leggi sul reclutamento e senza la facoltà di poter concludere i prestiti militari e di far costruire le ferrovie strategiche della Bosnia Erzegovina, tutte cose essenziali in questo momento.

L'aggiornamento è avvenuto in seguito alla rottura delle trattative fra czechi e tedeschi per il compromesso nazionale in Boemia. Da molti anni la politica austriaca continua ad essere dominata da questo conflitto nazionale boemo e ad esso sono naturalmente legate anche le sorti del Parlamento; non potendosi raggiungere l'accordo fra le due nazionalità per il ripristino della costituzione provinciale in Boemia abrogata alcuni mesi fa e avendo il partito czeco adottato in Parlamento la tattica ostruzionistica contro il Governo, la Camera è stata aggiornata e, difficilmente, si riunirà prima di novembre. Si dice anche che se a novembre la Camera non sarà in grado di funzionare, il Governo la scioglierà e indirà nuove elezioni per il febbraio del 1915.

Il progetto per la Facoltà italiana, come è avvenuto infinite volte, segue la sorte del Parlamento ed è stato seppellito insieme ad altri progetti che si trovano all'ordine del giorno. A proposito della Facoltà italiana il giornale sloveno «Edinost» pubblica una notizia che è poco credula e che sembra nascondere qualche manovra slovena contro la Facoltà italiana, ma ad ogni modo va segnalata.

Il giornale dice di aver appreso da fonte attendibile che il Governo sarebbe fermamente deciso a istituire a Trieste la Facoltà italiana. Il conte Sturch si sarebbe assicurato alla Camera ed al Senato una maggioranza sufficiente per far passare il progetto. Il Governo avrebbe mutato il suo punto di vista riguardo alla sede di Trieste perchè sarebbe cessata un'alta ed influentissima opposizione contro Trieste. Causa l'aggiornamento della Camera il progetto per la Facoltà subirà un nuovo rinvio ma non è escluso che il Governo provveda nell'autunno prossimo per mezzo di un decreto reale a soddisfacimento delle domande degli italiani.

Come strascico dei recenti conflitti studenteschi all'Accademia di Trieste e alla Università di Vienna si hanno notizie di gravi eccessi antiitaliani compiuti a Zagabria capitale della Croazia, dagli studenti di quella Università. Gli studenti, dopo aver formato un corteo si recarono al vice-consolato italiano inscenando una dimostrazione tumultuosa contro l'Italia. Furono scagliate pietre contro l'insegna del vice consolato, furono rotti i vetri delle finestre e gridati ogni sorta di insulti contro l'Italia. La polizia accorse e disperse i dimostranti. Anche da molte altre città della Dalmazia come da Sebenico, Ragusa, Spalato, giungono notizie di dimostrazioni e di brutali aggressioni compiute dai croati contro gli italiani. A Spalato i croati dopo una dimostrazione in piazza, diedero l'assalto al gabinetto di lettura italiano, frantumando a sassate i vetri delle finestre. Il vice-presidente del gabinetto, dott. Karaman fu aggredito e bastonato. Questa aggressione ha destato un vivo fermento fra gli italiani.

Il processo contro Savoff all'Alta Corte

"Ho disubbidito per salvare Sofia!"

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 16, notte.

Come è noto a Sofia si sta svolgendo dinanzi all'Alta Corte un processo contro alcuni ex Ministri bulgari accusati di peculato e di abuso di potere. Alla fine dell'odierna seduta l'accusato generale Savoff, Comandante in capo dell'esercito nelle passate guerre, pregò il Tribunale di dispensarlo dall'obbligo di comparire ancora alle udienze perchè affetto da grave nevrastenia, e disse:

«Sono venuto qui per distruggere la leggenda lanciata dai giornali e dai clubs politici che io voglia sottrarmi a questo processo. Servo la patria da 30 anni e non ho paura. Ho disubbidito due volte agli ordini di ritirare le truppe impedendo che Sofia divenisse un ammasso di macerie. Resto a Sofia a disposizione dell'Alta Corte».

L'Alta Corte prenderà lunedì una decisione sulla domanda del generale Savoff.

Vecchia rapinata nella sua abitazione da due mendicanti

Alessandria, 16, notte.

Una grave rapina è avvenuta in territorio di Cassine. Ieri sera, verso le 17.30, certa Caterina Abrile, d'anni 60, che abita in regione Valgrana, si trovava sull'uscio della propria abitazione, quando le si presentarono due sconosciuti chiedendole l'elemosina. Chiacchierando riuscirono ad introdursi in casa, chiudendo la porta d'ingresso dietro di loro. Allora uno dei due afferrava per la gola la vecchia otturandole la bocca e minacciandola di morte se avesse gridato. Il compagno, intanto, salito al piano superiore, si diede a rovistare dappertutto, riuscendo ad impossessarsi di lire 70 in tanti biglietti di Stato. Compiuta la rapina, i due si allontanarono indisturbati, lasciando l'Abrile distesa sul pavimento svenuta. Riavutasi in seguito, ancora sbalordita, si recava in paese a denunciare il fatto ai carabinieri, i quali, per quante ricerche abbiano fatto, non riuscirono ancora a rintracciare i due furfanti.

Miglioramenti nell'orario ferroviario per Casale

Casale Monferrato, 16, notte.

Mercè l'interessamento dell'on. Battaglieri, avremo nel nostro orario ferroviario prossimo questi miglioramenti: Verrebbe istituito un treno Casale-Valenza, che partendo da Casale alle 15.30 giungerebbe a Valenza alle [illegible]. Colla coincidenza del treno [illegible], proveniente da Mortara, si arriverebbe quindi ad Alessandria alle 16.30, in tempo cioè per usufruire del diretto 3 Genova-Roma. Il treno [illegible] partirebbe da Vercelli alle 6.30, arriverebbe a Casale alle 7.5 e continuando come treno diretto sino ad Alessandria, arriverebbe qualche minuto prima delle 8 per la coincidenza col direttissimo 1 Genova-Roma, rendendo inalterato l'attuale treno 1289, che parte da Casale alle 7.20 e che giunge ad Alessandria alle 8.24. I treni [illegible] Chivasso-Casale e [illegible]

Per un accordo fra costituzionali a Vercelli

Vercelli, 16 notte.

Ricorderete come nelle ultime elezioni politiche, per la mancata unione delle forze costituzionali, sia riuscito eletto il candidato socialista. Subito dopo le elezioni però l'assemblea dell'«Associazione costituzionale» faceva voti perchè le due frazioni del partito venissero ad una intesa allo scopo di unire le loro forze sulla base dei sani principi costituzionali, abbandonando ogni lotta personale. Questo voto, apparso sui giornali, non fu però comunicato alla «Associazione democratica». L'on. Abbiate, però, che ne è presidente, nell'ultima assemblea rilevava come non si poteva ignorarlo per la pubblicità che gli era stata data ed invitava a decidere la linea di condotta da tenere. L'assemblea, quantunque, dava allora mandato di fiducia al Consiglio direttivo, mentre più tardi la «Costituzionale» nominava una Commissione con l'incarico di intavolare le trattative del caso con le altre frazioni.

Della nomina di tale Commissione — composta dei signori avv. Fortina, ing. Cesare Malinverni, cav. Tedeschi, cav. Gallo, cav. Silvera — fu data comunicazione alla «Democratica». Il suo Consiglio direttivo delegava a sua volta l'avv. Ettore Borgogna, l'on. Carlo Caron, l'avv. cav. uff. Costantino Greppi, il comm. Lombardi ed il comm. Luigi Negri. Si spera così che le trattative, che fra breve si inizieranno, abbiano un buon risultato e che con l'unione di tutte le sue forze il partito costituzionale finirà per trionfare nelle prossime elezioni amministrative.

Intanto, l'on. Mario Abbiate ha diretto ai delegati della «Democratica» la seguente lettera:

«Cari amici. — Voi vorreste che io personalmente partecipassi alle trattative per l'accordo fra i costituzionali vercellesi. Vi ringrazio per l'affettuoso invito, ma vi prego di non insistere. E' noto che la mia persona potrebbe essere — per certuni — ragione o pretesto di dissensi. Ora, siccome io sono convinto che nelle presenti condizioni politiche amministrative del Vercellese un accordo tra i costituzionali, se concluso su un programma democratico, sarebbe provvido per la nostra città e per il contado, così, a togliere ogni ragione o pretesto di dissensi, io mi apparto e prego voi, miei cari amici, di prescindere nelle trattative dalla mia persona. Così agendo non intendo punto di riconoscermi in colpa, nè di sottostare all'altrui volontà. Chi ha dato l'opera sua alla cosa pubblica con purezza di intenti, senza nulla chiedere ed avere per sè, ha la coscienza serena e non deve sottostare ad altra volontà che non sia quella del popolo. Ma in quest'ora è opportuno che spontaneamente io mi apparti e voi prescindiate dalla mia persona. Vi ringrazio e vi saluto con affetto. — Firmato: Mario Abbiate».

Fratricida per ragioni di interesse

Casale Monferrato, 16, notte.

Per ragioni di interesse è scoppiata alla cascina Bertolini, sui confini di Casale Popolo, nelle vicinanze di Balzola, una grave rissa tra i fratelli Felice Guaschino, d'anni 36, e Giuseppe, d'anni 42, di Giacomo. A quanto pare, il Felice qualche tempo fa si era allontanato dalla famiglia, installandosi in una piccola cascina affittata a Balzola, ove aveva portato la sua famigliuola, composta della moglie e di quattro bambini. Non avendo però potuto sopportare le gravi spese del tenimento, nonostante tutta la sua buona volontà, il Felice dovette a malincuore abbandonare la cascinetta affittata e ritornare in seno alla famiglia paterna. Senonchè suo fratello Giuseppe, pur egli padre di numerosa prole, non voleva che egli si unisse nuovamente alla famiglia paterna; per cui da qualche giorno tra i due fratelli erano nati vivi dissapori, troncati sempre dal provvido intervento dei famigliari. Ieri sera, a tarda ora, come al solito e per il solito motivo, nacque tra i fratelli una violentissima e disgustosa scena, che finì in modo tragico. Il Giuseppe, più vecchio, dopo essersi imposto colle parole, passava alle vie di fatto, e avventatosi contro suo fratello Felice, lo gettava a terra, vibrandogli dieci coltellate. Quindi il fratricida si allontanava. Stamattina, dopo una notte di lagrime e di spasimo, i famigliari accompagnavano il Felice al nostro ospedale, ove i sanitari constatarono la gravità delle ferite, specialmente quelle al temporale destro e all'addome. Difficilmente egli potrà sopravvivere.

Assassino inviato al manicomio per un tentativo di suicidio alla vigilia del processo

Como, 16, notte.

Il 20 marzo dello scorso anno in una villa di Verderio Inferiore si era scoperto un gravissimo delitto. Dopo un audace tentativo di furto, il malvivente, per sopprimere le prove del reato, aveva ucciso la proprietaria della villa, certa Francesca Pochintesta, ferendola con venti colpi di coltello, e la sua serva, Luigia Sottocornola. L'assassino aveva quindi appiccato il fuoco alla villa. Egli poi tentò di fuorviare le indagini delle Autorità, cercando di far risultare la responsabilità di certo Baldassare Negri, facendo credere che quegli avesse agito per vendetta. Dopo un lungo periodo di istruttoria si potè stabilire che il vero assassino era certo Giuseppe Ripamonti, di Francesco, di anni 23, nato a Paderno d'Adda, residente a Milano, in corso Buenos Aires, 30, pregiudicato. Questi venne arrestato il 14 aprile 1913 e confessò il suo delitto. Domani, davanti alle Assise egli doveva comparire per rispondere di furto qualificato, di duplice omicidio e di tentato incendio. L'attesa era vivissima, benchè si sapesse che la Difesa aveva cercato di sottoporre l'imputato ad un esame psichiatrico.

Stamane si è avuta notizia che il presidente del Tribunale con odierno decreto ha ordinato l'invio dell'imputato al manicomio di Milano, nominando perito il dottor Mario Vallaria di Como. I periti, i testi ed i giurati, tutti citati per domani, sono stati telegraficamente avvertiti del rinvio del processo.

Solo oggi si è saputo poi che l'assassino ha tentato in una scorsa notte di suicidarsi appiccandosi. Il tentativo è fallito per il pronto intervento dei guardiani.

Settantacinquenne che ferisce gravemente un contadino per questioni di interessi

Alessandria, 16, notte.

Nel vicino Comune di Felizzano, stamane, alle ore 7, certo Luigi Poggi, di anni 75, ha sparato un colpo di fucile carico di grossi pallini contro Stefano Barberis, di anni 76, fratturandogli la mascella destra con asportazione carnosa. Trasportato al nostro ospedale Civile, l'infelice è stato giudicato dai sanitari in pericolo di vita. Il movente del fatto andrebbe ricercato in questioni di interesse, e più precisamente in una contestazione per la definizione di confini di terreno.

Il fallimento degli ex deputati fratelli Fusco

Un passivo di tre milioni

Napoli, 16, notte.

In data odierna, al nostro Tribunale è stato dichiarato il fallimento dei fratelli Fusco, entrambi ex-deputati, uno di Castellammare di Stabia e l'altro di un Collegio degli Abruzzi. Il fallimento si aggira intorno a tre milioni. Domani saranno posti i suggelli. Curatore del fallimento è stato nominato l'onorevole Marciano. I fratelli Fusco, oltre ad esercitare una distilleria di alcool a Castellammare di Stabia, esercitavano altri commerci.

Pegoud è partito per Parigi

Milano, 16, notte.

L'aviatore Pegoud è partito stasera, alle ore 23.25, per Parigi, donde, dopo una breve sosta, proseguirà per Bulgaria, ove sabato e domenica eseguirà i suoi esperimenti. Accomiatandosi, Pegoud ha ripetuto di essere molto spiacente di non aver potuto compiere le prove colla tanta insistenza richiesta. Ha soggiunto però che tornerà a Milano per volare, naturalmente senza contrappeso. «La mia reputazione e la mia [illegible]» — egli ha concluso.

ALFREDO FRASSATI [illegible]

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

SINDACATO — 16 marzo.

Rendita 3,50 (1906) fine: ap. 97 80, chius. 97,80, mass. 97,83 3/4, min. 97,80.
Id. 3,50 (1906) cont.: mass. 97,15, min. 97,12 1/2.
Azioni Banca Italia: ap. 1446, chius. 1445 1/2, mass. 1446, min. 1445 1/2.
» Banca Comm.: ap. 834,50, chius. 834,50, mass. 835, min. 834,50.
» Banco Roma: ap. 102, chius. 102,25, mass. 102,25, min. 102.
» Ferr. Meditter.: ap. 225,50, chius. 225,75, mass. 225,75, min. 225.
» Ferr. Merid.: ap. 522,50, chius. 522,25, mass. 523, min. 522,25.
» Rubattino: ap. 390, chius. 386,50, massimo 390, min. 386,50.
» Fiat: ap. 114,25, chius. 115, mass. 115, min. 114,25.
» Fiat S. Giorgio: mass. 96,50, min. 96,50.
» Eridania: 595.

Cambi a vista. — Francia: 100,30 — Svizzera: 100,30 — Londra: 25,385 — Germania: 123,775.

Cronaca di Borsa. — La quota fu oggi in generale assai sostenuta senza però destare la minima attività. Ricercata la Rendita per contanti. Ferme le Fiat con transazioni limitatissime.

Il perchè almeno l'esordio della settimana fosse normale per la quota delle divise estere, si sono registrati i quattro cambi sul listino ufficiale.

Prezzi presumibili 16 Marzo

[illegible]

TITOLI SPECIALI

[illegible]

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 16, ore 18:
Consolidato 3 50 0/0 contanti 97 97 1/2 — Id. fine mese 97 90 1/2 — Id. 1902 contanti 96 25 — Id. fine mese 96 45.
Ferrovie Mediterranee 225 — Credito Italiano 558 — Banca Commerciale 835 — Banco di Roma 102 25 — Società Bancaria Italiana 97 50 — Banca d'Italia 1446 — Lanificio Rossi 1535 — Cotonificio Cantoni 326 — Navigazione Generale 398 50 — Raffinerie Zuccheri 316 50 — Beni Stabili 288 — Azioni Costruzioni Venete 110 — Acciaierie Terni 1534 — Compagnia Edison 587 — Savona 197 — Elba 190 — Ansaldo 272 — Industrie Zuccheri 309 50 — Cotonificio Veneziano 48 — Ferrovie Meridionali 522 75.
Cambi: su Berlino 123 75 — Francia 100 30 — Londra 25 38 3/4 — Svizzera 100 27.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 16, ore 18:
Rendita 97 17, 97 21.
Banca 1446, 1445 50 — Comm. 834, 834 50 — Credito 558 — Bancaria 97 50 — Meridionali 522, 522 75 — Mediterranee 225, 225 50 — Raffinerie 316 — Industria 337 50 — Eridania 593, 591 50 — Terni 1538, 1537 — Armstrong 270 — Elba 194 50 — Savona 197 — Molini 100 — Sampierdarena 307 50 — Italia 48 — Voltri 393 — Banco Roma 102 — Ferriere 110 — Marconi 90 50.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 16, ore 18:
Rendita 3 50 0/0 contanti 97 22.
Banca d'Italia 1446 — Redimibile 3 0/0 [illegible] — Banca Commerciale 834 50 — Credito Italiano 558 — Banco Roma 102 50 — Bancaria 98 — Meridionali 523 — Mediterranee 225 — Navigazione Generale 400 — Tramways 235 — Elba 194 — Ansaldo 274 50 — Ferriere Italiane 109 — Metallurgica Italiana 109 — Piombino 87 — Anilmagito 13 — Montecatini 130 50 — Cines 95 — Gas 888 — Condotte d'Acqua 274 — Immobiliari 287 — Beni Stabili 287 — Imprese Fondiarie 50 75 — Carburo 931 — Terni 478 — Forni Elettrici 47 — Gioclini 150 50 — Ausonia 120 — Idem 75 — Egrattive 70 50 — Montecatini 118 — Fondi Rustici 191 — Risanamento 91 50 — Eridania 593 — Terni 1534.
Credito Fondiario azioni 530 — Id. cartelle 4 1/2 504 — Id. cartelle 4 0/0 488 — Id. cartelle 3 1/2 458.
Cambi: su Parigi 100 30 — Londra 25 38 — Berlino 123 72 1/2.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 17 marzo — Per gli adempimenti superiori alle lire 100 da farsi con certificati — Lire 100,30 (giornaliero).
Roma — Cambio settimanale Lire 100,30.
Genova, 16 marzo — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 100,31 1/2 — Londra Lire 25,39 — Germania Lire 123,80 — Svizzera Lire 100,27 1/2 — Belgio Lire 99,87 1/2 — Austria Lire 104,10 — .

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

Borsa di Berlino.

Borsa di Vienna.

[illegible]

Tendenza calma.

SOCIETÀ TORINESE per la stagionatura ed assaggio delle sete e lane.
Operazioni del 16 marzo 1914.

Stagionatura	Colli 3	Cgr.	847,37
Trame	»	»	—
Organzini	» 18	»	947,00
Lana	» 1	»	1283,30
Articoli diversi	»	»	—
Totale	Colli 20	Cgr.	3400,65
Sete pesate	» 1	»	11,12
Lane pesate	»	»	—
Totale	Colli 21	Cgr.	3477,78
Stagionatura	» 356	Cgr.	45423,30
Pesate	» 23	»	1028,00

Fallimenti

Il 16 marzo dichiarati i fallimenti:

Ad instanza di creditori: Soldati Roberto fu Vespasiano, commerciante sarto in Torino, via Ospedale 19. Giudice delegato nominato l'avvocato Alessio Clemente, curatore provvisorio l'avv. comm. Peyrot Eligio. Prima adunanza 30 marzo, verifica crediti 27 aprile, ore 14.

— D'ufficio: De-Mattia Carlo e Bonaiuto Annetta coniugi, negozianti in mode in Torino, via Lanfranchi, 22. Giudice delegato avv. Alessio Clemente. Curatore provvisorio Delpiano avv. Francesco. Prima adunanza 30 marzo; verifica crediti 27 aprile, ore 14.

— Dichiarato il piccolo fallimento di Razzetti Edoardo, commerciante in Torino, via Guastalla, 14. Rimessa procedura al pretore 6.o. Commissario giudiziale nominato il dottor Roberto Cravero. Passivo 750 00.

— Artusi Ageo, calzature, Torino, via Orbassano, 2, fissato il 26 marzo, ore 14, l'esperimento di concordato che propone al 20 per cento pagabile subito.

— Cassoppra Pietro, Ditta, e componenti Cassoppra Giacomo e Pietro Cesare, lattonieri idraulici via Cavour, 8, Torino. Fissato il 4 aprile, ore 14. L'adunanza per esperimento di concordato da proporre al 15 per cento in due rate: il 10 per cento a 3 mesi, il 5 a 6 mesi, dall'omologazione.

— Isnardon A. e C. in persona di Isnardon Margherita, confezioni e mode, Torino, via Finanze, 5. Omologato il concordato conchiuso al 39 per cento coi benefici di legge.

— Ghirardi Margherita, commestibili, Torino, via Sesia, 39. Andata deserta la prima adunanza, confermato curatore l'avv. Buchi Aldo. Il negozio in via Sesia 39 è ora di proprietà del genero della fallita Monzaglio Daniele. Nulla è risultato di proprietà della Ghirardi; finora appare un solo creditore, l'instante; la fallita ha fatto opposizione al suo fallimento.

***

Asti. — Venne dichiarato il piccolo fallimento di Vittone Giuseppe fu Giuseppe, mineraio, in piazza d'Armi Nuova di questa città. Attivo L. 250; passivo L. 2399. Commissario giudiziale Cantino geometra Vincenzo. Delegata la procedura alla prima Pretura d'Asti.

Saluzzo. — Venne dichiarato il fallimento di Pignatta Agnese fu Gio. vedova di Alessio Domenico, residente a Caramagna Piemonte, esercente negozio di commestibili e spaccio di vini, delegando alla procedura fallimentare il signor giudice di questo Tribunale avv. cav. Cesare Della Chiesa di Cervignasco e nominato a curatore provvisorio il signor avv. Bonifacio Cantamessa di questa città. Fu stabilita la prima convoca dei creditori pel giorno 28 corrente mese, ore 15.

Acqui. — Con sentenza d'oggi ad istanza di creditore è stato dichiarato il fallimento di Gallarotti Agostino, lattaio, con negozio in Acqui. Giudice delegato Garzi cav. avv. Dino Contardo; curatore provvisorio Morelli avvocato Umberto di Acqui. Prima adunanza 2 aprile 1914, ore 10. Presentazione titoli entro il 13 aprile 1914. Chiusura verifica 25 aprile 1914, ore 10.

— Con sentenza di oggi, ad istanza del debitore, è stato dichiarato il fallimento di Foglino Giovanni fu Giuseppe di Nizza Monferrato, falegname, negoziante in legnami. Giudice delegato avv. Barone Accusani di Retorto Emilio; curatore provvisorio avv. Costa Marco Aurelio di Acqui. Prima adunanza 2 aprile 1914, ore 10. Presentazione titoli 18 aprile 1914. Chiusura verifiche 30 aprile 1914, ore 10. Attivo: stabili L. 4000, merci 3000, mobili 2000, crediti 3000, totale L. 12.500; passivo: ipotecari L. 2000, chirografari 30,000, totale L. 32.000. Differenza L. 19.500.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.